venerdì 3 marzo 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 52
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

La riforma dello Stato procede ...alla rovescia

Questa lunga crisi di governo ha un regista abile e attento, che è Aldo Moro. Ma non solo. È la Dc.

È vero quanto afferma il Pci che la Dc non si è resa conto della gravità della crisi e della situazione generale del paese? La Dc se ne è resa perfettamente conto. Non sta semplicemente difendendo il suo potere di formazione capitalistico. La Dc segue una ferrea logica di classe e propone un disegno strategico di restaurazione generale. Il sistema produttivo richiede un processo di profonda ristrutturazione con espulsione di forza lavoro, è necessario contenere salari, consumi e i costi derivanti dall'assistenza e dei servizi sociali? Ebbene questo obiettivo va raggiunto a tutti i costi. È necessario il consenso dei partiti della sinistra storica e un atteggiamento comprensivo e non conflittuale del sindacato? Ebbene, va fatto quanto è necessario per assicurarselo.

Aumenterà il potere politico e contrattuale della sinistra? No perchè gestiscono un processo di trasformazione unilaterale, cioè di riaffermazione dei valori della cultura borghese, della competitività tra individui [come ha ricordato G. Agnelli] quale condizione per una più alta produttività, della priorità dell'accumulazione capitalistica, della disponibilità elastica di forza lavoro. Da questo processo non può che uscirne rafforzato il blocco dominante, perciò la Dc, e indeboliti gli altri. Ma si accontenta di queste garanzie? Pensa la Dc che la solidarietà delle forze dell'area costituzionale sia sufficiente per far marciare il piano?

No. La Dc non si fida delle capacità di controllo di massa dei suoi «compagni di strada del '78».

Un attacco così violento alle condizioni di vita, la condizione del Mezzogiorno, le generazioni mantenute esterne al mercato del lavoro producono contraddizioni lotte e scontri a livello sociale. Sono un drammatico problema sociale oppure un serio problema di ordine pubblico. È ovvio che per la Dc sono la seconda cosa. Per questo il sindacato di polizia non si deve fare. Per questo è assurdo parlare di occupazione e democrazia come se fossero cose separate. I 70.000 nuovi disoccupati annunciati da G.Carli richiedono una certa polizia, strumenti nuovi di repressione e non più democratici. I partiti della sinistra sono disposti a cedere su questo come su altri punti: autodeterminazione della donna nella scelta delle maternità, equo canone ecc. ecc., l'elenco è lungo. Hanno pensato che la Dc potesse essere un utile strumento per rendere più libera la società, le hanno costruito un'immagine di partito popolare e democratico. Hanno anche avanzato richieste. Ora la Dc risponde No. Che fare?

È nostro compito impegnarci in una vasta campagna politica di massa, sui contenuti dell'accordo di programma. All'interno di questa rivendicare lo sciopero generale e costruire le condizioni di coscienza e mobilitazione perchè si realizzi. Dobbiamo con chiarezza dire quale è il disegno dc e che a questo il Pci dà il suo consenso. Non è affatto vero che le democrazia avanza: il confino di polizia è meno libertà e non più libertà perchè il Pci si illude di essere più prossimo alle leve del potere. Dobbiamo dire che non è una buona cosa se settori della classe operaia, orientati dal Pci, confondono la lotta per la democrazia, che è interna alla lotta di classe, col farsi garanti dell'ordine pubblico questa è la «solidutine dell'operaio comunista». Per questa via non si consegue l'obiettivo della smilitarizzazione, democratizzazione e sindacalizzazione delle forze dell'ordine. C'è una catena da spezzare. Settori di massa rivendicano un giusto obiettivo, in questo caso le forze dell'ordine il loro sindacato. I maggiori partiti di sinistra e il sindacato lo contrattano con la Dc, la Dc dice di no. L'obiettivo, sul quale si è lottato, viene accantonato e chi si è mosso deluso, rifluisce. Questa concezione statalista e istituzionalista, che tende a liquidare sia la lotta di classe nel sociale e nelle istituzioni che la partecipazione di massa va ribaltata. L'obiettivo va praticato, costruito nei fatti, reso operante e concreto. I diretti interessati, in questo caso le forze dell'ordine, possono e devono organizzarsi in sindacato, con l'appoggio di tutti i lavoratori. Devono darsi lo strumento per affermare i loro obiettivi di trasformazione democratica. In caso contrario il no della Dc, che diventa il no di fatto di tutti i partiti che sostengono l'accordo, non è solo arretramento della coscienza democratica delle forze dell'ordine, ma sconfitta di tutti i lavoratori.

Franco Calamida

Morto per mano fascista a Roma

Il fatto è accaduto due giorni or sono - La stampa ha tentato di accreditare la tesi del regolamento di conti tra spacciatori di droghe pesanti - Si trattava invece di un compagno del movimento che con lo spaccio di droga non aveva niente a che fare

Roma, 2

Martedì sera, in piazza Don Bosco, i fascisti hanno assassinato un compagno. Roberto Sciallabba stava chiacchierando col fratello Nicola (che è stato ferito ed è ricoverato al San Giovanni) seduto in una delle panchine d'angolo della piazza, dalla parte della farmacia e del bar, quando si sono avvicinati i fascisti (Via Acca Laurentia sta lì vicino) che hanno iniziato a sparare sui compagni. Poi, paghi di aver assassinato Roberto (gli hanno sparato in testa dopo che era caduto) sono fuggiti su una 132 color oro metallizzato. Roberto era un compagno del movimento, partecipava alle sue iniziative, frequentava lo stabile occupato di via Calpurnio Fiamma.

Viveva le contraddizioni di tutti i compagni ed i giovani di un quartiere come il Tuscolano, enorme ed inumano. Aveva anche conosciuto la repressione dello stato: per un furtarello da 5.000 lire era stato in galera, mentre gli spacciatori di eroina, proprio in quella piazza dove è morto, hanno sempre seminato la morte, e ben protetti dalla polizia subendo magari solo poche ore di «fermi» seguiti a rapidi rilasci. Grazie alla grande stampa, che ha voluto vigliaccamente legare il nome di Roberto allo spaccio della droga pesante, la «notizia» è stata portata sulle prime pagine.

«Hanno fatto una vera bottega all'ingrosso e al minuto, in questa piazza», ci dice un compagno, e questa è una realtà contro la quale i compagni pensano ora di dover rinnovare gli sforzi. «Ma non possiamo dimenticare come i giornali hanno assassinato di nuovo Roberto, legandolo a quel traffico contro il quale anche lui si batteva».

Del resto quella della droga pesante non è che una delle realtà contro le quali il movimento, specie nei quartieri ghetto, si mobilita. La condizione dei giovani in questi quartieri, è di estrema disgregazione. Se non ci fosse l'opposizione dei compagni del movimento, il mercato della droga pesante, sarebbe ora a livelli altissimi.

I compagni dello stabile occupato di Via Calpurnio Fiamma, contro la droga pesante hanno lottato e lottano. Insieme a loro, altri compagni, anche da prima in piazza Don Bosco, hanno provato a lottare; hanno ricevuto minacce ed avvertimenti. Ma martedì l'agguato è sicuramente stato fatto dai fascisti; primo perchè i compagni, si sapeva che stavano sempre lì, nella piazza, e poi perchè era martedì l'anniversario della morte di Mantakas, ed i fascisti avevano annunciato «rappresaglie». Questo oggi è stato ribadito nella conferenza stampa, fatta proprio in piazza Don Bosco, davanti ad un mazzo di fiori che segna il luogo dove è caduto il compagno.

«Non accetteremo le provocazioni costruite dalla stampa» dice un compagno, *«i regolamenti di conti, lo spaccio non c'entra in tutto questo. C'entra invece la violenza fascista e le complicità dello Stato, la protezione sfacciata che questi assassini hanno. Nessuno infangherà la memoria di Roberto; è un nostro compagno, uno di noi».* Domani ci sarà una manifestazione nella zona.

I rapporti di forza si rovesciano: il Pci accetta il ricatto della Dc

Nella riunione della direzione del Pci viene considerata positivamente la conclusione dell'assemblea dei parlamentari democristiani Una dichiarazione ufficiale di Chiaromonte - Riunita anche la segreteria del Psi - Verso l'accordo per il nuovo governo

Via libera per definire *un programma antipopolare*

Grande attesa, ieri, per la riunione della direzione comunista. In un primo tempo doveva essere una riunione della segreteria, poi - vista l'importanza delle conclusioni dell'assemblea dei parlamentari dc - è stato deciso di convocare la direzione. Il dibattito è stato lungo, e secondo indiscrezioni non privo di note polemiche, anche se già nel primo pomeriggio era stato annunciato ai giornalisti che la direzione considerava sbloccata la situazione di «impasse», rilevando soprattutto la sconfitta della destra Dc, nonostante i condizionamenti nei confronti della dirigenza democristiana.

Al termine della riunione Chiaromonte ha rilasciato una dichiarazione ufficiale, che inizia appunto con un accento di soddisfazione: *«Le forze che, all'interno della Dc, con vari obiettivi e forti di vari appoggi e incoraggiamenti puntavano allo scontro e alla rottura, sono state sconfitte. Questo risultato.. apre finalmente la possibilità di costituire una maggioranza parlamentare comprendente il Pci».* Chiaromonte ha aggiunto che comunque le forze retrive della Dc sono riuscite a condizionare seriamente la situazione: *«il documento della direzione democristiana appare assai ambiguo e contraddittorio in molti punti ed è inaccettabile in altri».*

Comunque, aggiunge Chiaromonte, *«è necessario giungere perentoriamente ad un accordo chiaro».*

segue a pag. 8

Prudenti e soddisfatti dopo il pronunciamento Dc

Le reazioni politiche alla conclusione del «summit» democristiano (prima il conclave dei parlamentari poi la riunione della direzione) sono improntate, con andamento oscillante, ora alla prudenza ora alla soddisfazione. Prudenti sono soprattutto gli stessi Dc, che nelle dichiarazioni rilasciate ieri (Donat Cattin, Bianco, Sanza, Danesi, Galloni, Pomicino ecc.) cercano di presentare un'immagine tutta univoca e compatta della Dc, smentendo quanti vanno parlando di vincitori e vinti. Infatti gran parte della stampa nazionale ha teso ad attribuire all'asse Moro-Andreotti la vittoria, mentre sarebbe stata sconfitta la palude della destra democristiana - dorotei, fanfaniani, «i cento», De Carolis ecc. Una volta tanto ci sembra che abbiano ragione: in realtà infatti la Dc è sostanzialmente unita nell'impostazione strategica e straordinariamente compatta nel perseguire l'obiettivo di far pagare il prezzo più salato possibile a tutti gli altri contraenti della trattativa. A cominciare dal Pci. Le dichiarazioni distensive dei vari Donat Cattin, Bianco, Sanza sono rivelatrici non tanto della faccia tosta degli «sconfitti», bensì della sicurezza con cui tutti i protagonisti dell'assemblea dei parlamentari Dc possono argomentare di aver avuto ragione. Non a caso il ministro dell'industria sottolinea che sui due punti da lui definiti come irrinunciabili (no al sindacato di Ps; no alla pubblicizzazione del settore chimico) la Dc fa quadrato; proprio a dimostrazione della profonda unitarietà dell'ispirazione strategica della Dc - rifiuto di ogni modifica in senso democratico della struttura statale; nessuna concessione a chi chiede un ridimensionamento del potere accumulato dalla Dc in trent'anni di regime.

Prudenti ma saldi dunque i democristiani; pieni di cautele ma possibilisti gli altri. Pajetta e Signorile (in interviste al GR1) hanno espresso cautele e riserve, ma in sostanza hanno riconosciuto che ora è possibile avviarsi a sbloccare la crisi di governo. I repubblicani dal canto loro, hanno corroborato il loro plauso con l'ennesimo documento economico, nel quale rilanciano la proposta di un incontro a tre - forze politiche, sindacati, confindustria - prima del varo ufficiale del programma di governo. Una proposta, com'è noto, già respinta dai sindacati. Come è da intendere allora questa nuova

segue a pag. 8

Dipi

A Eboli e Battipaglia si sviluppa la battaglia contro la disoccupazione

Lotta di massa contro la Sir

Battipaglia, 2

Centocinquanta edili licenziati dal 27 dicembre dai cantieri di costruzione dello stabilimento Sir di Battipaglia, e circa 200 operai sospesi dalle ditte tecnico-impiantistiche (Geo-Meccanica, Cei-sud) che lavorano nello stesso cantiere, picchettano da ieri la fabbrica affinchè l'intesa a sei non celebri, assieme al padronato sulla pelle del proletariato un altro successo: l'abolizione degli 8500 nuovi posti di lavoro strappati dagli scioperi generali per l'occupazione e per il sud in 10 anni d lotte del movimento operaio.

Tanti infatti sono i posti di lavoro del pacchetto Sir e indotto per Eboli e Battipaglia definiti da 5 anni.

Per impedire che nella Piana del Sele si aggreghi un nuovo polo di classe (questo stesso piano padronale e governativo riguarda Gioia Tauro sabato ci sarà uno sciopero generale e la Calabria: anche lì un pacchetto «Colombo», del 1970, fissò in 7500 nuovi posti di lavoro il risultato strappato dalle lotte del sud e del nord) padronato e governi vecchi e nuovi stanno sviluppando la strategia del rinvio, del logoramento, della serrata.

L'ultimo atto della vicenda è iniziato il 27 dicembre. Nel vivo dello scandalo Sir (i miliardi di finanziamento pubblico per il sud dirottati in speculazioni in Tunisia e nel golfo Persico), la Sir fa licenziare dalla ditta Savarese, un sub-appalto dell'Euteco, circa 150 edili che stavano costruendo lo stabilimento.

Dopo aver promesso un compenso una tantum di 400 mila lire a testa, il governo si è reso latitante, assieme alla Sir, per quanto riguarda cassa integrazione e ripresa della costruzione della fabbrica.

Il 28 febbraio governo e Sir alzano ulteriormente il tiro: non vengono pagati nemmeno i 300 addetti che lavorano alle dipendenze delle ditte appaltatrici e sub appaltatrici delle opere infrastrutturali dello stabilimento.

Di fronte al picchettaggio della fabbrica per sbloccare la vertenza, cantieristi, impiantisti e disoccupati organizzati hanno come controparte la Sir, il governo e la forze dell'intesa che dopo che in questi anni nella piana del Sele hanno fatto espropiare sotto la minaccia delle armi della forza pubblica circa 800 ettari, privando della casa e del lavoro oltre 500 famiglie contadine ventilano l'ipotesi di uno sciopero generale della Piana del Sele, per lo sviluppo. Una parola d'ordine ancora fumosa. Nella Piana del Sele con il picchettaggio della Sir, con assem-

segue a pag. 8

Assemblea aperta di Dp a Milano per la democrazia

Assemblea aperta a tutte le forze politiche e sociali sabato 4 marzo alle 15,30 al Teatro dell'Arte a Milano organizzata da Dp. Il tema: «La difesa e lo sviluppo della democrazia a Milano». L'iniziativa, a cui parteciperanno magistrati, avvocati, sindacalisti, giornalisti, consiglieri di Dp è una prima risposta ai divieti a manifestare approvati dal consiglio comunale di Milano.

Al processo una folta delegazione

Oggi il processo per il Macondo

È stato fissato per oggi alle 9 al Palazzo di Giustizia di Milano il processo per direttissima ai compagni arrestati al Macondo. Si prevede che la mobilitazione attorno al processo sarà ampia perchè è grande l'attesa creata attorno alla vicenda a causa della montatura della grande stampa. A questo proposito in una lettera di protesta inviata a Eufenio Scalfari, che su *«La Repubblica»* ha rifiutato di pubblicare una presa di posizione di protesta inviata da alcuni intellettuali sulla gestione che i giornali hanno fatto di tutta la vicenda, Lea Melandri afferma: «l'uso che i giornali fanno di alcune notizie è volto non ad informare, ma a provocare consapevolmente nella grande maggioranza della gente, certi sentimenti e comportamenti (nel caso citato odio, disprezzo, linciaggio dei giovani - non i nostri figli, s'intende, ma gli altri, i cattivi che li corrompono). Manovrare l'opinione pubblica, dirigerla, sfruttando emozioni, passioni e fantasie che meriterebbero invece attenzione politica è una cosa orribile e spregevole. Tu e tanti altri democratici italiani criticate il totalitarismo del Pci solo per nascondere il vostro». A pagina sette pubblichiamo stralci del documento censurato.

La polemica dell'Unità contro «l'operaismo cattolico»

La solitudine degli operai Pci in fabbrica

Probabilmente per comprendere il senso della aspra e settaria sortita di Borghini sulla prima pagina dell'*Unità*, a pochi giorni della conferenza operaia del Pci, contro il cosidetto «operaismo cattolico», occorre aver presente la traumatica esperienza del Pci in fabbrica in occasione del recente scontro sulla «svolta» confederale. Per capire il senso e la portata di questo trauma è sufficiente leggere le rapide interviste di Fabrizio d'Agostini su *Rinascita* ad operai delle medie e grandi fabbriche di Milano, Napoli e Roma. Ciò che emerge con evidenza è la «solitudine» del quadro operaio del Pci in fabbrica.

I socialisti e i cislini non c'erano a dar battaglia, anche noi del Pci sovente eravamo divisi e ci siamo trovati in pochi decisi a batterci sulla linea Lama, l'attacco da sinistra è stato duro e incisivo e ci ha messo sulla difensiva (*«noi lì a smentire e a difenderci»*), una larga zona operaia non capiva la portata dello scontro e si disinteressava, un'altra vasta area vede addirittura il militante del Pci come una controparte. Questo, a grandi linee, il quadro che esce dalle pagine di *Rinascita* a proposito della discussione in fabbrica intorno a quella che Borghini chiama «la grande linea anticorporativa».

Di fronte a una siffatta situazione le posizioni possono essere due. Da una parte è possibile l'avvio di una seria autocritica che esamini le ragioni di tanta debolezza e che si ponga l'interrogativo sul perchè una linea che, per essere «anticorporativa» deve cessare di essere anticapitalistica, finisca per apparire semplicemente come antioperaia.

D'altro canto si può invece portare avanti il tentativo di bloccare ogni processo che, a partire dalle difficoltà, vada verso l'autocritica. In questo caso si tratta semplicemente di rovesciare le responsabilità delle difficoltà interne sui «tradimenti» esterni, di trovare il capro espiatorio contro il quale scaricare le frustrazioni e contro il quale compattare le forze.

In fondo si tratta del vecchio e collaudato meccanismo del «progrom», della caccia all'ebreo: questa volta l'ebreo di turno nelle fabbriche dovrebbe essere il «cattolico operaista».

E lo zelante e fantasioso Borghini non risparmia aggettivi nel tingere il volto del «nemico»: populista, disorganico, subalterno, massimalista, cieco, nordista e chi più ne ha più ne metta. Ci troviamo in sostanza di fronte a una miserabile operazione da retrobottega che potrà servire a «drogare» una difficile assemblea del Pci, ma che è destinata a far pagare gravissimi prezzi al Pci, al movimento sindacale e alla sinistra.

Troppo volgare e strumentale è la polemica di Borghini per poter scendere nel merito.

Due osservazioni in margine pensiamo invece che si possano fare. La prima considerazione riguarda la ferocia integralista dello «stalinismo dalla maschera umana» di questi giovani leoni del Pci. Nemmeno vengono lontanamente sfiorati dal sospetto che sia possibile delineare una diversa relazione tra lotta sociale, e direzione politica che non sia quella proposta dal Pci.

Nell'universo manicheo dei Borghini c'è solo l'«ala politica» del Pci e il primitivismo, «ragione» berlingueriana e l'irrazionalismo, il polo positivo del compromesso storico e l'addensarsi di «brandelli» ideologici verso un unico polo negativo.

La retorica sul «pluralismo» sta diventando sempre più la pallida tintura che non sa nascondere l'inquietante simbiosi tra le memorie staliniste e l'attualità di un neoatoritarismo statalista che è destinata a contrapporre e ad isolare il Pci rispetto ai contenuti sempre più libertari della pratica e della cultura che si esprimono nei moderni movimenti di emancipazione, da quello operaio a quello femminista, da quello cattolico a quello socialista. La seconda considerazione riguarda l'amara constatazione di quanto in basso sia caduta il Pci la comprensione della questione cattolica passando dall'impostazione gramsciana all'ispirazione del clerico-stalinismo rodaniano. A voler operare una semplificazione potremmo simboleggiare il punto di approdo del berlinguerismo con i gesti contemporanei della mano tesa al «cattolicesimo mafioso» di Gullotti in Sicilia per ottenere le larghe intese e delle botte in testa al «cattolico operaista» Bruno Manghi a Milano per «isolarlo e sconfiggerlo».

La visione «amministrativa» della politica come mediazione

segue a pag. 8

Pino Ferraris

DALL'INTERNO

I tre soldati denunciati a Legnano sono compagni di Dp

La lotta contro la Tbc chiama spazi democratici

Dopo i tentativi di repressione nella caserma Cadorna di Legnano i soldati dimostrano ancora più forza e unità - Una colletta per pagare gli avvocati - Si tenta di coinvolgere tutta Legnano

Tre soldati di Legnano l'altro ieri hanno ricevuto una comunicazione di indagini a loro carico per il reato configurato nell'articolo 191 del Codice militare, cioè insubordinazione e ingiurie per alcune scritte apparse su un comunicato ufficiale appeso nella bacheca della fureria della caserma Cadorna. Nessuno dei tre indiziati può aver commesso il fatto, ma le gerarchie militari decidevano lo stesso di tentare la prova di forza con il movimeto di lotta per la salute che l'intera caserma aveva fatto da un mese in qua. Si ricorderà che il motivo di partenza della lotta erano alcuni casi di Tbc tenuti segreti alla truppa, senza che nessuna disinfestazione venisse fatta. Uno sciopero del rancio riuscito all'unanimità aveva fatto scattare l'intenzione repressiva degli alti comandi. Siamo in grado di affermare che si tratta di una decisione presa molto in alto, e non dagli ufficiali della caserma, anche se questi con un rapporto inviato alla Procura militare di Torino ne hanno fornito il pretesto. Infatti è il braccio militare dei servizi segreti che ha avviato l'intera vicenda che per ora non ha portato ancora a denunce vere e proprie. È comunque un tentativo di repressione andato completamente a vuoto. La solidarietà intorno ai denunciati è completa. Una colletta è stata avviata con l'adesione di tutti i militari per pagare le spese degli avvocati, mentre cresce anche la coscienza di come questi procedimenti giudiziari siano di origine chiaramente politica. Infatti Stefano Chiarini e Vincenzo Benati sono ambedue noti compagni di Democrazia Proletaria, il primo del direttivo della Federazione romana di Dp, il secondo collaboratore del nostro giornale. Ugo Martino, calabrese, aveva fatto la campagna elettorale per il nostro raggruppamento politico. Una repressione che arriva non a caso dopo le denunce fatte dal nostro giornale fin da un mese fa, sulle responsabilità dei comandi e dei servizi sanitari dell'esercito in merito agli ultimi due casi di Tbc che si erano manifestati alla caserma Cadorna. I soldati democratici della caserma questa sera distribuiranno un volantino, che verrà dato anche nelle fabbriche e nelle scuole. Si cercano anche prese di posizione delle organizzazioni sindacali del legnanese. Il clima è perciò di combattività, di voglia di continuare nella lotta per il diritto alla difesa della salute all'interno delle forze armate, utilizzando anche la lotta per la democrazia, per la conquista di spazi e di diritti che sono già sanciti dalla Costituzione. I soldati democratici di Legnano ci hanno fatto pervenire anche la loro adesione all'assemblea programmata dai 127 denunciati di Tricesimo per l'11 marzo a Udine.

Interrogati i compagni dei Pid

Roma, 2

Sono cominciati oggi gli interrogatori dei 102 compagni investiti a suo tempo dalla lucida follia del giudice missino Alibrandi. L'interrogatorio si è svolto alla presenza dei giudici D. Angelo e Priore, delegati dal grande avocatore Gallucci allo scomodo compito di cavare dal fuoco le castagne alla magistratura romana, copertasi di ridicolo (come ha ammesso uno dei due giudici durante l'interrogatorio) nella grottesca vicenda. I compagni interrogati hanno affermato la loro legittimità nella propaganda ai soldati, dichiarando che essa rientrava nella normale attività politica svolta nelle rispettive organizzazioni di appartenenza non essendo la fantomatica organizzazione Pid niente'altro che un infelice parto della mostruosa fantasia degli inquirenti (dal Sid ad Alibrandi passando per Santacroce e Gallucci).

30 feriti a Bari negli scontri tra Mls e movimento

3 i compagni arrestati - La faida violenta innescata tra gruppetti è segno solo di stupidità - Non più tollerarla

Gravissimi incidenti ieri sera a Bari tra Mls e compagni del movimento di Bari. L'Mls ieri sera era giunto a Piazza Umberto per un regolamento di contri con gli «autonomi» che lì sono soliti riunirsi. Appena giunti in piazza sono iniziati gli scontri ai quali è subito intervenuta in forze la polizia.

Risultato di questo scontro sono stati ben 30 compagni feriti e tre arrestati. Ad essere arrestati con l'accusa di rissa aggravata sono stati Marco Corriero, Gennaro Cimino dell'Mls e Daniele Trivisi di Lotta Continua.

L'episodio a Bari non è il primo. Lunedì sera davanti alla sede dell'Mls era passata un'automobile con a bordo tre compagni del movimento. L'Mls aveva organizzato davanti alla sede un blocco ha fermato l'automobile ne ha fatto scendere i compagni, sono seguiti spintoni e battibecchi. Subito i tre giunti ai giaridni di piazza Umberto avevano avvertito gli altri compagni che qui si trovavano e insieme erano andati alla sede dell'Mls per una prima risposta ai sistemi squadristici adottati.

Ieri sera l'epilogo delle vicenda. Questa mattina c'è poi stata una coda a questi fatti. Due compagni dell'Mls sono stati malmenati davanti ad un liceo dove stavano distribuendo un volantino. Nel comunicato emesso dal Mls si parla di manovra preordinata tra Lc e la polizia.

È l'ennesimo episodio di questa guerra insulsa, e tra l'altro, estremamente controproducente che in questi giorni ha visto in varie città uno scontro tra gruppi che fa slo il gioco della campagna d'ordine e che certamente non agevola il dibattito tra forze politiche. È una faida che assolutamente deve essere interrotta, pena la perdita di credibilità di tutta la sinistra. Ed è un prezzo che noi e il movimento non siamo disposti a pagare all'imbecillità di alcuni.

Attivo sul QdL oggi alle ore 17 presso la casa dello studente via De Lollis

Denunciati per blocco stradale 4 compagni a Reggio Calabria

4 compagni della sinistra rivoluzionaria, tra cui 2 borsisti del Ciapi, sono stati imputati dalla magistratura reggina per blocco e radunata sediziosa, reati che, secondo il giudice istruttore, sarebbero stati consumati durante il presidio operaio di Piazza Italia, del 10 gennaio, a Reggio Calabria. Ma allora la manifestazione consistette nell'erigere una tenda e un lavoro di propaganda, svoltosi pacificamente e ordinatamente.

La federazione reggina di Dp «esprimendo la sua solidarietà militante e mobilitandosi per garantire ai 4 compagni denunciati ogni appoggio durante la fase del processo, non può non denunciare la natura provocatoria di questo atto della magistratura, che tende a rompere il fronte del movimento sulla Liquichimica e a criminalizzare l'intervento opraio della sinistra rivoluzionaria».

Nel pomeriggio a Saline si è svolta un'assemblea operaia.

Salerno: scontri al concerto Branduardi: processo oggi

Salerno, 2

È iniziato oggi il processo nei confronti dei quattro giovani accusati di raduno sediziosoa, lesioni a pubblico ufficiale, favoreggiamento aggravato e furto pluriaggravato, a seguito degli incidenti avvenuti a Salerno il 27 gennaio. Gli incidenti si erano verificati di fronte al cinema Augusteo dove era in corso un concerto di Branduardi. C'erano stati scontri fra i giovani e il servizio d'ordine, formato da elementi della mala locale a cui la polizia era dapprima stata indifferente; poi erano avvenute le cariche.

Udine: Zamberletti è innocente per il giudice

Udine, 2

Concluse le indagini sulle forniture di prefabbricati nelle zone terremotate del Friuli il giudice istruttore di Udine dott. Mario Fornaio è giunto alla conclusione che il commissario speciale del governo Zamberletti è innocente. È certo comunque, e questo lo abbiamo accertato noi, che le baracche non vanno bene. Per una conferma sarebbe sufficiente rivolgersi ai baraccati friulani.

Cessato lo sciopero anticonfinati a Linosa

È terminato oggi alle 15 lo sciopero di Linosa contro il confino. Riprenderà forse il 1 marzo. Questo sciopero peraltro appare molto infantile prrchè tendenzialmente centrato su motivi corporativi. Anni fa i linosiani pur di cacciare un sindaco democristiano avevano visto Msi e Pci fare alleanza per raggiungere l'obiettivo. Sono intanto usciti dal carcer i compagni fermati. Si tratta ora di smontare il castello di menzogne costruito contro la sinistra. Per venerdì 3 è stata indetta una conferenza stampa.

Assemblea a Milano per la democrazia

Milano, 2

Sabato 4 marzo alle ore 15.30 al Teatro dell'Arte Democrazia Proletaria indice un'assemblea aperta alle forze politiche e sociali, ai democratici alla quale sollecitiamo la partecipazione dei rappresentanti della stampa cittadina, su alcune questioni di fondo, riassumibili in un concetto: «La difesa e lo sviluppo della democrazia a Milano». Una serie di avvenimenti e di iniziative politiche *pongono con estrema urgenza sia* l'apertura di un dibattito cittadino, *sia prese di posizione chiare da parte delle forze politiche*. Accanto alle vocazioni autoritarie dello stato *(confino ecc.) si sono* manifestate tendenze in tal caso esenso anche sul piano locale, sia da parte della magistratura milanese, sia all'interno delle istituzioni *decentrate (comune, regione*, provincia):

- *nei recenti rpocessi (l'ultima in* ordine di tempo la *condanna a* due compagni senza *condizionale)*,
- nel divieto alle manifestazioni nel centro cittadino
- nell'autoritarismo nei rapporti istituzionali, da parte di chi governa le istituzioni cittadine, verso le forze politiche di opposizione.

Occorre anche definire una pratica politica ed aprire un discorso critico ed autocritico, che riporti anche all'interno delle forze della sinistra di opposizione e nel rapporto tra queste ed i movimenti (in particolare quella giovanile) gli elementi della democrazia, del confronto, del dibattito aperto che produca modelli culturali alternativi a quelli del potere. E da qui partire per rompere la spirale repressione, emarginazione, violenza, tanto comoda a coloro che detengono il potere, che tende non tanto e non solo a chiudere a sinistra, ma ad impedire o emarginare ogni manifestazione politica sociale, culturale intollerabile per il quadro politico e per il sistema. All'assemblea interverranno: Consiglieri di Dp - magistrati - avvocati sindacalisti - giornalisti.

E a Roma Dp diventa Pdup-Manifesto

Il gruppo consiliare di Dp al comune di Roma, da ora in poi si chiamerà Pdup per il comunismo. In realtà esso è sempre stato occupato dal Manifesto che, per l'occupazione, ha aderito alla logica della clandestinità: *mai nessun compagno ha infatti saputo nulla dell'attività* di Luciana Castellina, e del resto nessun proletario ci sembra si *sia mai* sentito rappresentato dal suo impegno, *peraltro scarsissi*mo (4 assenze su 5 sedute, compresa la votazione del bilancio). Ora, insieme al nome, cambia anche il consigliere: Corvisieri al posto della Castellina.

Totalmente subalterni alla logica del Compromesso Storico al comune di Roma, i manifestanti sono riusciti ad annullare le decine di migliaia di voti di comunisti romani che si erano rivolti alla lista di Dp.

Ora il manifesto, certo della fedeltà dell'amico di Scalfari, lo manda a gestire questa linea, quasi si trattasse di una questione di famiglia.

Il personaggio è noto: vestitosi di vari abiti (femministi, giovanilisti, estremisti) li ha repentinamente abbandonati attratto dalla prima pagina di *Repubblica* e dalla dubbia gratificazione del cumulo delle cariche. Fa il democratico, ma chi lo ha eletto a Torino, chi lo ha votato a Roma, pensava di votare per un rivoluzionario. Diventa consigliere per i voti dei compagni di Dp, di Lc, dei rivoluzionari e della gente che ad essi fa riferimento, ma oggi va a rappresentare Magri, Scalfari e se stesso. L'ironia amara non copre il suo insulto verso il movimento. Non sappiamo se abbia ancora residui di dignità, ma in questo caso dovrebbe avere quella di dimettersi. Crediamo che sia importante che gli organismi di movimento ed i singoli compagni si esprimano su quanto sta avvenendo.

Si conclude il processo per la «Casa della studentessa»

Verso una sentenza politica?

Sta giungendo al termine il processo contro il comitato di lotta dei fuori-sede: oggi sono iniziate le arringhe degli avvocati deldel collegio di difesa. Hanno parlato Maria Causarano, Giovannna Lombardi e Edoardo di Giovanni.

Quindi le corte ha rinviato tutto a lunedì: in quella udienza, dopo l'intervento dell'avvocato Rocco Ventre, ci saranno le controrepliche ed infine la sentenza. «Una sentenza che potrà essere politica o di giustizia»: questo il senso delle arringhe di oggi, nelle quali è stato puntualizzato come si sia... in presenza di una accusa politica da parte del Pci contro presunti «autonomi». Dopo aver rilevato che, tra l'altro, molti degli imputati sono anarchci, comunisti libertari, con distinzioni precise da quell'area che viene definita l'«autonomia operaia organizzata», stigmatizzando così la poca chiarezza dell'istruttoria, il discorso si è incentrato sul clima esistente alla Casa della studentessa, sulla politica del Pci, sempre teso a difendere un discorso tutto interno alle istituzioni, molto spesso più clientelari che cogesivo. In precedenza, Maria Causarano aveva sostenuto come fosse difficile ravvisare gli estremi per il reato di rapina e quello di furto ella sottoscrizione dei buoni pasto.

Del resto lo aveva già detto, in termini meno giuridici, ma più efficaci, un imputato nel corso del processo.

La grande svolta di via della Fava

Grande svolta al Giorno *di Milano. Quel che sembra arduo da raggiungere per gli esperti manovratori dei Palazzi romani è riuscito, invece, agli inquilini che «contano» dell'ambrosiano cubo in vetrocemento di via Della Fava. Dopo anni di contrasti, di burrascosi bollettini di guerra e di fulminanti prese di posizione, i vertici piccisti della Segisa [la società editrice, appunto, di quello che fu un vivace quotidiano nel nostrano Regno coglione del Cloroformio e della Velina] si accorgono che un direttore, sì, esiste e, a dispetto di quanto da loro stessi affermato prima durante e dopo la recente Conferenza di produzione, te lo trasformano - il direttore - in un interlocutore valido e serio!*

*Cos'hanno combinato questi bravi marinaretti di Quercioli? Si sono fatti inaugurare i lavori del congresso di cellula dal noto comunardo della carta stampata, dallo strenuo oppositore del*boiardismo *di Stato, dall'inflessibile censore delle articolesse di Aldo Lumacone, sì proprio da quel tal don Gaetano Afeltra sotto la cui direzione [si fa per dire]* Il Giorno *sta conoscendo gli attuali fasti zoliani di prestigio, spregiudicatezza e diffusione. Che il Veggente di Amalfi abbia detto ai compunti compagni della cellula Pci cose fondamentali sui destini della Patria e del Partito non v'è dubbio: l'Italia tutta [Linosa e Favignana comprese] e i lavoratori della Segisa trepidavano nell'attesa. Sicchè con lodevole senso dell'opportunità e della misura, la notizia dell'eccezionale congresso di cellula è stata sbattuta nella seconda pagina del quotidiano che fu di Mattei: a consolazione dei fortunati presenti e a perenne memoria pei posteri [C'ero anch'io. No, tu no!]. Raccontano i testimoni oculari che a segnare d'un leggero velo di tristezza i volti giustamente beati dei piccisti sia stato il forfait - dato che per sopraggiunti gravi impegni, dovuti al loro alto ufficio - di alcni grossi personaggi della vita nazionale, la cui presenza, dopo quella del compagno Afeltra, avrebbe conferito un lustro particolarissimo al dibattito cellulare. I grandi assenti, sempre a detta dei nostri serissimi informatori, sarebbero stati l'arbitro internazionalista Gonella, monsignor Bettazzi e le Sorelle Bandiera.*

Però il Pci al Giorno *va col vento in poppa. La floridezza della testata - che cos'è un miliardo al mese di deficit? Non vorrete mica togliere aMoro Cavallo di razza, amico per giunta di Enrico I l'Austero, lo sfizio d'avere un proprio straccio di giornale?- La floridezza della testata dunque si rispecchia nelle sorti magnifiche e progressive della cellula aziendale. Chi osa più parlare di crisi gestionale? I lavoratori della Segisa, e i contribuenti che pagano di tasca propria questo prodotto giornalistico di sopraffina qualità e di incalcolabile utilità pubblica, è giusto [lo vogliono, ohibò, Moro, Bisaglia e Quercioli] che siano cornuti e contenti, come si diceva una volta nel Meridione. Per consentire al compagno Afeltra di mantenere al* Giorno *il suo carattere antifascista, pluralista e polisportivo i piccisti sembrano disposti, con sommo sprezzo del pericolo [e del ridicolo], a farsi carico d'una conduzione che ha per modello il Megacarrozzone del compagno Paolo Grassi, unito, in dosi esatte, al rigore contabile dei consorzi agrari.*

«Sacrifichiamoci sì, ma per la Dicci» è l'ultimo motto coniato dai nostri allegri fraticelli dell'ordine microstalinista. Ed è di questi giorni la notizia che del nuovo Comitato di redazione del Giorno *sono stati eletti tre giornalisti del Pci su tre [Gervasutti Luigi, voti 63; Righetti Donata, voti 62; Greco Wladimiro, voti 52]: un risultato comunque non certo a sorpresa se, come pare assodato, i non pochi democristiani alloggiati in redazione erano da tempo ultraintenzionati a votare per i suddetti cirenei, che dovrebbero ora addossarsi la croce d'una crisi editoriale diffi-cilissima. Crisi, magari, da non subire soltanto passivamente, come è avvenuto finora. Ci sono in pericolo, alla Segisa, più di settecento posti di lavoro? L'integrazione produttiva* [cioè lo smantellamento d'uno dei due complessi stampatori] *con la Same, pure di proprietà dell'Eni avverrà o no? Quale sarà il ruolo effettivo della testata pubblica numero 1 nell'ambito della famosa e fumosa legge di riforma dell'editoria? Stiano pure tranquilli i dipendenti della Segisa [e della Same]. Padre Pci vede e provvede. La sacra triplice Consiglio di fabbrica - Comitato di redazione - Direzione, quest'enorme chioccia a sei zampe, penserà essa a salvare baracca e burattini, anche se, di questi, taluni sono riottosi, pinocchieschi e senza fili.*

Peccato solamente che al Giorno *ci siano pure - anatema, antema! - quei rompiballe insopportabili di Democrazia Proletaria; pare che non si taglino i capelli, non fumino la pipa e osino far casino, dando qualche piccolo dispiacere alle dirigenze sindacali picciste. Come nella discussione sul famigerato «documento» federale. Dove gli irresponsabili brincconcelli di Dp hanno riscosso ampi consensi dall'assemblea, riuscendo perfino a tenere in scacco i neofunzionari di regime. La botta ha avuto «code» funebri: anche i giovani pionieri di Craxi [specialisti in Piani & Programmi] hanno messo il lutto. Insomma, un general pianto aziendale, nella Sinistra del compromesso. Per fortuna che, consolatore, è arrivato Josif Vissarionovic Afeltra. Ci voleva.*

Ruber

La profonda crisi che ha investito Manifesto e Pdup

Nei prossimi giorni presenteremo alcune riflessioni analitiche più dettagliate sulle radici di fondo della crisi che ha investito il *Manifesto* quotidiano e l'organizzazione politica guidata da Magri. Per ora ci limitiamo a una breve documentazione. È chiaro comunque che le dimissioni di Rossana Rossanda dalla direzione del giornale costituiscono il punto più acuto di un conflitto interno che ha origini lontane, ma che ha trovato nelle recenti evoluzioni dell'impostazione politica di Magri una brusca precipitazione Ma sentiamo cosa scrive al proposito la stessa Rossanda: *«il bisogno, da parte di alcuni, di chiudere con l'esperienza della nuova sinistra... la proposta di scegliere come interlocutore essenzialmente le figure sociali organizzate intorno all'area riformista... Insomma, a dieci anni dal '68, il dare per scontata una divaricazione irrecuperabile fra un riformismo ancora ricco di implicazioni, quindi passibile di rifondazioni, e massimalismi o anarchismi poveri e pericolosi. E dunque la nostra impossibilità di esistere se non come gruppo necessariamente anche se attivamente, vassallo dell'una o dell'altra tendenza».* Contro questa deriva verso la sfiducia e l'abbandono dell'ipotesi politica originaria del gruppo del *Manifesto* che hanno portato anche a *«ingrigire»* il giornale, Rossana chiarisce che le sue dimissioni non sono il sintomo di un «tirarsi indietro», ma fa capire che anzi rappresentano l'apertura di una chiara ed esplicita battaglia politica. Con quali obiettivi? Eccoli: *«occorre scrollarsi di dosso la tenaglia tra linea e empiria, o anche lotta fra 'due linee'; occorre cambiare testa, categorie, concetti, modi d'essere, lavorare alla ricerca di un'unità con più modestia e a tempi più lunghi, imparare la lezione di una storia che non ci ha perdonato alcuna forzatura. Occorre un giornale assieme più aperto e più impegnato».* Ecco infatti l'obiettivo di fondo: ricostruire, anzi rifondare il giornale. È quanto emerge anche dal comunicato del collettivo redazionale che, nell'esprimere solidarietà alla compagna Rossanda, non si esprime sul conflitto insorto all'interno della direzione del Pduppc ma ribadisce la priorità del rilancio del giornale, appellandosi ai lettori e ai sostenitori. *«Non sarà per noi un compito facile. Abbiamo alle spalle molti errori e molte cose sono le autocritiche che dovremmo fare in questo momento. Pensiamo tuttavia che il modo più serio di autocriticarci sia cambiare concretamente noi stessi e il nostro modo di fare il giornale..».*

Di tenore ben diverso, vagamente gesuitico è il comunicato della direzione del Pduppc, che tende quasi a negare non solo le dimensioni ma persino l'esistenza del dissenso. Infatti dice che *«sentite le proposte della compagna Rossanda circa un progetto di rilancio politico-editoriale... accetta tale ipotesi in quanto si muove su un terreno politico comunemente precisato».* Quasi a significare, insomma che Rossanda dissente su cose che aveva già concordato. L'ultima parte del comunicato, infine, ha un sapore autoritario: *«la direzione impegna il collettivo redazionale e la direzione dimissionaria a presentare nella prossima sessione un progetto definitivo per il rilancio del giornale».* Come dire: il regolamento di conti sarà al congresso.

Il dibattito in Lc dopo la feroce aggressione a Fausto: una partecipazione reale, ma anche confusione

Come si battono le linee e le pratiche staliniane?

«Sono venuto qui stasera con le idee confuse. Adesso, dopo il dibattito, devo dire che le idee le ho anche più confuse di prima», ha detto un compagno pochi minuti prima che si concludesse l'attivo cittadino di Lc, mercoledì sera a Milano. Alle 21 la Palazzina Liberty era già stipata di compagni. 6-700 come minimo. Tutti quelli di Lc, vecchi e nuovi, qualcuno di Dp, qualche raro autonomo. Moltissime le compagne.

Introduce Salvioni. *«Non basta rompere politicamente con il Mls, bisogna rompere la logica dell'omertà che ancora vige al nostro interno. Per cui quando si verificano fatti come quelli che hanno portato Fausto all'ospedale in fin di vita esprimiamo la nostra condanna ma continuiamo a considerare i massacratori come dei compagni». «Al nostro interno - prosegue Salvioni - ci sono compagni che vorrebbero fare i nomi degli squadristi del Mls, altri invece [e io tra questi] pensano che non sia politicamente opportuno consegnare i responsabili alla giustizia borghese».*

Salvioni non risparmia nemmeno gli autonomi «i quali - dice - la pensano e si comportano come quelli del Mls». Perciò si tratta di riandare alle ragioni profonde che hanno indotto Lc, al Congresso di Rimini, a «rompere con certi riti, con certe pratiche, con un certo modo stereotipato di intendere e praticare la militanza. Lottare per il comunismo non deve significare sacrificare i contenuti comunisti praticabili già oggi, anche se siano in una fase di riflusso». Il compagno, dopo aver posto in relazione la pratica e l'ideologia del Mls e degli autonomi con quella del Gulag e dello stalinismo togliattiano, conclude domandandosi cos'è oggi Lc.

«Non è un partito - dice - ma un'area di compagni che si riconoscono in un giornale e che sentono di doversi confrontare fra di loro, a partire dal loro vissuto».

Si apre il dibattito e il primo a intervenire spiega che durante un'occupazione di case, nel gennaio del '76, un compagno operaio di Lc, presente in aula, è stato scaraventato giù dalle scale da altri due compagni della stessa organizzazione. «Perciò è inutile - dice - parlare del Mls, se non ci rendiamo conto che noi siamo stati e forse siamo ancora oggi come loro». In sala si crea subito una grande tensione. Il compagno buttato giù dalle scale è stato in coma per due mesi, poi si è ripreso, ma ancora oggi non riesce a parlare correttamente. I dirigenti cittadini di Lc e il giornale si sono sempre rifiutati di parlarne e di chiedere l'autocritica ai responsabili.

Il dibattito non può proseguire. Viene proposto che tutta la faccenda venga verbalizzata e pubblicata sul quotidiano. A questo punto possono partire gli interventi.

Nel criticare duramente l'Mls c'è omogeneità totale, ma c'è anche la consapevolezza che Lc non è stata, nella sua storia, una cosa diversa [e l'episodio sopraricordato lo sta a dimostrare]. Non solo Lc, ma l'insieme della sinistra rivoluzionaria, aggiungo io, non è stata molto diversa dal Mls. Tuttavia, aggiungo sempre io, sarebbe bene capire cosa realmente ci accomuna e cosa ci divide, se non vogliamo cadere in una sorta di ecumenismi alla rovescia per cui «tutti sono colpevoli e nessuno è colpevole».

Dico questo perchè la polarizzazione è stata subito evidente: da una parte compagni che ponevano l'accento sulla diversità di Lc dal Mls, dall'altra compagni che ritenevano invece impossibile andar avanti senza liquidare i residui di un'ideologia stalinista anche in Lc.

Altri ancora insistevano su un fatto elementare, cioè che al di là della condanna organizzazioni come il Mls o l'Autonomia si battono riprendendo l'iniziativa politica, quindi rilanciando l'organizzazione. Preoccupato per l'andamento del dibattito, in cui si sono sentite frasi del tipo «il potere non è solo Andreotti, il potere è anche dentro di noi», Federico ha affermato tra molti applausi che «noi non siamo per principio contro l'organizzazione. Anzi, il fatto di aver criticato un certo tipo di organizzazione non ci fa dimenticare che l'organizzazione è sempre necessaria per trasformare gli uomini e la società insieme». Prima di Federico, anche altri compagni avevano insistito su questo punto, pur senza andare al di là di una enunciazione di metodo.

È intervenuto anche Guido Viale. Il suo, mi si consenta, è stato l'intervento peggiore. Dopo aver detto che «se siamo andati per tanti anni a braccetto con il Mls è perchè siamo stati come loro», Viale ha sostenuto che il Mls è letteralmente un'articolazione dello stato borghese e che andrebbe combattuto con gli stessi sistemi con cui si combatte l'avversario di classe. «Senonchè - ha concluso - oggi non possiamo farlo perchè il movimento considera il Mls un'organizzazione di sinistra. Quindi, prima costruiamo il consenso, poi liquidiamo il Mls». L'unica differenza con gli autonomi, a questo punto, sta nel fatto che Viale si preoccupa più di loro del «consenso».

Difficile esprimere un'opinione su questo attivo. Anche perchè, verso le 23,30 la sala ha cominciato a svuotarsi e la presidenza non ha neppure tentato di abbozzare delle conclusioni. Quello che è certo è che il travaglio di Lc - come delle altre organizzazioni non dogmatiche - è reale dopo quanto capitato a Fausto sabato scorso. Al tempo stesso va rilevato che, mentre alcuni vecchi dirigenti cercano di tornare alla ribalta con discorsi forsennati contro il demone di turno [il Mls], la maggioranza dei compagni si dibatte nel dilemma «organizzazione sì, organizzazione no», senza che all'orizzonte si intravedano i contenuti che potrebbero consentire di uscirne in avanti.

V. B.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Nel Veneto escono tre nuovi quotidiani: perchè, come, con quali conseguenze?

La battaglia editoriale in corso a Padova e i suoi risvolti politico- ideologici

Crisi di governo

IL GAZZETTINO

FONDATO NEL 1887

Il raid su Cloro

Ieri notte alle 4.41 alla sede di Venezia del Gazzettino

L'Arena di Verona

QUOTIDIANO DEL MATTINO FONDATO NELL'ANNO 1866

Insoddisfatta la Federazione Cgil, Cisl, Uil del programma | PER IL PROCESSO DI TORINO | MALFATTI HA CONVOCATO IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA P.I.

Come saranno i tre nuovi quotidiani veneti? L'*Eco* di Rizzoli sarà, anzi è, un quotidiano locale di tipo tradizionale. Formato tradizionale, scansione delle pagine tradizionale, sistemi di stampa tradizionali (nell'intervista a Durand, Gino Colombo, il direttore, afferma che non conviene sostenere grandi spese di impianto per giornali di questo tipo). Il taglio politico, viceversa, risentirà dell'esigenza di riflettere la nuova realtà politico-istituzionale nella Regione. Quindi un giornale Dc, ma con un'apertura all'insieme dell'arco costituzionale. Si tenga presente che, in seguito alle elezioni amministrative, quasi tutti i capoluoghi di provincia si reggono su coalizioni che in un modo o nell'altro comprendono il Pci. Si tenga presente, d'altro canto, che oltre a Venezia vari altri centri sono ora amministrati da coalizioni di sinistra.

Il *Mattino* di Mondadori sarà invece un tabloid tipo Repubblica (da 24 a 32 pagine). Dei sistemi di stampa abbiamo già detto: quanto di meglio può essevi oggi sul mercato. Nino Berruti mi dice che «il giornale non ha una linea precostituita». Anche qui massima apertura alle posizioni dell'insieme dell'arco costituzionale, con caratterizzazione laica più spiccata rispetto all'*Eco*. Mentalmente tento dei collegamenti: Mondadori-Pri, Mondadori-settori dinamici della Confindustria. Poco importa, quello che conta è che anche il *Mattino* si proprone di coprire tutto quello che può essere coperto. Domando a Berruti se hanno già dei collaboratori di «prestigio» se si propongono di averli, dove pensano di cercarli. Mi risponde che Padova - e ha ragione - è una situazione per molti versi ricca di potenzialità al riguardo. C'è un'università che è una cosa grossa, c'è tutto uno strato di intellettuali e tecnici da coinvolgere. E c'è poi, naturalmente, il problema di un rapporto tra città e università che è tutto da costruire.

Un ragionamento analogo mi viene fatto da Cesare De Michelis. Il nostro è fin dall'inizio un colloquio difficile, spigoloso. Ovvio, quando si parla tra compagni; anche se si è su posizioni molto distanti, è difficile discutere con il distacco con cui si discute con altri interlocutori. Il ruolo di intervistato e di intervistatore va stretto a entrambi.

Così, quando De Michelis mi dice che pensa di fare un quotidiano con meno di dieci pro fessionisti (anzi con qualche professionista e alcuni praticanti) e con collaboratori volontari, mi viene spontaneo ribattere che, per esperienza diretta. la cosa mi pare altamente improbabile e che forse, non hanno torto quelli che insinuano che il Diario sarebbe un'operazione di breve respiro in funzione del rafforzamento in Veneto della coalizione De Michelis -Craxi-Signorile. Il direttore della Marsilio prende subito fuoco e ribatte che un disegno del genere, per i costi che comporta, sarebbe semplicemente pazzesco. «Il problema - mi dice- è di prendere atto finalmente che il discorso sull'area socialista è un discorso serio, non strumentale, non legato alle fortune di questo o quel dirigente». «D'altro canto -aggiunge- a noi non interessa fare un discorso meramente partitico. Se certe idee di rinnovamento trovano gambe su cui camminare, se un certo movimento va avanti, questo non è solo nell'interesse del Psi o di una sua componente, ma di tutta la sinistra». Il Diario, perciò, vivrà anche sul volontariato - conclude De Michelis- non per ragioni meramente speculative, non per vocazioni paleocapitalistiche, ma perchè corrisponde a un certo disegno politico.

Di fronte a tali argomentazioni non resta che abbozzare, anche se l'esempio di Nord-Est (settimanale fondato da Gianni De Michelis e rapidamente tramontato con la sua andata a Roma) sembra dimostrare il contrario.

Il Diario insomma, non teme la concorrenza nè dell'*Eco* nè del *Mattino*. Anzi, i suoi creatori ritengono che un problema del genere non esista nemmeno. I lettori di questo giornale sarebbero i protagonisti a livello politico, culturale, e sociale dei movimenti ri rinnovamento in atto nella regione. Staremo a vedere. Intanto registriamo che le previsioni di spesa ufficiali sono alquanto modeste: un terzo circa di quelle del Mattino le spese di impianto: il bilancio annuale intorno ai 600 milioni. E i finanziatori? Oltre alla finanziaria già esistente per il *Diario* di Siracusa, c'è una seconda finanziaria costituita ad hoc nella regione col concorso di persone legate al progetto socialista.

Direttore del *Diario* che, mi assicurano, sarà in edicola soltanto a Venezia, Padova e Treviso, il giornalista televisivo Pietro A. Butitta. Questo è quanto.

Dicevo all'inizio di questo servizio che l'uscita dei tre nuovi quotidiani ha creato un notevole interesse e anche un certo allarmismo dentro i quotidiani esistenti. Da mesi non si parla d'altro. Riunioni dei Comitati di Redazione si sono già tenute, altre si terranno. C'è in progetto anche un'assemblea regionale per fare il punto sulla situazione. Nell'occhio del ciclone , ovviamente, *Il Gazzettino* per i problemi che già abbiamo visto.

E all'*Arena* cosa ne pensano? Paradossalmente a Verona c'è un certo interesse per il nuovo che viene avanti. Il ragionamento che mi viene fatto non manca di logica: «L'eventuale concorrenza, sia che venga da Rizzoli, sia che venga da Mondadori, non può farci che del bene». Quando un giornale gode di una situazione di monopolio tende inevitabilmente a imbruttire, a scadere di qualità.

Di più: l'acquisto eventuale dell'*Arena* comporterebbe necessariamente la liquidazione della vecchia tipografia, essndo la proprietà della testata legata a quella della tipografia.

Sfogliando l'*Arena* non si può non convenire con queste osservazioni. Pur prescindendo dalla linea politica, risulta immediatamente evidente che si tratta di un giornale fatto in casa, dove la parte politica è letteralmente ricalcata sui lanci dell'Ansa, dove la pubblicità occupa più di un terzo degli spazi, dove la cronaca (strapaesana) è fatta coi criteri dei bei tempi andati. E via disorrendo.

In fondo, senza andare alla ricerca di esempi esotici. L'*Arena* con le sue 34 mila copie di vendita (rese praticamente inesistenti) sta a dimostrare che non necessariamente i giornali sono imprese deficitarie. Certo il discorso non è meramente editoriale. Le fortune di un giornale locale sono date anche, se non principalmente, dalle sue capacità di essere espressione si un senso comune, di una cultura, di una certa visione politica e, dialetticamente, dalla sua capacità di fare senso comune, ideologia, politica. In quanto a questo l'*Arena* è maestra. Il suo ruolo di alfiere del conservatorismo e dell'integralismo cattolico è ben conosciuto dalla classe operaia veronese, dai sindacati, dalla sinistra vecchia e nuova.

Perciò non convincono tanto discorsi sul modo nuovo di fare giornali che prescindono da quasti dati di fondo. La sinistra, in Veneto come ovunque, non può fare soltanto un discorso meramente editoriale non può ragionare in termini di bilancio senza abdicare a un ruolo di organizzazione di una opposizione, di una cultura diversa, di un diverso senso comune. Ricette miracolose, al riguardo, non le ha nessuno. Tanto meno le abbiamo noi.

Semplicemente non dobbiamo rovesciare il bambino nella culla, illudendoci che sia questo il modo giusto di risolvere un problema che è invece apertissimo.

Vittorio Borelli

[*La prima parte di questo articolo è stata pubblicata sul* QdL *di ieri, Giovedì 2*].

L'intrecciarsi del dibattito sulla Costituzione con la nostra strategia politica

1948-1978: una parrucca di trent'anni fa

Ribadire il concetto che la Costituzione è morta e sepolta, in che modo ci aiuta a contrastare l'offensiva autoritaria delle leggi eccezionali?

Sarà agevolata la battaglia per il sindacato di polizia e per la democratizzazione delle forze armate? Il nostro giudizio sulla Carta Costituzionale ha precise implicazioni politiche e di strategia.

Se la lotta di classe ha potuto aprire varchi importanti nelle aule giudiziarie, nelle caserme, nelle questure, è stato anche perchè ha potuto trovare un aggancio decisivo nella Carta Costituzionale. Se i lavoratori delle piccole imprese, spesso non firmatarie di contratti collettivi di lavoro, possono essere, a fatica, tutelati sul piano salariale, ciò è possibile facendo riferimento all'articolo 36 Cost.

Così come il salumiere non vi da due etti di mortadella in cambio del vostro bisogno di fare uno spuntino ma solo in cambio di un biglietto da mille, analogamente il giudice vi riconosce il credito di tre milioni verso il datore di lavoro solo se lo fondate sul valore di un contrasto o di una norma di legge. La questione costituzionale, dunque, rinvia più in generale al ruolo del diritto nella società capitalistica, alla importanza delle forme giuridiche nel processo di valorizzazione del lavoro.

DICEMBRE 1947. Il presidente della Repubblica Enrico De Nicola, al centro, Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio a sinistra e Umberto Terracini presidente dell'Assemblea costituente, a destra, firmano la costituzione. Nella foto a destra, Di Vittorio.

Analogie tra denaro e diritto

Denaro e diritto sono valori convenzionali, astrazioni: senza di essi, però, non funziona il sistema capitalistico nè la lotta di classe. Sono astrazioni che hanno la necessità delle cose concrete poichè sono determinate da cose concrete come il lavoro e la lotta di classe, diventano esse stesse cose concrete distinte dalla propria derivazione.

Il lavoro umano, materiale, per consentire il processo di accumulazione deve diventare merce. Diventa merce poichè diventa forza lavoro oggetto di vendita e di acquisto. Diventa infine denaro.

(...) Sappiamo che questo processo di valorizzazione del lavoro avviene dentro un rapporto di dominio-soggezione tra la classe dominante e la classe dominata. Nel rapporto, la classe dominata fornisce il lavoro, la classe dominante la forza materiale e la violenza necessaria ad imporre il comando. Ma il comando e la violenza del dominante per imporsi hanno bisogno di essere accettate dal dominato. Le forza deve diventare consenso. Il dispotismo e la violenza devono diventare «precetto» e «sensazione», cioè norma giuridica di valorizzazione, diventa diritto, valore universale accettato come tale dalla classe subalterna. Resta un ultimo passaggio logico. Per essere accettato come valore universale, e quindi anche della classe operaia, il diritto deve essere, per una parte realmente appropriabile da essa. In sostanza, la parte del lavoro che ai proletariato viene sottratta con il processo di valorizzazione del lavoro, viene restituita come parte del diritto utilizzabile ontro la borghesia.

Prendiamo come esempio la concreta situazione della classe operaia italiana di questi ultimi anni, considerandone i comportammenti più avanzati. Essa rifiuta di essere misurata, considerata per la forza lavoro che vende: perciò diciamo che il salario non può dipendere soltanto dalla produttività. La classe operaia rifiuta il meccanismo che produce il salario, eppure chiede più salario. Analogamente, il proletariato rifiuta di essere misurato con un metro (il diritto) che lo trasforma in cittadino uguale al cittadino borghese, secondo la tradizionale scienza politica liberale, oppure come forma sociale con gli stessi diritti della forza sociale borghese, secondo la più recente teoria pluralistica e neocorporativa. Rifiuta dunque il meccanismo che legittima il diritto borghese, ma lo fa anche conquistando migliori contratti e leggi più favorevoli. Infatti, se le conquiste ed i rapporti di forza più favorevoli alla classe operaia non diventano diritto, norma riconosciuta vincolante dall'intera società, più facilmente saranno esposti al riflusso e alla sconfitta.

È una contraddizione reale. La classe operaia esplica il suo potere attraverso la lotta, la iniziativa e l'azione diretta. L'azione diretta è creatività continua; il diritto è norma e ripetitività certa. Due logiche opposte. Eppure l'azione diretta si trasforma in diritto, con ciò forzando le coordinate, aprendo varchi, dando corpo a interpretazioni delle norme che consentiranno nuove forme di azione diretta. «La legge è uguale per tutti» ammoniscono i tribunali, e si tratta di eguaglianza formale di tutti i cittadini davanti alla legge, eppure l'art. 3 della Costituzione introduce il criterio della eguaglianza sostanziale. È ancora norma, cioè previsione vincolante di comportamenti futuri, eppure è previsione così aperta da legittimare i movimenti di classe in lotta per l'egualitarismo sostanziale.

La fabbrica sociale e il partito

Il capitale può essere definito la macchina che trasforma il lavoro in denaro; lo stato come la macchina che trasforma la forza in diritto. A ben vedere però si tratta della stessa macchina. La macchina capitalistica comincia in fabbrica col lavoro e finisce in parlamento come regolazione del denaro; e inversamente la macchina statuale comincia in parlamento con la creazione del diritto e finisce in fabbrica con la sua applicazione.

Perciò credo che sia giusto considerare la società in modo unitario come rapporto di produzione-soggezione tra le classi, come «fabbrica sociale» articolata in reparti, intesi come fasi diverse e concatenate di un unico processo di valorizzazione circolare. La famiglia, la fabbrica, il mercato, l'amministrazione, la giustizia, le istituzioni politiche: reparti diversi, dotati di una autonomia funzionale alla realizzazione di un unico «piano». Ogni reparto ha un personale dirigente e un personale diretto. Finchè il personale diretto si limita a restare valore, cioè merce il rapporto di produzione funziona secondo il piano.

In ogni settore, la classe subordinata ha uno spazio limitato di partecipazione alle istituzioni del comando borghese. L'utilizzo di questo spazio indispensabile poichè il proletariato vive questa società anche come merce, e come merce (forza-lavoro, cittadino, ecc) non può non utilizzarlo, in quanto «corrispettivo politico» della propria subordinazione. Chiedere al proletariato di rinunciarvi sarebbe come chiedergli di rinunciare al salario.

In questa contraddizione reale sta il duplice ruolo del partito proletario e rivoluzionario. *Da un lato* essere la «parte» cosciente del proletariato che spinge tutto il proletariato a riconoscersi come persone umane. Essere dunque partito che spinge il proletariato ad organizzarsi come potere e stato per resistere e comandare sullo stato del capitale, per costringerlo ad assumere le direttive dello stato proletario. *D'altro lato,* essere «parte» del personale dirigente in funzione dell'accoglimento dentro il diritto e lo stato del capitale delle direttive e del comando proletario. La presenza del partito proletario dentro lo stato del capitale non può essere un fatto strutturalmente minoritario, una semplice presenza denuncia. Al contrario, la presenza deve tendere a diventare egemone e al limite, dopo la rottura rivoluzionaria, la sola presenza. Per il partito proletario si apre dunque in questo ambito un difficile compito di preparazione di personale intellettuale in grado di conoscere il diritto e l'economia, di produrre programmi idonei a criticare praticamente il piano del capitale sulla base delle direttive espresse dal potere proletario.

Non possiamo non trarre alcune conclusioni. La situazione di dualismo del potere nell'ambito del rapporto di produzione capitalistico non è una particolarità storica e geografica della Russia del '17 nè una situazione immediatamente precedente la rottura rivoluzionaria (questa sarà la fase in cui è più visibile). È invece situazione permanente.

Il dualismo del potere permarrà anche dopo la rottura rivoluzionaria, finchè non sarà scomparsa effettivamente la divisione tra governanti e governati, in parallelo al superamento della divisione tra lavoro manuale e intellettuale. Lo stato proletario non potrebbe esistere senza l'esistenza dello stato del capitale: esiste in quanto si pone come organizzazione di comando e di violenza verso un'altra classe e un altro stato. La rottura rivoluzionaria non abbatte lo stato borghese: si limita a rovesciare il rapporto di forza tra stato proletario e stato borghese: si limita a cambiare personale dirigente, a dare preminenza al comando proletario su quello borghese. Allo stato proletario il controllo e la direzione; allo stato borghese la gestione : in tal modo viene diviso il potere nell'ambito del rapporto di produzione capitalistico prima e dopo la rottura rivoluzionaria. L'estinzione dello stato avviene nella misura in cui il controllo e la direzione proletaria crescono e si articolano fino a coincidere con la gestione. Il processo che Marx definiva riduzione della politica ad amministrazione.

Una ipotesi di lavoro.

Ritornando alla questione iniziale, il nostro compito non mi pare essere quello di svalutare la Costituzione, ma di attribuire invece un «valore», tramite la necessaria distinzione tra la costituzione formale, cioè le norme giuridiche in essa contenute, e la Costituzione materiale, vale a dire il rapporto di produzione soggezione esistente tra le classi nel paese. Sarà giusto considerare morta la Carta Costituzionale soltanto quando la Costituzione materiale del paese sarà da noi considerata più avanzata di quella formale.

Dobbiamo fare emergere come coscienza di massa il dualismo di potere implicito nel rapporto di produzione, e costruire il movimento proletario come «altro potere Solo quando la Costituzione materiale si configurerà con nettezza come dualismo del potere» potremo porre come arretrato l'attuale equilibrio costituzionale formale e passare ad una definizione profondamente diversa della Carta. Fino ad allora resterà un «valore» per noi.

Rappresenta tanto più un valore in questo momento, di fronte alle forze del c. d. arco costituzionale e che vogliono modificarla in senso regressivo. La Costituzione è in fondo il «salario politico» del proletariato italiano. Non soddisfa il nostro bisogno di comunismo, non ci potremo mai pienamente riconoscere in essa ma ci è indispensabile per andare avanti. Non s'è mai visto un operaio che rinunci al proprio salario per quanto misero possa essere.

Giuseppe Boscolo

Lettere

Isolamento del soldato e ostilità esterna

Bisogna innanzitutto dire che la caserma in cui viviamo è abbastanza decrepita e non funzionale e non servono a nulla le frequentissime riverniciature (soprattutto prima delle ispezioni) con le quali il comandante tenta di mascherare il tetro aspetto fatiscente edificio.

Ma ciò che è più pesante da sopportare è l'estremo isolamento in cui il militare è costretto a vivere: mancanza di informazione su ciò che avviene fuori, dovuto anche al rifiuto opposto dal comando alla vendita dei quotidiani all'interno della caserma, e ultimamente, alla grottesca idea del comandante di toglierci la televisione (da noi acquistata) nelle camerate, adducendo ragioni di economia (sic!).

Inoltre, la situazione è aggravata dal fatto che l'ambiente esterno è estremamente ostile, o perlomeno indifferente, nei confronti dei militari, che non riescono ad avere un minimo di rapporti con i civili del posto.

Le condizioni di vita peggiorano sensibilmente durante gli addestramenti fuori sede; cibo pessimo, alloggi di fortuna; ci si trova ad affrontare condizioni metereologiche pessime, con una attrezzatura insufficente a garantire il minimo riparo. Sono esercitazioni della durata dai dieci ai venti giorni; in questo periodo siamo sottoposti a fatiche inutili e pericolose, partenza al buio e, sempre nell'oscurità, caricare e imbastare i muli, nostro mezzo di trasporto. Questi campi sono resi ancora più pericolosi dall'inefficenza delle attrezzature difficoltà nel collegamento radio durante le marce. Le attrezzature che si hanno sono vecchie e insufficenti, come ad esempio le cucine da campo che minacciano di esplodere: proprio in questi giorni un giovane artigliere è stato ricoverato in ospedale civile per ustioni gravi riportate durante il tentativo di fare una di queste cucine; per non parlare del materiale personale in dotazione: sacchi a pelo vecchi, rotti, sporchi, tende forate, giacche a vento lise al punto che dopo cinque minuti hai tutti gli indumenti bagnati.

Comunque, a sentire il comando, le cause della nostra situazione di disagio vannó ricercate nella nostra negligenza, nella nostrza non osservanza degli ordini. Quando avviene una disgrazia, c'è il tentativo da parte del comandante di ribaltare le ragioni in suo favore; portando gli infortuni ad artiglieri frequenti nella nostra caserma) vengono puntualmente spacciati come frutto del non senso al dovere, della superficialità, con i soldati svolgono le loro mansioni.

Soldati democratici del gruppo «Sondrio».

Carli, Napolitano, gli operai

Ai primi di febbraio si è tenuto a Milano un convegno dell'Istituto Gramsci e del Centro di documentazione e ricerche Lombardia su: «Partecipazione dei lavoratori al livello delle imprese». Il tutto in casa Pci.

Il fatto è che questo convegno (uno di quelli di cui la gente non sa mai niente, ma dove passano le decisioni importanti) doveva essere un momento di ricerca, di dibattito, ma si è trattato più che altro di una conferma del presente.

Infatti, la conclusione suonava più o meno così: la partecipazione dei lavoratori in pratica c'è già.

Ma andiamo per ordine.

Il senso di questo convegno era «l'esigenza» di stabilire un rapporto collaborativo tra lavoratori e imprese, questo per renrle più efficienti. «Le diseconomie, gli sprechi - dice il relatore - hanno finito per danneggiare le stesse imprese»; rimedio: la partecipazione degli operai salvaguardando - è sempre il relatore che parla - «i diritti-doveri della direzione aziendale e la sua autonomia oprativa».

Giorgio Napolitano, nella relazione conclusiva ha accolto solo una interpretazione restrittiva (solo elaborazione ma niente potere decisionale) del senso della partecipazione operaia vista soprattutto come «maturazione culturale» delle parti sociali.

Inutile descrivere l'interesse di Guido Carli che, d'accordo a parole con l'esigenza suddetta di eliminare sprechi e diseconomie, ha solo lamentato che la partecipazione in chiave Pci «non sarebbe uno strumento per introdurre elementi di pace sociale».

Gli è stato risposto che la partecipazione può «ridurre al minimo forme di conflittualità inutili e dannose derivanti dal permanere di politiche industriali arretrate e autoritarie.

Si è toccata anche la questione dell'egemonia della classe operaia. Si è parlato di superamento della democrazia borghese «classica» e del superamento delle socialdemocrazie formatesi entrambe alla soglia del governo effettivo dell'economia ma poi si è riaffermata la storia dei diritti-doveri padronali rimangiando ciò che si era detto.

In sostanza bisogna sensibilizzare la classe operaia ai problemi dell'efficienza gestionale, mobilitarla su questi obiettivi per rilanciare lo sviluppo industriale capitalistico, perchè non ci sono alternative, anche se la cosa non entusiasma molto i convenuti.

Ora non è solo un problema teorico su ristrutturazione capitalistica sì o ristrutturazione capitalistica no (anche se ciò non è di poca importanza). È una questione di cosa in pratica significa efficienza, e di che cosa sono i diritti-doveri dei padroni. Che cosa costa in termini economici, occupazionali, fisici e psichici una maggiore efficienza delle imprese?

Non significa forse sacrifici e sfruttamento intensivo nell'ambiente di lavoro? Cosa hanno in mano gli operai se possono partecipare solo a livello di elaborazione?

A vantaggio di chi va a soddisfare questa esigenza di efficienza? Che cosa sono i diritti-doveri dei padroni se non tutto il potere economico e politico la cosidetta «autonomia operativa» nelle loro mani?

E i doveri come li rispettano i padroni? Chiudendo le fabbriche come arma di ricatto? Questo succede più spesso di quanto immaginiamo. Mettendo gli operai in cassa integrazione? Licenziandoli? Tenendo 2 milioni di disoccupati fuori dal mondo del lavoro? Tenendo 4 o 5 milioni di persone che fanno lavoro nero? . Tenendo gli operai in ambienti di lavoro malsani? O come?

E questo senza mettere in discussione le strutture organizzative attuali della classe operaia e il loro grado di democrazia interna, che sono elementi fondamentali anche per la gestione della fabbrica da parte degli operai e non solo strumenti di cogestione nell'attuale fase capitalistica dell'economia italiana.

Lettera firmata

QdL al sud: meglio di niente

Cari compagni, mi ha interessato moltissimo il quaderno della questione cattolica sul seminario di Dp di Arezzo, sono cattolico e militante nelle Acli e nei Cristiani per il Socialismo. L'interesse continuo dei compagni marxisti per la «questione cattolica» è un inventivo a continuare la lotta per una chiesa che sia chiesa e una conferma che non si è soli. Questa lotta è dura (come tutte le lotte) e richiede una «testardaggine» e convinzioni incrollabili. Per quanto riguarda il sudetto quaderno potrei averne una copia? Prendo nota del nuovo conto corrente e del fatto che il mio versamento vi arriverà comunque. Qui a Bari c'è anche un compagno leccese, Daniele Chiarelli, con l'accusa di detenzione di armi improprie (legge anti molotov).

Tra l'altro è da oltre due mesi in carcere e non c'è ombra di provvedimenti contro di lui. Tra l'altro lo hanno trasferito alla vigilia di Natale (Natale!) dal carcere di Lecce a quello di Bari che è piuttosto disorganizzato perchè dimenticavo di dire che ha avuti una gamba rotta e le mani «manganellate». Tra l'altro era distributore di «Com Nuovi tempi» a Lecce.

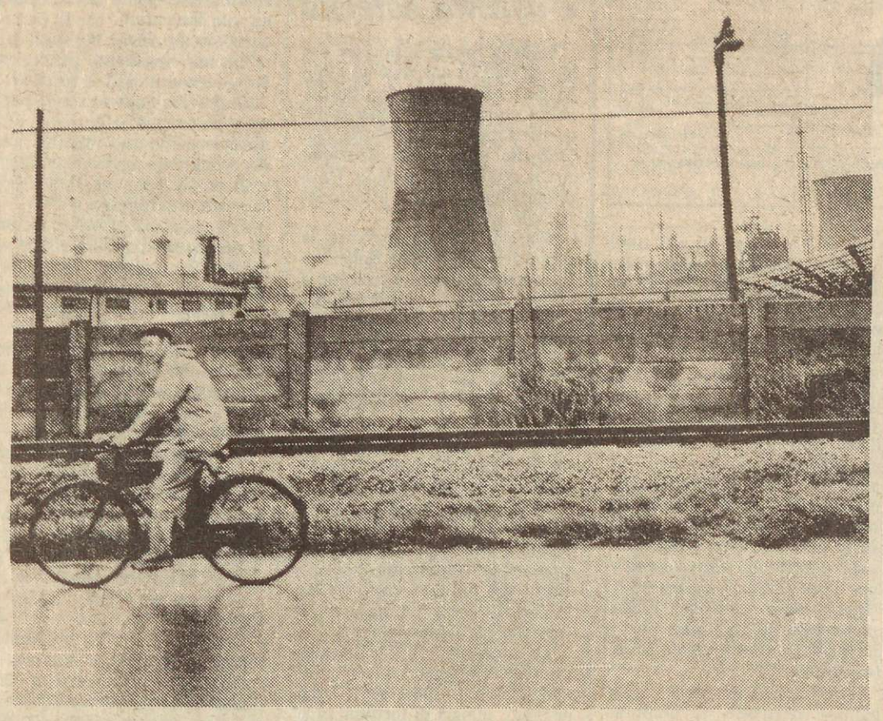
Hanno proprio ragione i magistrati a protestare, sono proprio indipendenti, loro. Per quanto riguarda l'arrivo del giornale continua ad arrivare «a mucchi» ma, tenendo che siamo al sud, mi accontento che arrivi. Bisogna accontentarsi visto la situazione di emergenza. Freterni saluti.

Gabriele Pire Via Celentano 16 70121 Bari

LOTTE PROLETARIE

Se la Montedison non pagherà gli stipendi

«Abbiamo già predisposto ogni cosa per autogestire le fabbriche lunedì»



«Abbiamo concesso alla Montedison altri tre giorni per decidere se pagarci gli stipendi e le tredicesime e chiudere questo incredibile capitolo di provocazione o se intende continuare nel braccio di ferro intrapreso con i lavoratori». Questo quanto ci ha detto ieri pomeriggio per telefono un compagno dell'esecutivo del Cdf Montefibre di Porto Marghera.

La decisione quindi di autogestire la fabbrica è confermata anche dopo la riunione di tutti i Cdf delle fabbriche chimiche della zona con la Flc provinciale; la giornata in cui questa forma di lotta verrà attuata è già stata stabilita: sarà lunedì prossimo, sempre se la direzione risponderà ancora una volta no alle richieste operaie «Sappiamo che ci sono state telefonate frenetiche fra Marghera, Milano e Roma, fra i vari dirigenti Montedison e il governo per decidere il da farsi, ma questo non ci interessa più tanto, noi - ci conferma alzando la voce il compagno - abbiamo fatto una richiesta concreta alla Montedison, vogliamo una risposta concreta o si o no, ci comporteremo di conseguenza che neanche ci provino a venirci di nuovo a parlare di crisi, di problemi, di compatibilità. abbiamo almeno il coraggio di affrontare una situazione che hanno creato giorno dopo giorno e la cui responsabilità ricade tutta su di loro».

Per decidere meglio e per coordinare le cose da fare in vista dell'autogestione, questa mattina ci sarà la riunione del consiglio di fabbrica della Montefibre, questo pomeriggio invece si ritroveranno tutti i rappresentanti delle fabbriche chimiche di Porto Marghera è infatti in programma il coordinamento sindacale.

«Alcune cose da farsi sono state già stabilite, adesso è la volta di affrontare anche nei dettagli i turni, le produzioni da garantire, le squadre di sroveglianza e tutto quanto è necessario non trascurare per assicurare tutte le norme di sicurezza sia per i lavoratori che per l'impianto».

È già previsto che primi a partire con l'autogestione saranno i lavoratori della Montefibre, mentre le altre fabbriche chimiche di Marghera appoggeranno l'iniziativa con fermate nei reparti ed con momenti di autogestione oltre ad altre forme di mobilitazione che saranno decise in questi giorni.

Non si esclude, anzi con il passare delle ore sembra sempre più probabile, che l'autogestione degli impianti e l'autoriduzione delle produzioni si allarghi a tutte le fabbriche chimiche del gruppo presenti in zona, mentre sia da Pallanza che dallafsede di Milano sono già giunti comunicati di adesione alla forma di lotta.

Trattative in corso a Torino sulle cinquemila «132» in più

La Fiat chiede aumento della produzione e turni di notte

Il sindacato: «il turno di notte in lastratura può essere accettato solo se transitorio, limitato, eccezionale e non ripetibile» - Sono diventati tanti i tavoli di discussione: mezz'ora, calendario annuo, carrellisti, 132

Torino, 2

La sede dell'Amma è un continuo via vai di delegati, sindacalisti e compagni che arrivano a chiedere notizie sull'andamento delle trattative. Ormai i tavoli di discussione sono diventati quattro: la mezz'ora, il calendario annuo, i carrellisti e la 132. L'ultima richiesta della Fiat dei giorni scorsi è stata infatti di poter produrre entro il 31 luglio circa 5.000 vetture in più sulla linea della 132. Il nodo è la lastratura delle carrozzerie a Mirafiori, lì una produzione maggiore non può che significare lavoro notturno: 5.000 macchine vogliono dire turno di notte per circa ottanta operai, 40 macchine a notte.

Oggi la Flm ha iniziato la discussione su quest'ultimo problema: *«Noi abbiamo posto la questione partendo da due punti di vista: l'applicazione della mezz'ora, cioè la riduzione di orario, e il superamento delle strozzature nella produzione»* dice Pregnalato della lega di Mirafiori. In sostanza il sindacato è disponibile ad accettare l'eventualità del turno di notte sulla 132 in lastratura ma a condizione che sia un fatto *«transitorio, limitato, eccezionale e non ripetibile»*. La seconda condizione, che ne deriva, è l'impegno da parte della Fiat a superare le strozzature, in prospettiva con le soluzioni di investimenti al sud. *«Per noi in ogni caso l'ultima data disponibile per questa produzione in più è inderogabile il 30 giugno, perchè poi entra in funzione la mezz'ora»*. Nel contempo la Fiat ha ammesso che in carrozzeria a Mirafiori si rendono necessarie duecento nuove assunzioni, e il sindacato ha chiesto che questi nuovi operai venissero presi dalle liste speciali, applicando la legge 285, e dalla Singer.

Intanto in carrozzeria gli operai della 127 si sono visti arrivare i nuovi tabelloni di produzione con una netta diminuzione di vetture giornaliere: *«questo vuol dire che se ad ottobre accettavamo di fare lo straordinario, oggi magari ci saremmo trovati in cassa integrazione»* commenta un delegato. Secondo il sindacato le richieste per la 132 non sono paragonabili alle «proposte selvagge» di ottobre: *«oggi non chiedono straordinario su tutto il ciclo produttivo della 132, come era invece allora, perchè in tutti i settori, tranne che alla lastroferratura, la produzione in più è possibile. Soltanto lì ci sono strozzature effettive»*. D'altra parte le richieste della Fiat giungono mentre nei diversi settori partono le vertenze di applicazione dell'accordo di luglio, in cui ha una parte importante il controllo dei programmi produttivi. Nei giorni scorsi è stata consegnata la lettera in direzione per i settori di manutenzione delle carrozzerie, che vanno ad aggiungersi così ai lavoratori delle presse e delle meccaniche, partiti in vertenza da un paio di mesi. Il calendario degli incontri tra Fiat ed Flm vede fissata per lunedì prossimo una seconda riunione sulla 132, per martedì una verifica di settore sulle festività, partendo dai veicoli industriali, per mercoledì la trattativa sulla mezz'ora.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Ieri sciopero riuscito al 100 per cento nello stabilimento di Firenze

Pignone: l'Eni vuole «normalizzare»

La fabbrica completamente paralizzata, centinaia di lavoratori che raggruppati in decine di cappannelli discutono animatamente lungo gli alti viali interni allo stabilimento. In questo clima è iniziato alle ore 10 di ieri l'incontro del Cdf del nuovo Pignone di Firenze con le forze politiche e i rappresentanti della stampa e delle istituzioni. L'incontro è stato promosso per spiegare le ragioni dello sciopero o meglio della rottura della trattativa sull'inquadramento unico che è all'origine della fermata di oggi e di quelle già previste per i prossimi giorni. La vertenza riguarda l'intero gruppo nuovo Pignone stabilimenti di Firenze, Massa, Talamona, Loreto, Bari; oltre 6.000 dipendenti in tutto. Le trattative si erano sviluppate su una ipotesi di accordo presentata dal Cdf che prevedeva l'aggiunta di una nuova qualifica per impiegati e tecnici (la A 2) con un valore parametrale 180. La trasformazione della qualifica di base (parametro 100) in una pura e semplice base di passaggio per i nuovi assunti (per la durata di 6 mesi) e nello sfondamento delle barriere che impediscono agli operai l'accesso al gruppo B. Il Cdf aveva presentato queste proposte dopo un acceso dibattito tra i lavoratori accettando il criterio dell'allargamento del ventaglio parametrale, come viene proposto da molte parti nel movimento sindacale ma cercando almeno di salvaguardare al massimo i risultati delle battaglie egualitarie degli anni precedenti. Logico che cercando di mediare fra la spinta dei lavoratori e le impostazioni generali del sindacato il Cdf venisse a trovarsi in una situazione delicata. I dirigenti del gruppo Nuovo Pignone hanno deciso di tentare di penetrare a fondo nelle contraddizioni e hanno sferrato l'attacco in diverse direzioni. Prima di tutto il presidente Fogu nominato da pochi mesi - ha convocato i partiti dell'arco costituzionale e ha cercato in quella sede di discutere della vertenza. Lo scopo era evidente, scavalcare il Cdf e cercare di dimostrare ai lavoratori che fuori dall'azienda c'erano forze politiche responsabili disposte a dargli una mano. In secondo luogo si è mosso il pseudosindacato dei dirigenti il quale ha posto sul tappeto i problemi di quella parte degli impiegati ce in questi anni hanno mal digerito il controllo sulla politica salariale e sui passaggi di qualifica conquistati dai lavoratori. A questo punto la direzione del nuovo Pignone e la sua ssociazione sindacale (Asaf) si sono rimangiati le posizioni già concordate L'azienda propone infatti che la collocazione degli impiegati nelle varie qualifiche sia sottratta a qualsiasi controllo. Prevede il passaggio di un notevole gruppo di essi in una qualifica (parametro 200) comporterebbe aumenti salariali nell'ordine di circa 170.000 lire al mese. Si cerca in questo modo evidentemente di allargare la frattura fra impiegati e operai, di dividere gli impiegati tra di loro, di ripristinare di fatto una politica salariale improntata ai più classici schemi del clientelismo e della corruzione. Si punta inoltre a indicizzare i parametri

Lo scontro che si è aperto riguardo ovviamente più in generale il destino del Nuovo Pignone una delle poche aziende del sistema delle partecipazioni statali, che grazie alle lotte dei lavoratori non è stata condotta sull'orlo dello sfascio. Attaccare oggi il potere dei lavoratori, ristabilire la normalità è per il gruppo dirigente dell'Eni condizione per venire a capo del casoPignone liquidando una situazione che essi considerano evidentemente anomala. Lo sciopero è riuscito al 100% la tensione tra i lavoratori è molto alta poichè si avverte che la posta in gioco va bene oltre il problema pure importante dell'inquadramento Nel corso del dibattito il compagno Miniati intervenuto a nome di Dp ha insistito in particolare sul disegno complessivo della Dc e della classe dirigente che mirano ad affossare le partecipazioni statali e sulla esigenza di non permettere che sotto i discorsi sulla professionalità passi un attacco alle conquiste egualitarie. Miniati ha insistito anche sul fatto che non si accetti la contrapposizione salario-occupazione e che ci si renda contoinvece che una lotta per aumentare il salario è condizione indispensabile per bloccare gli straordinari il doppio lavoro e per aprire le porte alle fabbriche a migliaia di disoccupati. Gli sviluppi della vertenza nel gruppo nuovo Pignone andranno seguiti con la massima attenzione non solo per l'importanza del gruppo a livello nazionale, ma anche perchè si tratta dell'azienda che nella provincia di Firenze ha svolto in questi anni un ruolo di punta nello schieramento sindacale. Respingere gli attacchi padronali, passare sull'inquadramento unico e concludere positivamente la vertenza anche sugli altri punti può rappresentare un contributo decisivo per movimentare una situazione sindacale che a Firenze si presenta molto stagnante.

Da anni in 4.000 aspettano il trasferimento: la protesta ieri a Roma

I postelegrafonici occupano la sede Cgil

4000 postelegrafonici da anni aspettano il trasferimento. È tutta gente del sud costretta a vivere a Milano, lontano dale loro famiglie, con 250.000 lire al mese. Ora hanno detto - basta - e, dopo aver occupato la Cisl nazionale a Milano sono venuti in più di 100 a Roma per parlare, tutti quanti, con il Ministro. Il sindacato voleva dissuaderli cercando di convincerli che bastava una delegazione di poche persone; a loro la cosa non è andata bene (il più delle volte i certici sindacali e l'amministrazione si sono trovati daccordo contro gli interessi dei lavoratori), così hanno occupato la Cgil nazionale dei postelegrafonici. Non hanno fatto uscire nessun sindacalista fin tanto che non hanno avuto la garanzia di potersi recare in delegazione di massa al Ministero senza essere germati sui cancelli, magari dalla polizia.

Questi lavoratori sono stati quasi tutti assunti nel sud e poi spediti a Milano con promesse di futuri trasferimenti non più avvenuti. Intanto nel sud, per alimentare le clientele continuano ad assumere gente con contratto a termine.

Nella tarda mattinanta la delegazione è riuscita a salire le scale del Ministero. «Quello che vogliamo - hanno detto i lavoratori ai sindacalisti - è che voi non cediate sullo scaglionamento dei trasferimenti. Il ministro deve attuare i il decentramento regionale dei servizi postali, oltre ad indire concorsi compartimentali per il nord. Devono togliere gli appalti ai privati, oltre a sistemare la situazione dei portalettere. «i sindacalisti cercavano però di ricondurli alla «ragione», una ragione tutta indirizzata a possibili cedimenti.

A Milano questi lavoratori, riunitisi in assemblea premanente sono stati sgombrati dalla polizia; evidentemente i vari ministri Dc da Gioia a Colombo hanno tutta l'intenzione di mettere a tacere questa lotta che sta smascherando molte cose e tra queste come attraverso il finanziamento di strani piani di investimenti (costruzione di alloggi per i trasferiti o di case per postelegrafonici mai costruite), la Democrazia Xristiana si è pagata intere campagne elettorali. Un altro piano di investimenti prevede l'avviamento di 5.000 uffici postali, di questi ben pochi sono stati aperti; intanto la coda agli sportelli si allunga. Viene privilegiato il servizio aereo e su strada a scapito di quello ferroviario, molto più economico. Fanno così partire aerei vuoti pur di finanziare l'Alitalia e le varie ditte appaltatrici. I pacchi arrivano nel nord dalla Sicilia e dal Meridione con i Tir (camions rimorchio) per essere smistati solo a Milano costretti a rispedire al sud pacchi che dovevano essere recapitati in città del meridione. Che dire poi dell'inutilità del bustometro che non è mai esistito se non nella fantasia di Vittorio Colombo e della meccanizzazione costata miliardi e che non funziona? Tutto questo mentre si costringono migliaia di lavoratori meridionali a gvegetare nei ghetti delle Case-albergo a 60.000 lire il posto letto.

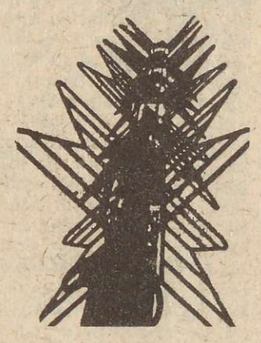
Dopo le brutali cariche poliziesche

I lavoratori della Ime picchettano ancora la sede della Montedison

Roma, 2

La polizia ha caricato il picchetto che i lavoratoridell'Ime hanno tenuto ieri davanti alla sede della Montedison Sistemi. Alle 17,30 la direzione, presa forse dal panico, ha molto probabilmente richiesto l'intervento della polizia per uscire. Il picchetto era pacifico ma, nonostante questo sono partiti dei candelotti lacrimogenei due lavoratori fermati sono stati poi rilasciati. Il picchetto è ripreso questa mattina alle otto: alle 10 sono arrivatie le delegazioni dalle altre fabbriche così, insieme ai lavoratori della Fatme, della Selenia, dell'Italsiel, della Voxson, e dell'Rca i lavoratori dell'Ime hanno organizzato un corteo che percorrendo le strade del centro è arrivato sotto il Ministero del Bilancio. Qui è salita una delegazione che è riuscita a strappare l'impegno affinchè sia fissata finalmcnte la data delle trattative. Sono ormai settimane che i lavoratori dell'Ime, dopo essere stati colpiti da deine di licenziamenti, vorrebbero avere unincontro con la Montedison. Si tratta di evitare lo smantellamento di un settore cme quello dell'elettronica per uso civile che ha ancora grosse possibilità di espansione ma che alla Montedison non interessa più. Si preferisce potenziare il settore dell'elettronica per uso militare (Selenia).

Sciopero nazionale di 24 ore ieri in tutte le sedi Rai



Sciopero di ventiquattro ore ieri in tutte le sedi Rai. I programmi della giornata hanno quindi subito notevoli modifiche, molti sono stati ridotti ed alcuni cancellati, gli stessi giornali radio e telegiornali sono stati diffusi in forma ridotta.

L'agitazione indetta dalla Federazione lavoratori dello spettacolo (Fls) era stata propria fatta propria anche dai consigli d'azienda e dalle consociate (Fonit, Eri, Sacis, Sipra) i motivi, esposti in una nota della Fls, sono soprattutto da ricercarsi nel grave attacco al servizio pubblico radiotelevisivo che tende a bloccare l'avanzamento dell'attuazione della riforma. Infatti è stato messo in discussione il piano triennale di investimenti da parte del ministero delle Poste, sussistono ritardi nella definizione della legge sulle televisioni private e sulla proposta di sganciamento dell'azienda dall'Iri. Anche la Sai (società attori italiani) di Milano ha dato ieri la propria adesione allo sciopero nazionale di 24 ore.

L'adesione, come rileva un comunicato dalla Sai, nasce dalla considerazione che il problema della disoccupazione e sottoccupazione degli attori può collocarsi all'interno di una battaglia più generale per il decentramento delle attività radiotelevisive, per il potenziamento della produzione nazionale e regionale, per una lotta agli sprechi.

Nello stesso giorno dello sciopero si è riunito il consiglio di amministrazione Rai che ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in merito al piano triennale di investimenti, al problema dell'adeguamento del canone e alla regolamentazione delle mittenti private. A proposito dell'adeguamento (leggi aumento) del canone il documento approvato afferma che *«la revisione potrebbe rendersi necessaria in relazione alla svalutazione monetaria e che comunque ogni decisione spetta al governo»*.

Il Sieroterapico in crisi fa gola alle multinazionali

Seicento dipendenti, un fatturato annuo che si aggira sui tredici miliardi, crediti per quasi 6 miliardi (la maggior parte dei quali dagli enti ospedalieri), debiti per due miliardi, milioni più o milioni meno. Questa la scheda del Sieroterapico di Milano, un ente «morale» privato sorto nel lontano 1896 per produrre *«mon a scopo di lucro»* soprattutto vaccini e sieri.

Un'ottica che questo ente è riuscito a conservare, praticamente intatto, con il passare degli anni fino ai nostri giorni Niente produzioni di banco quindi. niente in comune con le grosse aziende farmaceutiche che sfornano quotidianamente migliaia e migliaia di farmaci a prezzi incredibili.

Il Sieroterapico è una delle aziende più funzionali, anche se le lacune sono molte (basti pensare al fatto che esistono reparti attrezzati in grado di funzionare e utilizzare solo al 30% delle loro possibilità) per la produzione di siero, di plasma, di vaccini; una produzione che copre quasi per intero le richieste degli enti ospedalieri. Ma qui sta il punto. Gli ospedali, come si sa, non pagano o pagano molto tardi, tant'è che i crediti accumulati dal Sieroterapico nei loro confronti superano di molto i cinque miliardi. Per sopravvivere, per poter pagare i fornitori di materie prime, gli stipendi ai dipendenti, gli investimenti scientifici necessari occorrono fondi che fino ad ora si è trovati facendo ricorso ai prestiti delle banche.

Ma chiaramente questi prestiti «costano» e in interessi passivi i debiti accumulati sfiorano i due miliardi e le banche non sono più disposte a concedere fondi fino a quando i debiti non saranno saldati.

Paradossalmente quindi la situazione è tale per cui il Sieroterapico rischia la chiusura, i suoi dipendenti la cassa integrazione. «Offerte» sono già state avanzate, ovviamente, prima una multinazionale che si è dichiarata disposta ad assorbirlo con la sola «clausola» di trasformarlo in una azienda produttrice di farmaci commerciabili, dimenticando come *«ricordo dei tempi che furono»* la strana idea di un ente che lavora per la comunità e non con fini di lucro. La seconda ipotesi è un'affiliazione all'Eni, un'ipotesi questa che in parte porrebbe rimedio, attraverso l'ingresso di un ente pubblico nell'amministrazione, alla grave situazione finanziaria, ma che non pochi lavoratori vedono in modo molto dubbio. Per quale filantropico motivo l'Eni si dichiari pronto a «saldare i debiti» del Sieroterapico, in pochi possono dirlo.

Intanto i tempi passano, manca completamente ogni tipo di programmazione (cosa del resto ovvia visto che questa manca anche a livello più generale di assistenza ospedaliera) e il futuro resta legato a casuali interventi che non possono certo risolvere la crisi o far marciare a pieno ritmo i reparti. La soluzione che i lavoratori propongono (e sulla quale come informavamo ieri è già stata convocata un'assemblea pubblica di confronto con le forze politiche per metà marzo) è un interessamento diretto e concreto della Regione e degli enti locali. *«Se questo è un ente che ha una produzione che si rivolge al sociale, allora trasformiamolo coerentemente in un ente pubblico inserito in un piano preciso di intervento nel settore sanitario»* questo quanto ci hanno detto i compagni del Cdf, denunciando la loro situazione che non sono certo disposti a tollerare

La richiesta nella fabbrica di Aprilia è di 8 mesi

Cassa integrazione per duecento lavoratori della Massey-Ferguson

La Massey Ferguson, la più grande fabbrica industriale per il movimento terra della zona di Aprilia, nuovamente spara sulla classe operaia con un ricorso massiccio di cassa integrazione che colpirà 243 lavoratori allontanandoli dalla fabbrica per circa otto mesi, in più a giugno cinquanta impiegati saranno trasferiti nelle fabbriche del nord.

È chiaro che la Massey-Ferguson attraverso una cassa integrazione camuffata punta al licenziamento della manodopera «esuberante», per dirla con Lama, e trova conseguente la Flm provinciale, che, attraverso un gioco di parole, cerca di respingere la manovra padronale, ma nei fatti dice che bisogna tagliare i rami secchi, lavorare di più, colpire l'assenteismo perchè non vogliono che la Massey Ferguson chiuda i cancelli aggravando ulteriormente la tragica sitaazione abbatutasi sull'area industriale pontina.

In parole chiare si porta avanti il discorso di Lama e del Pci, tanto gradito ad Agnelli, Carli e tutti i padroni. Ma se un discorso del genere passerà alla Massey-Erguson significherà per gli operai una intensificazione de lavoro e un maggiore sfruttamento perchè la direzione è chiara nel suo programma: la stessa produzione ed anzi aumentata, puntando, attraverso la complicità del sindacato, alla cacciata fuori dei cancelli di tutti coloro che non lavorano, si ammalano o contestano in questo momento il sindacato accendendo grosse contestazioni nelle assemblee come in quella del 2 febraio quando il documento della Federazione Unitaria fu respinta dagli operai. Ora la Massey Ferguson crede di risolvere il tutto con il consenso del sindacato, ma si troverà di fronte, pa risposta dela classe operaia anche se il sindacato sta cercando di separare gli operai. Stasera presso la Confindustria di Roma si incontrano di nuovo le due parti, non le «controparti» come avveniva in un recente passato, per decretare un nuovo modo di produrre attraverso la cassa integrazione e la mobilità.

La Massey Ferguson è un'azienda nordamericana con quattro stabilimenti in Italia: tre al nord, Fabbrico (Reggio Emilia) Como, Ravenna e uno al centro sud, ad Aprilia. Qui produce macchine per il movimento terra, impiega 1750 dipendenti. A Fabbrico si producono macchine agricole, i dipendenti sono 800; gli stabilimenti di Como e Ravenna producono componenti meccanici per gli altri stabilimenti. Ad Aprilia dal '70 ad oggi la Massey-Ferguson ha seerrato un durissimo attacco alla classe operaia: sei mesi di cassa integrazione nel '70 con orario ridotto a 24 ore per circa 750 lavoratori, nel '71 attua 313 licenziamenti; nel '75 per 970 operai c'è la cassa integrazione a zero ore; recentemente, nel '78 chiede 810 mila ore di cassa integrazione di cui 67 mila a zero ore cioè chiusura totale, e il trasferimento di 50 trasferimenti dagli stabilimenti del nord per impiegati legati alla produzione.

La Massey Ferguson è una finanziaria: è presente in molti altri settori ed ha stabilienti in Inghilterra, Francia, Germamnia Federale Spagna, Brasile, Argentina e in America centrale.

Sabato a Roma coordinamento nazionale di lotta contro la 513

Sabato 4 alle 15,30 a Roma si terrà il coordinamento nazionale di lotta contro la 513. La riunione si svolgerà in via Ivano Bonomi 3/ (Valmelaina). Dalla stazione si può prendere il 38. Odg: organizzazione della manifestazione nazionale del 18 marzo.

Oggi a Napoli inizia la settima conferenza operaia del Pci

La settima conferenza operaia del Pci, che comincia oggi nel palazzo dello sport di Napoli con una relazione del'on. Giorgio Napolitano e che si cocluderà domenica 5 marzo con un discorso del segretario generale del partito on. Enrico Beringuer, costituisce «un'occasione per discutere in modo ampio e approfondito, nell'ambito del partito e con i lavoratori di ogni tendenza, sulla codizione, sugli orientamenti, sul ruolo della classe operaia di fronte alla crisi del paese, e sui compiti dell'organizzazione del partito nei luoghi di lavoro». Lo rileva il documento che è stato alla base del dibattito nelle centinaia di assemblee preparatorie alla conferenza svoltesi nei mesi scorsi in tutta Italia.

Il documento sottolinea innanzitutto l'importanza dei cambiamenti realizzati negli ultimi anni nelle condizioni dei lavoratori attraverso la crisi, i processi di ristrutturazione aziendale e territoriale, le lotte operaie e popolari, lo stesso evolversi del quadro politico. A questo vanno aggiunte «le grandi conqiuste realizzate negli ultimi anni» sul piano del salario e delle pensioni, dei diritti democratici e del potere di contrattazione e di controllo dei sindacati. Secondo il documento in questo ambito vanno esaminati: l'andamento dell'occupazione; l'andamento delle retribuzioni complessive di fatto negli ultimi anni (1975-77) nelle singole aziende o per categoria; i mutamenti che si sono verificati o che sono in atto nell'organizzazione del lavoro in seguito ai processi di ristrutturazione aziendale o di trasformazione tecnologica; l'estensione della sfera delle libertà sindacali e politiche nei luoghi di lavoro; il quadro dei problemi più avvertiti dai lavoratori e dalle lavoratrici in relazione all'organizzazione della vita civile e sociale fuori della fabbrica.

Passando ai «cardini della politica del Pci» il documento sottolinea che «la programmazione dello sviluppo economico deve avere, a giudizio dei comunisti, una finalità fondamentale: l'espansione dell'occupazione, innanzitutto attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro nel mezzogiorno».

Alla Montefibre di Verbania rischio di esplosioni

A causa di alcuni bidoni di etere idropopilico adulteratosi col passare degli anni e divenuto pericoloso, alla Montefibre di Verbania si sono avute ieri sospensioni lavorative su diverse linee produttive mentre è stata preannunciata la possibilità temporanea chiusura di tutti gli impianti. La giacenza dei contenitori, che risale a sette anni fa, è stata scoperta solo in questi giorni dalla direzione. L'etere idropropilico, usato per alcune lavorazioni, si adultera dopo alcuni mesi originando, a quanto risulta, una miscela altamente esplosiva sensibile agli urti e perfino agli sbalzi di temperatura. Una decisione sul brillamente dei bidoni (otto in tutto) sarà presa nelle prossime ore; se essi risulteranno intrasportabili, la fabbrica e probabilmente alcune abitazioni vicine verranno precauzionalmente sgombrate. L'esecutivo sindacale di fabbrica, nell'addebitare alla direzione la responsabilità dell'episodio e di quanto potrà accadere, ha chiesto garanzie sulla ripresa della produzione a bonifica avvenuta. Da parte sua il sindaco a nome dell'amministrazione comunale, ha inviato un telegramma alla direzione generale di Milano.

Comunicato dei lavoratori dei magazzini Coin di Milano

I lavoratori dei magazzini Coin di Milano denunciano l'atteggiamento autoritario dell'azienda finalizzato a reprimere e colpire la lotta che si sta portando avanti in sostegno alla vertenza aziendale. In questo clima di ritorno al passato, la direzione della Coin pretestuosamente rompe le trattative rinviando il confronto sulle tematiche dell'organizzazione del lavoro rproposta dalle organizzazioni sindacali. Il movimeto di lotta di tutti i dipendenti della Coin, impedirà al padrone di svuotare di contenuti la piattaforma aziendale nella quale crede fermamente.

Dopo tre mesi di trattative la Fulat scende in sciopero

È in corso la seconda giornata di sciopero degli assistenti di volo aderenti al sindacato autonomo (Anpav) che interessa oggi il personale Alitalia e Ati dell'aeroporto di Fiumicino, Ati (da Napoli) Itavia (da Ciampino), Alisarda (da Olbia). L'astensione dal lavoro si concluderà domani e i disagi per l'utenza molto probabilmente cresceranno nell'ultimo giorno poichè in coincidenza con la conclusione dello sciopero degli assistenti di volo aderenti all'Anpav si asterranno tutti i lavoratori del trasporto aereo aderenti alla Fulat dalle 9 alle 12 del 3marzo. Gli scioperi sono stati indetti per protestare contro l'andamento delle trattative con l'Intersind per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria. A questo proposito la Fulat ha diffuso una nota nella quale si afferma che le agitazioni dell'Anpav «non hanno effetti sul servizio». «Lo dimostrano - rileva la nota - i dati che danno minimi disagi per l'Alisarda e l'Itavia. Riguardo ai quaranta voli «ati» programmati in partenza da Roma e da Napoli - sottolinea ancora la Fulat - essi sono stati regolari dalle 24 alle 12 di oggi. I 27 voli Alitalia in programma, sono partiti in orario, sempre dalle 24 alle 12, salvo il ritardo per solo due voli e per pochi minuti. L'allarme - aggiunge la nota - pertanto non ha alcuna giustificazione».

Circa lo sciopero della Fulat la nota rileva che «è la primazione dopo circa tre mesi di trattativacondotta col massimo senso di responsabilità. A questa responsabilità non ha corrisposto l'atteggiamento dell'Intersind; anzi la presidenza Intersind, pure richiesta di un incontro per una verifica dell'intera vertenza, sinda al 23 febbraio, data in cui è stato proclamato lo sciopero del 3 marzo, non ha nemmeno risposto alla Fulat, con un atto - conclude la nota - che è poco definire irresponsabile».

Napoli: gli edili manifestano per l'accordo integrativo

Duecento lavoratori edili hanno fatto stamani una manifestazione di protesta in piazza dei Martiri, davanti alla sede dell'Unione industriali, per sollecitare all'Associazione dei costruttori napoletani (Acen) la ratifica dell'accordo integrativo provinciale, che è già stato siglato in altre città. La manifestazione si è svolta senza incidenti.

«Fiscalizza» una parte degli oneri sociali delle imprese

La conversione in legge del decreto che proroga fino al 31 marzo la «fiscalizzazione» di una parte degli oneri sociali delle imprese è stata approvata, in sede referente, dalle commissioni congiunte industria e lavoro della camera. Le imprese che beneficiano del provvedimento sono quelle manifatturiere, estrattive, commerciali di esportazione, alberghiere e gli esercizi pubblici. La proroga, già approvata dal Sentato, era stata decisa dal Consiglio dei ministri il 30 gennaio, alla vigilia della scadenza del provvedimento n. 15 che, nel febbraio del 1977, aveva introdotto per la prima volta la «fiscalizzazione» parziale degli oneri sociali delle aziende. L'onere a carico dello stato per i due mesi di proroga è stato calcolato in 250 miliardi di lire (1500 miliardi l'anno) equivalente al quattro per cento del costo del lavoro nelle imprese. In altre parole, se non ci fosse stata la proroga, le imprese avrebbero dovuto sopportare un aumento del quattro per cento nei costi di lavoro aziendali.

SINDACATO/ECONOMIA

Nella piattaforma della Flm un rifiuto della monocultura petrolchimica in Sardegna

L'«assistenzialismo» non può risolvere la crisi della Sir

Gli operai sardi rifiutano qualunque proposta di cassa integrazione al buio - La pubblicizzazione della Sir è l'unica soluzione alla crisi della società - Chiesto il ridimensionamento della presenza chimica nell'isola

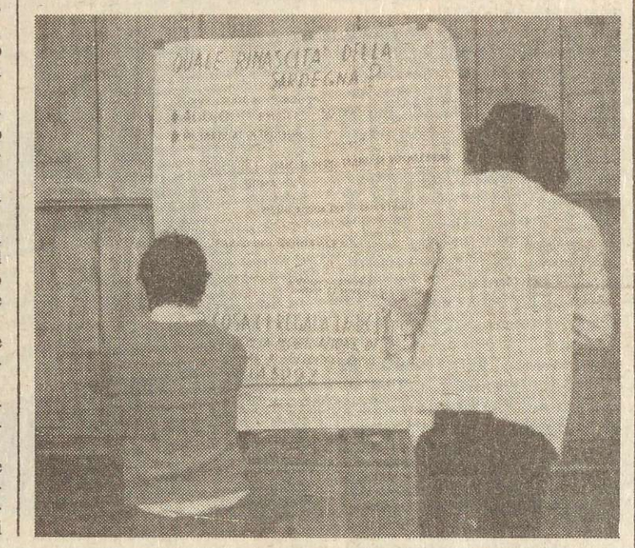
I lavoratori delle ditte di appalto delle industrie chimiche della Sardegna che da mesi occupano i cantieri per difendere il posto di lavoro ha subito, nei giorni scorsi, una ulteriore provocazione da parte delle «forze dell'ordine». Durante un picchettaggio ai cancelli della Rumianca di Cagliari, da parte di alcuni lavoratori degli appalti la polizia ha sfondato il picchetto per fare entrare nella fabbrica alcuni camion che portavano rifornimenti di cherosene; gli operai si sono ritirati subito senza accettare lo scontro. A parziale modifica del quadro è poi intervenuto il fatto che finalmente il Banco di Sardegna ha consegnato ai dirigenti delle aziende in crisi per i mancati pagamenti della Sir, un miliardo e ventiquattro milioni di lire per un parziale saldo degli stipendi arretrati di quattrocentomila lire a ciascun dipendente. Un analogo provvedimento è stato preso dall'istituto di credito per le aziende del gruppo Sir di Porto Torres. Finora sono state rifiutate dai lavoratori e dai sindacati di categoria, le proposte di cassa integrazione, non finalizzata e i licenziamenti e sono state organizzate o proposte, una serie di iniziative miranti a coinvolgere anche la popolazione delle zone industriali. Infatti attraverso la difesa intransigente di ogni singolo posto di lavoro e il rifiuto di qualunque forma di assistenzialismo i lavoratori intendono mantenere aperta la lotta per una alternativa produttiva alla monoproduzione chimica. In un documento sindacale si dice: «Occorre evitare che il movimento pr l'assenza di una proposta alternativa subisca il ricatto di una qualsiasi proposta che presenti un temporaneo sollievo rispetto all'attuale e drammatica crisi occupazionale. Per queste ragioni si ritiene necessario dirigere il movimento, attraverso un serrato confronto con il governo nazionale e regionale alla conquista di un piano economico isolano che come indicazione di massima sia fondato su:a) Un ridimensionamento della presenza chimica che garantisca, nel quadro del piano chimico nazionale, un ruolo centrale alla chimica sarda.

b) L'occupazione con appropriate iniziative industriali delleo spazio presenta nei settori meccanici quali ad esempio:
- secondo lavorazioni legate alla produzione di alluminio.
- centri di ricerca tecnologica largati ai metalli non ferrosi ed in specifico all'alluminio ed allo yingo che va potenziato come produzione sarda-utensileria

c) Sviluppo integrato del settore energetico-minerario-metallurgico manifatturiero

d) iniziative nel campo dei rapporti tra industria ed agricoltura».

Questo documento sindacale concude poi dicendo che va definito, nel quadro della pubblicizzazione della Sir, quali sono gli impianti chimici che vanno completati onde non lasciare incertezze e ambiguità, con pericolosi esiti per il futuro su ciò che si ritiene di dover completare e ciò che non ha più senso.



Il consiglio della Sanità rinvia la decisione, l'Italproteine minaccia la chiusura

Le bioproteine sono dannose: e la salute va difesa come l'occupazione

Il consiglio superiore della Sanità ha rinviato la decisione sulle bioproteine. L'*Unità* ha riportato la notizia, rammaricandosi che la lavorazione di bioproteine non possa iniziare da subito: ci si appella alla dichiarazione fatta da un gruppo di esperti, secondo i quali queste sostanze non sono cancerogene. Infatti le n-paraffine non sono cancerogene, ma «cocancerogene», il che agli effetti pratici è lo stesso, come è stato abbondantemente chiarito da numerosi esperti. Ma il problema non è solo delle n-paraffine, ma degli stessi microrganismi, le Candide. *Perciò l'accorgimento suggerito dal*l'*Unità* (cambiare il substrato n-paraffine con il metanolo), non risolve quasi niente. L'unica cosa saggia da fare sarebbe seguire le indicazioni emerse dall'assemblea del 27 novembre all'università di Rggio Calabria: una proposta organica di riconversione degli impianti verso produzione di sostanze non nocive, che, a differenza delle bioproteine, possono essere economicamente competitive e reggere la concorrenza d'importazione (per esempio antibiotici). Ci sembra utile fare alcune precisazioni sulla pericolosità che le «Candide» presentano anche quando non utilizzate direttamente per l'alimentazione umana. Sono considerazioni emerse dal convegno della Società Italiana di Microbiologia specializzato sul genere «Candide», tenutosi a Pisa il 16 e 17 dicembre '77.

1) *Pericolosità dovuta al substrato:* le cellule di lievito vengono fatte crescere su derivati del petrolio, le n-paraffine, cocancerogene (vedi Md n. 7). Sudi al microscopio elettronico hanno permesso di evidenziare che particelle di tali idrocarburi si attaccano alla parete della cellula e non è più possibile separarli da essa, nè con il lavaggio, nè con la centrifugazione, quindi le particelle di idrocarburi restano adsorbite alla parete cellulare e passano nel prodotto finito, cioè nelle farine proteiche. Inoltre la stessa cellula coltivata su tali substrati modifica in modo irreversibile la sua struttura e le sue caratteristiche iniziali: la parete cellulare risulta ispessita, i vacuoli (spazi vuoti) contenuti all'interno della cellula mostrano goccioline di lipidi; infine anche i mitocondri (corpiccioli contenuti nella cellula e deputati alla respirazione della cellula stessa) mostrano alterazioni irreversibili.

2) *Pericolosità dovuta al lievito:* essa è indipendente dal substrato impiegato (sia paraffina, sia metanolo, sia altro) ed è assicurata praticamente per tutte le specie dalla presenza di potere allergizzante per l'uomo, dall'impossibilità di definire con certezza la non patogeneità in base a esperimenti su animali, dall'instabilità genetica, che tra l'altro costringe a parlare in termini di ceppo più che di specie.

Tutte le polveri proteiche possono dare allergie non solo agli operai che sono esposti alla loro inalazione e al loro contatto, ma anche agli abitanti della zona che attraverso la dispersione aerea verranno a contatto con le micro-particelle di tali polveri riversate nell'ambiente esterno. Come si può ben intuire siamo di fronte al rischio di una massiccia contaminazione dell'ambiente esterno.

A tale proposito un'equipe di studiosi di Firenze, ha eseguito dei test allergici (test di intradermoreazione su cavie) con *C. albicans* e *C. utilis* e hanno visto che, mentre alla prima iniezione solo la *C. albicans* la cui patogenicità non è in discussione, dava irritazione cutanea (ponfo allergico), alla seconda iniezione (dopo un mese) anche la *C. utilis* dava la stessa irritazione cutanea, entrambe provocavano quindi allergia. La varietà di *C. lipolitica* usata dalla Bp è stata isolata anche da un caso di malattia della cornea umana. I ricercatori della Bp affermano che non è patogeno, ma un loro ingegnere inglese ha ammesso che è un ceppo molto instabile geneticamente e può quindi ritornare al ceppo «selvaggio».

Tra i ceppi più usati, *maltosa, lipolitica, utilis,* quest'ultima era considerata con più sicurezza non patogena dagli addetti ai lavori; l'analisi del suo Dna (la molecola che porta l'informazione genetica responsabile dei caratteri ereditari) ha messo in evidenza un alto numero di mutanti ed una estrema instabilità genetica; ciò significa quindi che non è possibile stabilirne dei caratteri comportamentali fissi (es: patogeneicità o non patogeneicità): anche i ceppi descritti come non patogeni, possono divenirlo nel corso della lavorazione. Si pensi all'enorme numero di moltiplicazioni cellulari che possono avvenire nei 16 milioni di litri fermentati di Saline e di Sarroch ad ogni generazione successiva, cioè ogni poche ore.

Il prof. Iwata ha dimostrato che la *C. utilis* provoca la morte in ratti defedati o previamente trattati con cortisone (il cortisone viene spessissimo usato dai nostri medici per curare qualsiasi affezione infiammatoria). Inoltre ha dimostrato che tale ceppo può provocare allergie. Infine la *C. utilis* ha un corredo cromosomico identico alla *C. jadini* (il corredo cromosomico è responsabile dei caratteri ereditari, quindi del comportamento dei ceppi) di cui ne è la forma sporigena; la *C. jadini* è stata isolata anche dall'uomo ed è sicuramente patogena; quindi anche la *C. utilis* lo ò sicuramente. La *C. utilis* filamenta su cellule umane (la fase filamentosa è la fase virulenta del lievito cioè quella che provoca la malattia).

È bene qui ricordare che la leggerezza nel trattare problemi di tossicologia alimentare non è solo italiana. Più volte la Cee ha emanato direttive che non vietavano la commercializzazione delle Candide uccise, come prodotto direttamente utilizzabile per l'alimentazione umana, purchè non coltivate su n-paraffine e che incoraggiano ad eventuali prove di accettabilità da parte dell'uomo delle carni ed altri prodotti ottenuti da animali alimentati con qualunque tipo di microrganismo coltivato su qualunque substrato. Si è anche parlato di *C. tropicalis.*

I vari casi di accecamento e di morte causate in febbraio a Padova e a Trieste da Candide (Qdl 18 febb.) non certo del genere albicans, iniettate in circolo da tossicomani, ci deve far riflettere alle inaspettate capacità patogene ed alle impensate vie di somministrazione dei microrganismi vivi che si diffonderebbero a partire dalle inevitabili perdite dei giganteschi fermentatori se si procedesse alla produzione di bioproteine.

Sezioni di Medicina Democratica delle zone di Messina e Pavia.

Le ragioni politiche di una mobilitazione di massa contro la 513, per il diritto alla casa

In questo momento l'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori è stato aggravato ulteriormente con l'approvazione della 513 per le case popolari e con l'accordo sull'equo canone per le case private.

Questi leggi, che intaccano gravemente il diritto alla casa come servizio sociale, si inseriscono perfettamente in quella che è stata la politica della casa fino ad oggi. Politica in cui si è dato ampio spazio alle speculazioni, agevolando i costruttori privati con denaro pubblico, in una situazione abitativa all'insegna dell'intreccio rendita-profitto e della privatizzazione del servizio sociale casa.

È indicativo che dal '68 al '75 siano stati costruiti 134.813 appartamenti di cui solo il 4,7% di tipo economico e popolare. La spinta alla privatizzazione se da una parte ha significato per un determinato strato sociale la possibilità di investire nel bene-casa i propri risparmi, facilitati da una serie di agevolazioni (mutui, crediti bancari, ecc.) dall'altra è stata la migliore garanzia per i grandi gruppi come l'Inpdai, le banche, la stessa Fiat, di investire in migliaia di appartamenti determinando di fatto il mercato dell'edilizia. I partiti della sinistra storica hanno creduto, difendendo i piccoli proprietari, di poter risolvere in parte la crisi dell'edilizia, mentre questa politica è stata in realtà una copertura degli interessi dei grandi proprietari. L'approvazione della legge 513, l'8 agosto '77 da parte dei 6 partiti dell'accordo, riafferma l'indirizzo favorevole all'agevolazione dei costruttori e al riconoscimento della rendita e del profitto; la nuova legge stanzia infatti 1078 miliardi che saranno un ulteriore finanziamento per i costruttori privati. Questa legge, stabilendo un canone minimo per le case popolari che di fatto si risolve in un aumento generalizzato dei fitti (per gli alloggi più vecchi risulta triplicato), va ulteriormente incontro alle richieste dei padroni che potranno imporre i propri costi di costruzione. Il nuovo affitto viene calcolato in base alle stanze, riaffermando un tipo di affitto legato al valore della casa come per le case private e non al reale bisogno dei lavoratori. L'introduzione della quota servizi al di fuori del canone d'affitto come per i condomini ne è un'altra conferma. Il reddito viene invece preso in considerazione per quelle famiglie che superano 7.200.000 lire di reddito lordo annuo, stabilendo che in questo caso pagheranno per ora il doppio e con l'entrata in vigore dell'equo canone l'affitto sarà uguale a quello di una casa privata. Questo in breve tempo significherà che solo fasce ristrettissime potranno usufruire delle case popolari come servizio, mentre gran parte dei lavoratori in ente assistenziale per gli strati più deboli ed emarginati incentivando il ricorso alla casa privata creando una domanda forzata. Accanto alla 513, che per molti versi ne è stata un'anticipazione, si colloca la legge sull'equo canone che regolamenta gli affitti per le case private togliendo un blocco dei fitti esistenti dagli anni trenta.

L'affitto viene calcolato in base al costo di costruzione, indirettamente imposto dal costruttore, continuando a tenerlo slegato dalle reali possibilità dei lavoratori ad usufruire di una casa. L'elemento più grave di questa legge è che ogni anno si prevede una revisione del canone di affitto in base alle variazioni del costo della vita questo mentre si è ritoccata e si tenta di bloccare la scala mobile (dalla quale si sta cercando di escludere questi aumenti) e si bloccano i salari e le rivendicazioni contrattuali in fabbrica, si chiede dal sindacato il patto sociale che favorisce padroni e la ristrutturazione.

Le conquiste ottenute con le lotte dei lavoratori per il diritto alla casa sono state largamente recuperate, trasformandole in benefici per i padroni. Non possiamo perciò ripetere errori del passato; l'unica garanzia è la creazione di un vasto movimento di massa che veda i proletari gestire le lotte in prima persona, organizzarsi in comitati capaci di essere un reale momento di contraddizione alla logica padronale e dei 6 partiti dell'accordo.

Il movimento di lotta per il diritto alla casa ha detto:
- no alla 513 e all'equo canone
- no alla privatizzazione delle case popolari
- no all'autogestione
- no al riscatto

Questo tipo di risposta si articola nei seguenti obiettivi: risanamento dei vecchi edifici e completa utilizzazione dei fondi stanziati: eliminazione degli scantinati e di tutti gli appartamenti inabitabili: non è più possibile che i lavoratori vivano in case fatiscenti e inabitabili quando esistono migliaia di appartamenti sfitti e si fanno scandali come l'Isveur.

Eliminazione del sovraffollamento e soluzione del problema dei senza contratto. Invece di dare case ai lavoratori oggi si penalizza il sovraffollamento (vedi per chi ha 7.200.000) e si legalizza il subaffitto. Opporsi a questa logica significa risolvere questi problemi abitativi, lottare con le occupazioni di case private per la requisizione per dare case a tutti i lavoratori.

L'affitto deve essere legato alle reali possibilità economiche di una famiglia proletaria, alle condizioni abitative e del quartiere: accanto all'affitto pesano sul salario dei lavoratori i costi delle tariffe pubbliche aumentate, l'aumento continuo del costo della vita, i servizi sociali che non esistono. Se prendiamo questa come ottica, dobbiamo dire che gli affitti delle case popolari non devono essere aumentati e che comunque si devono misurare in funzione di queste cose e non dei costi di costruzione, degli interessi padronali e quelli di una razionalizzazione di pareggio del bilancio di enti pubblici.

Per pensionati e disoccupati si chiede un affitto simbolico. Gli arretrati accumulati con le lotte o causati dalla gestione dell'Iacp non si devono pagare. Creazione di organismi capaci di opporsi agli sfratti.

Queste vogliono essere proposte per un confronto di tutti i lavoratori e obiettivi di lotta su cui mobilitarsi.

La lotta per la casa si lega immediatamente alla lotta sui posti di lavoro e deve andare alla costruzione di strutture proletarie, *i comitati inquilini,* in grado di esprimere i reali bisogni dei lavoratori. I comitati inquilini devono essere le strutture in cui i lavoratori riescono autonomamente a collegare tutti i problemi della casa e di proporre su queste tematiche forme di lotta. Nel confronto fra queste strutture, nel coordinamento delle forme di lotta scelte si può articolare una piattaforma che unifichi in una unica risposta problemi che si vogliono far credere contrapposti e su cui oggi si tenta di dividere gli stessi proletari. Sembra infatti che diversi siano i problemi di chi abita in una casa popolare e lotta contro la 513, di chi chiede una casa popolare preparandosi alla lotta contro l'equo canone e di chi abita in case fatiscenti o di chi ha occupato una casa. In realtà i problemi sono comuni e la risposta dei lavoratori è profondamente unitaria.

Su queste tematiche e con una pratica di controinformazione e di intervento capillare sui quartieri, con assemblee popolari prepariamo una grossa manifestazione nazionale di massa, che metta un punto fermo nella lotta per la casa come servizio e contro il patto sociale.

Coordinamento nazionale contro la 513
Comitati inquilini di:
Roma, Napoli, Pisa, Firenze, Milano, Verona, Frosinone, Subiaco, Pescara, Bologna, S. Benedetto del Tronto, Roseto degli Abruzzi, Palmi.
Coordinamento nazionale
Unione Inquilini

Non vedo, non sento, forse un giorno farò

Stanno rastrellando le azioni della Montedison in borsa. Ma a chi possono interessare, perchè comperare, quando tutto sta andando a rotoli, azioni che non si sa bene che fine faranno?

Ancora una volta, con questa vicenda, si ripropone sulle colonne di tutti i giornali il primo interprete di una commedia ormai stantia, la chimica, frutto di anni di potere democristiano. Adesso è la volta di un piano misterioso che Agnelli avrebbe nel cassetto. Naturalmente sono già arrivate le smentite ma di questo come degli altri colpi di scena seguiti e che seguiranno, non occorre meravigliarsi e soprattutto, non serve meravigliarsi.

Non occorre e non serve, perchè queste vicende nascondono di fatto un processo che non ha certo bisogno di colpi di scena per risultare chiaro a tutti: si sta cercando con ogni mezzo di scaricarsi sulle spalle della collettività il peso di un carrozzone, quello chimico, che ormai non occorre più, nemmeno a chi lo ha creato e lo ha voluto, la Dc e il capitalismo europeo. Fino a ieri la linea che i Rovelli, il Cefis e gli altri uomini di potere della chimica hanno portato avanti con determinazione è stata quella del finanziamento indiscriminato del ricorso senza mezzi termini al risarcimento dei propri debiti attraverso il denaro pubblico. Oggi, al contrario, molti dei finanziamenti stanziati in questo settore non servono più perchè non sono nemmeno più produttivi. Occorre al contrario un modo diverso di fare grossi profitti e di ristabilire quel potere che ormai, totalmente compromesso, ha bisogno di un volto nuovo e immacolato. Perciò meglio lasciare che tutto vada allo sfacelo che tutto quello che in passato è stato costruito per una mera logica di profitto ma che oggi non rende più ritorni ad essere cenere.

In questo senso vanno gli incontri a livello internazionale in corso negli ultimi giorni fra i paesi della Cee a Bruxelles.

L'obiettivo è insomma quello di lasciare che questa baracca vada alla deriva e quando i sindacati avranno ceduto su ogni tipo di richiesta e soprattutto il movimento operaio sarà sfiancato da una dura lotta di logoramento e riduzione dell'occupazione [si è parlato di circa 10 mila posti di lavoro in meno solo in Italia] allora si prenderà di nuovo l'iniziativa e attraverso l'ingresso del capitale internazionale si ricomincerà da capo.

È questa la politica che la Dc o chi per essa nell'area della chimica, sta portando avanti con lucida determinazione.

Nella bozza che la Dc si sta accingendo a discutere con gli altri partiti e il Pci, sta per accettare, sichiede senza mezzi termini la riduzione del costo del lavoro, la mobilità, tutti obiettivi che il padronato ha già raggiunto e ai quali manca solo la richiesta di qualche migliaio di nuovi disoccupati per giustificare, magari, una nuova politica per un settore che è allo sfascio per degli «umani» errori di profitto.

CULTURA

Il pianeta degli scimmioni avvelenati

Vietato fare il bagno, vietato bere, attenzione agli «E».....

Tra i mesi di ottobre e novembre dello scorso anno uscivano nella collana «Italia nostra/educazione», per le edizioni *La nuova Italia*, due libri. Questi: *Il pianeta avvelenato* di Grazia Francescato; *Città sognate* di Antonino Terranova.

Li addiziono in questo articolo seguendo il laccio rosso che li pone in relazione tra loro: il proposito di non prendere le carte come vengono. Il proposito, in altri termini, di rifiutare le regole del gioco imposte dal potere, regole che *dettano* a miloni di esseri umani una vita che con l'umanità ben poco ha a che fare.

Il primo libro affronta il problema dell'inquinamento, il prodotto cioè di una spietata logica che ha come base il profitto. È questo l'altare sul quale, come fin dalle prime pagine chiaramente emerge, vengono immolati l'uomo e l'ambiente. E non è che l'inquinamento colpisca in uguale misura *tutta* la collettività. Infatti, il ricco (colui che inquina...) ha a sua disposizione non solo le zone residenziali, *ricche* (come no?) di verde, ma anche tanti soldi per andarsi, di tanto in tanto, ad ossigenare i polmoni in luoghi non deteriorati. Agli «inquinati poveri» è invece concessa una sola possibilità: «morire lentamente di inquinamento».

Nella prima parte, l'autrice, giornalista e redattrice di «Effe» passa in rassegna le varie forme di degradazione ambientale, studiandone le *cause* (scarichi organici, sostanze chimiche, scarichi industriali, insetticidi, fertilizzanti, radioattività...e via avvelenando) e ricercandone gli *effetti*. Nella seconda parte, l'autrice si dirige verso la risposta ai «perchè» provocati dall'inventario di tanto orrore. Francescato indica nel modello di produzione capitalistico il perno sul quale l'inquinamento verticosamente ruota. La via d'uscita c'è: è «quella di un socialismo che riconosca gli imperativi categorici dell'ecologia e adegui i propri processi di produzione alla realtà degli ecosistemi», perchè, come afferma Marx, « progetti umani, che non tengono conto delle grandi leggi della natura, recano solo sventura».

Certo sia (in epoca di grandi incertezze) che prima di *fermare* la mano di chi quotidianamente ci avvelena di tempo ne passerà. Si tratta fin da ora di farsi carico (ben conoscendoli) dei problemi che il libro brutalmente ci ricorda, per trovare strumenti correttivi che, con le lotte di massa, vengano imposti agli inquinatori/padroni, affinchè questi almeno non proseguano indisturbati e impunemente nella loro, ed è scritto senza retorica, «attività devastratrice».

Il secondo libro, quello di Terranova (architetto e direttore dell'Istituto di Critica dello Iusa di Reggio Calabria) *Citta sognate* si dà come punti di partenza il collasso della città contemporanea e il disordine ambientale, istituzionalizzato ed omogeneizzato, delle metropoli; collasso e disordine cinicamente accettati dall'economia capitalistica e addirittura da essa razionalizzati. L'autore fa i conti con impietosa lucidità, dentro il caos metropolitano, per cercare di scoprire «nuove indicazioni di socialità, di qualità della vita quotidiana».

Certo, devono essere studiate nuove forme *urbane* a misura d'uomo e quindi creative e *ricreative*. Per fare ciò bisognerà forse sconfinare nell'utopia (attraverso il sogno, l'arte, il desiderio); ma solo così (*forse* ancora) si riuscirà a progettare migliori città, facendo dell'urbanistica un'esplicita e non mistificata *pratica sociale*.

Scrive Terranova: «per decidere il *che fare* è necessario *capire*». Per questo una parte del libro la dedica ai problemi connessi alla crisi della città contemporanea; per questo un'altra parte (la più vasta e, per molti versi, la più stimolante per una lettura *critica*) la destina alla «storia delle idee di città». Le progettazioni primigenie, poi quelle di Platone e di Ippodamo da Mileto, e poi, via via di Campanella, di Harrington, di Francesco Bacone; introducono, in questa parte, i cicli della borghesia mercantile preindustriale e della borghesia capitalistico-industriale. L'approdo al quale l'autore conduce il lettore è l'affermazione che solo la *partecipazione popolare*: può costringere l'urbanistica ad un salto di qualità. Ma, attenzione!, una partecipazione popolare che porti con sè «idee alternative di società e perciò di città su cui esercitare il desiderio e la lotta di *trasformazione*».

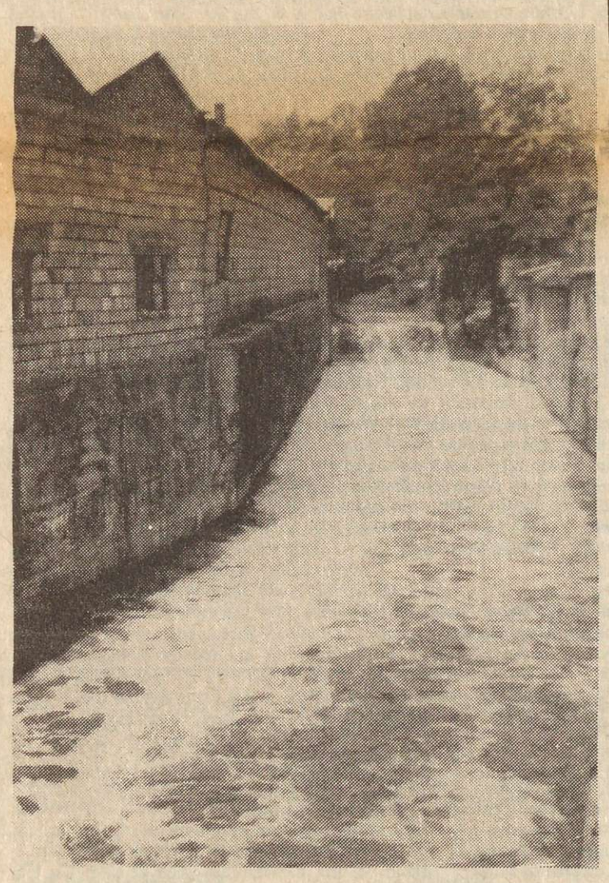
Una maschera antigas, usata dai lavoratori a Porto Marghera.

Entrambi i libri proposti mostrano come per il proletariato la scommessa con il futuro sia tanto aperta da alimentare un ragionevole ottimismo. Ad una condizione, tuttavia; che finalmente vengano *riscoperte* da parte dei compagni la partecipazione alla lotta e la lucidità rivoluzionaria. Sono, queste, due molotov che possono misurare e riempire lo spazio, che il potere vuole lasciare spalancato e vuoto, tra questa società e quella comunista.

Grazia Francescato, *Il pianeta avvelenato*, La Nuova Italia, pp. 126, L. 1.900.

Antonino Terranova, *Città sognate*, La Nuova Italia, pp. 130, L. 1.900.

Flavio Ermini



Un particolare del corso del fiume Olona, alla periferia di Milano.

Un cartello di segnalazione nello stabilimento Montedison di Scarlino (Livorno).

L'esperienza originale dei «Compagni di scena»

Lamentarsi della scarsa attività teatrale e dei mediocri tentativi dei gruppi teatrali sardi sta diventando da qualche tempo la parola d'ordine degli attenti cultori del teatro. Certo è facile per personaggi di questo stampo individuare l'esistenza di contraddizioni, di difficoltà, di ripensamenti senza analizzarne le cose, gli effetti, le particolarità di funzionamento. Diventa, quindi, più semplice (bontà della prevaricazione) bollare quei fenomeni e relegarli nell'ambito sbiadito dell'inefficienza e del dilettantismo.

Questi oscuri moralisti culturali preferiscono, invece, il lamento e sognano ad occhi aperti gli spettacoli «prets-à-porter» di Eugenio Barba, di Vasilicò, di Carmelo Bene da offrire al pubblico (quale?) lontano dal vero teatro e da esporre, in confezione boutique, ai funzionari della cultura, i soli detentori di una sensibilità superiore...Solo raramente capita a questi consumati osservatori di notare che anche in Sardegna esistono gruppi teatrali e che, contrariamente ai loro oroscopi, lavorano e producono.

In questo senso mi sembra estremamente stimolante l'esperienza del collettivo de «I compagni di scena».

Riunitosi nel 1971 in base alla discussione di un documento che analizzava la situazione politico-culturale dell'isola, hanno tentato attraverso il teatro non tanto di risolverla quanto di interpretarla impostando un lavoro di rinnovamento sia sul piano della creazione di forme e di linguaggi nuovi, sia sul piano della realizzazione di strutture alternative rispetto ai canali tradizionali.

I punti chiave intorno ai quali si è organizzato e orientato il gruppo sono in pratica questi: 1) ricerca di un linguaggio non tanto alternativo quanto antagonistico e conseguente necessità di abbandonare le istituzioni culturali tradizionali; 2) rapporto preferenziale con un pubblico popolare e con le sue esigenze quotidiane; 3) inserimento dell'azione teatrale nella lotta diretta senza diventarne semplice commento; 4) povertà scenica e uso di materiali facilmente reperibili; ridiscussione del ruolo dell'attore, non più semplice riproduttore tecnico ma produttore esso stesso; abolizione di ogni biglietto d'ingresso; 5) completa autonomia rispetto a partiti e organizzazioni politiche (della sinistra) pur mantenendo con essi rapporti di collaborazione.

In questo senso nascevano una serie di spettacoli, tutti scritti dal collettivo, che trovavano collegamenti con i comitati di base e di quartiere, con i circoli culturali e politici, ponendo le basi per l'abbattimento del concetto di decentramento solo geografico e colonialistico, e col fine dichiarato di realizzare una gestione dell'iniziativa culturale che nascesse realmente dalle forze operanti nei luoghi prescelti. Data l'impossibilità di trasferirsi completamente in quei luoghi, sorse l'esigenza di fare spettacoli legati, in modo, chiaro, ai problemi che affliggono la Sardegna, e soprattutto di scriverli tenendo conto della partecipazione del pubblico.

Da qui una serie di inchieste sulla questione dei poli di sviluppo e la realizzazione dello spettacolo teatrale (Le fabbriche bugiarde) che per due anni, si è fatto carico d'essere documento di denuncia e amplificatore della voce della nuova classe operaia sarda.

Proposto nelle piazze, nelle fabbriche occupate, nei magazzini, dove il teatro non era mai arrivato, come momento di incontro e di esperienza collettiva crecava di trasformare il fatto teatrale in un reale momento di lotta e di presa di coscienza delle contraddizioni della realtà.

Successivamente la necessità di coprire il maggior numero di spazi spinge il gruppo ad aprirsi alla canzone popolare e politica, intervenendo con continuità nei luoghi dove già era stato, così da mantenere con ogni pubblico un rapporto costante. Nello stesso tempo, la trasformazione da attori in operatori culturali e la necessità di un continuo rinnovamento tecnico-espressivo, producono un lungo dibattito che mette in discussione il rapporto spettacolo/spettatore, attore/pubblico, e che cerca all'interno del mezzo espressivo usato di portare avanti un'azione «eversiva» non solo a livello di contenuto ma anche di forma.

Da qui l'interesse per l'animazione e i successivi interventi in scuole, quartieri, feste popolari, dove si ritrovano insieme senza mai contraddirsi il teatro, il gioco e la festa collettiva. La disponibilità e questo nuovo genere di esperienza nasce in primo luogo dalla constatazione che la funzione dell'animatore e dell'attore è semplicemente una semplice comunicazione di tecniche attraverso le quali si sviluppano la creatività e la fantasia dei bambini e anche degli adulti iseriti alla pari nei vari momenti di teatro, gioco e festa. Nasce così un rapporto col pubblico (bambini e non) in cui lo spettacolo o meglio la storia iniziale viene continuamente stravolta dalle invenzioni (burattini, maschere, strumenti musicali, disegni) dei bambini che, imponendo il loro ritmo, escono dal luogo in cui si svolge l'azione, dando vita a vere e proprie manifestazioni per le strade, coinvolgendo gli adulti disposti a partecipare e beffeggiando invece chi ha smesso di essere bambino (leggi creatività e fantasia) e ha scelto la strada del riposo e dell'apatia (delega e conservazione).

Gli attori stessi, abbandonata la loro funzione di elaboratori di spunti già preesistenti, si innestano nell'azione totale e reagiscono agli stimoli attraverso una serie di improvvisazioni che, se non completano l'evento, lo scandiscono con provvisorie invenzioni. Tutto questo che apparentemente potrebbe apparire un piacevole «pâstiche,» diventa complessivamente una invenzione collettiva in cui i meteriali sonori, gestuali, drammatici permettono ai partecipanti di scandire tutta quella serie di miti e riti necessari al potere per ricrearsi e autoconservarsi.

Proprio questa esperienza ha poi permesso a «I compagni di scena» di rivedere le proprie posizioni sul modo di «fare teatro» e dalla tematica inerente al problema del rinnovamento dell'operazione culturale, è nato uno spettacolo un pò insolito:«Cortometraggio a colori in Super 8», dove si oggettivano in materia teatrale tutti i problemi che il gruppo cercava di risolvere con la discussione. I rapporti tra gli attori, il modo di recitare convenzionale anche se di sinistra, lo stravolgimento di brani sino a oggi letti e interpretati in modo stantio, l'ingresso di clowns e operai, poliziotti e streghe, colori e rumori, democristiani e violinisti, acrobazie e gags, mostrano non solo la vivacità del dibattito e la necessità di reinventare il teatro, ma l'esigenza non solo di essere di sinistra, ma anche di vivere a sinistra.

Sandro Gervasi

Una scheda delle iniziative del gruppo

Anno di nascita 1971

Spettacoli prodotti

1972 - Qui tutto bene così spero di te
1973 - Ma la musica è sempre la stessa. Basta!
1974 - Audiovisivo - Per il Cile; Noi vogliamo l'uguaglianza; Le fabbriche bugiarde
1975 - Dai campi e dalle officine; La resistenza non è mai finita
1976 - Tutto tranquillo e regolare; Cortometraggio a colori in Super 8
1977 - Filastrocca da pensare; Concerto (filastrocca)+ animazione

Animazioni

1973 - La Coni (S. Sofia) - 10 gg. - Campo scuola per i bambini e i ragazzi del quartiere S. Elia di Cagliari

1975 - Decimoputzu - 1 g. - Scuola elementare; Ca (quart. Fonsarda) - 1 g. - Lottizzazione del «Mandorleto»; Ca (scuola De Amicis) - 2 gg.

1976 - Ca (scuola via (Podgora) - 2 gg.; Sassari (quart. Latte Dolce) - 3 gg. - «Il mercato»; Ca (quart. S. Elia) - 1 g. - Occupazione locali suore mercedarie
1975/76 - Ca (quart. S Elia) - 8 mesi

1977 - Ca (quart. Fonsarda) - 3 gg. - «No ai palazzoni»; Carloforte - 4 gg. - Istituto ex Onmi; Cagliari - 9 gg. - Festival nazionale de L'Unità; Cagliari - 1 g. - Con i Comitati di quartiere allo sciopero generale regionale del 7/12
1978 - Cagliari (quart. Fonsarda) - 5 gg. - «Riprendiamoci Villa Asquer»

Animazione spettacolo

1977 - «Concerto» - 5 interventi di 2 gg. ciascuno

Dischi

1977 - I compagni di scena «Due stagioni» Ediz.: I dischi dello Zodiaco

Piazze visitate

Piazze visitate n. 89
Spettacoli rappresentati n. 272

Un commento sull'ultimo film di Valerian Borowczyk «Interno di un convento»

Il «cinema panico» di Borowczyk si degrada a pura autocitazione

Patetica o ingenua la domanda che Alberto Moravia (cfr. *L'Espresso* n. 8 del 26 febbraio 1978) si pone sulle motivazioni segrete della censura in Italia, in occasione del sequestro dell'ultimo film di Walerian Borowczyk *Interno di un convento*:«E forse è questo che ci irrita di più nella censura; essia che il maestro con ogni possibilità non è consapevole dei motivi oscuri e complessi che gli fanno sequestrare questo o quest'altro film». Ci siamo occupati spesso, in queste pagine, dei «motivi oscuri» che oggi determinano in Italia, nel 1978 l'atteggiamento della censura, di quel Drago che possiamo considerare il più «permissivo» e il più «tollerante» circa la diffusione della pornografia, nonostante si possa pensare il contrario.

Mai come oggi, in Italia (e nel mondo), la produzione e la diffusione della pornografia (dai «fumetti» per grandi e piccini alle edizioni patinate di *Playboy* e all'inesauribile ondata dei film in occasione di una male intesa «liberazione della donna» in atto) ha raggiunto livelli tanto alti.

Intendiamo qui per pornografia l'esposizione e la mercificazione del corpo dell'uomo e della donna, voluti dal buon gusto del capitale.

Nel cinema la pornografia è più che tollerata, e il Drago colpisce in realtà non quella «parte del corpo chiamata spazio perineale, e che comprende gli orifici maledetti: l'ano e il sesso» (come dichiara Borowczyk alla Vis Cinematografica, distributrice del suo film), ma proprio una diversa idea della sessualità una concezione progressista e libertaria del sesso che è possibile rintracciare nella maggior parte dei film «d'autore» oggi perseguitati dalla magistratura. In poche parole, oggi la censura tenta con ogni mezzo di ostacolare o di mistificare l'ideologia di una autentica liberazione sessuale che possa abbattere quella catena di tabù che lega lo spettatore al sesso come peccato e come esperienza soltanto «visiva» e frustante.

In particolare, il cinema di Borowczyk è stato negli ultimi tempi il bersaglio preferito della censura, e, nel contempo della produzione capitalistica che ha *Usato e manipolato* i film in funzione del mercato: si pensi agli interventi sulla struttura dai *I racconti immorali*. Esiste un legame tra l'opera della censura e i misfatti del capitale cinematografico e della stessa pubblicità che sottolinea nei flani il sequestro, il dissequestro, e finalmente!, l'edizione integrale e «vietata ai minori». Il cerchio si chiude: un film, a suo modo e pur nei limiti che diremo che ci parla della liberazione sessuale scade così, soprattutto nelle modalità della sua fruizione (il film è programmato in locali che comunemente proiettano film «spinti») allo stesso livello della produzione pornografica comune. I valori si confondono, i significati perdono la loro specificità.

A complicare questa dialettica in cui sempre soccombe l'intelligenza e l'unicità dei valori, interviene nel film di Borowcyk il condizionamento produttivo diretto: *Interno di un convento* è stato interamente girato in Italia e, stando ai risultati, sembra quasi ineluttabile che l'abbraccio del capitale cinematografico (italiano e non) sia mortale per i registi esuli dai paesi dell'est che credono di trovare in questo nostro Bel Paese il paradiso della libertà. Sono ormai tanti i registi stranieri che hanno trovato «rifugio» nel nostro paese, e nella maggioranza dei casi i loro «nuovi frutti» si sono rivelati dei fallimenti clamorosi.

In questo senso, il film di Borowczyk subisce oggi una doppia mercificazione: quella del mercato e delle sue censure e quella produttiva. Ecco perchè *Interno di un convento* nel contesto della produzione di Borowczyk, ci appare senza dubbio meno convincente e risolto di altre opere, come per esempio *La bestia*, *La marea* [*episodio dei Racconti immorali*] *Storia di un peccato*, si avvertono i segni espliciti di una degradazione; di una espropriazione culturale che la mercificazione del prodotto rende inevitabili: i segni del cinema di Borowozyk si propongono allo spettatore con un ironia distruttrice che li svuota e li annulla in un universo astorico (i riferimenti alle *Passeggiate romane* e alle *Cronache* italiane di Stendhal sono del tutto casuali e esteriori) che è non solo la negazione di ciò che oggi significa per noi la poetica di Stendhal, ma la negazione della stessa poetica di Borowcsyk strettamente legata a una concezione onirica del mondo, di un mondo borghese e neocapitalistico contro la cui perversione combatte la sessualità naturale di una Bestia ormai smarrita nella nostra civiltà industriale. È qui la *moralità* del «cinema panico» di Borowczyk, il segno libertario della sua sessualità.

Può sembrare paradossale, ma non c'è niente di più antitetico alla poetica di Stendhal che *L'interno di un convento* di Borowczyk dove l'«interiorità» appunto è abolita per una rappresentazione tutta esteriore della sessualità repressa dalle converse, una sessualità descritta attraverso «momenti particolari» risaldano certo la dissoluzione tutta «moderna» dell'intreccio tradizionale (la non-storia) ma che ci appaiono del tutto estranei e al realismo profondo di Stendhal e al contesto storico in cui la vicenda si muove e vive.

«La tecnica di Stendhal dei *petit faite vrais* (piccoli fatti realistici) non vuol dire -scrive Hauser nella sua *Storia sociale dell'arte* -che la vita psichica consiste tutta di piccole manifestazioni effimere, in sè e per sè irrilevanti, ma invece che un carattere è imprevedibile e indefinibile e contiene innumerevoli aspetti capaci di modificare la misura fondamentale e di rompere l'unità». *Interno di un convento* al contrario, è soltanto una superficie visiva levigata, dove i personaggi agiscono attraverso la pura forza dell'istinto sessuale represso, al di là di ogni *complessità* psicologica (quell'ambiguità di cui parla Hauser, un'ambiguità produttiva in senso umanistico) e riferimento storico.

Ci appare ridicolo il P.P.P. delle pagine di Stendhal che apre il film di Borowczyk, e persino il riferimento alla vocazione coatta imposta alle figlie cadette nate per disgrazia agli inizi del XIX secolo si rivelerà pretestuoso, nel senso che il Convento non è che l'immagine astratta di un dominio incapace di controllare la forza prorompente di una sessualità anch'essa astratta e «ideale». I «piccoli fatti realistici» attengono tutti alla sfera erotica qui «esaltata» e spesso ridimensionata attraverso un procedimento che usa la deformazione sarcastica e ironica senza però mai raggiungere l'estraneazione, o la conoscenza critica della repressione in atto. È assente nel film di Borowczyk, insomma, quella dimensione *drammatica* (presente, del resto, nella sua produzione precedente) ideologica, che possa rendere credibile il suo discorso sulla liberazione sessuale, e perchè no, sulla censura stessa.

I «piccoli fatti» consumati all'interno del convento ci appaiono del tutto comici: i toccamenti nei confessionali, le posizioni yoga e le complicate masturbazioni, gli amplessi del garzone Silva, i rapporti scomodissimi dietro il telaio, le prediche della irrascibile badessa, la caccia con la spada alle lettere d'amore nascoste dentro i materassi, tutti il rituale del «tronchetto» come simulacro del sesso maschile unica nota delle converse, persino il delitto della badessa e i due suicidi che seguono. L'acme della liberazione erotica, il punto alto della manifestazione *violenta* e *naturale* della sessualità sembra concentrarsi nell'amplesso, fuori del convento di Roderigo con una conversa consumato al chiaro di luna nel giardino: una citazione del «cinema panico» di Borowczyk, un omaggio alla poetica del suo autore, in realtà l'immagine plastica di un amante come uomo-macchina, energia pura: è la rappresentazione di una funzione biologica che non chiede diritto altro che di manifestarsi, una funzione «primordiale» celebrata in un ipersfazio sospeso e magico che chiede soltanto di essere ammirato e consumato dalla nostra civiltà *voyeuse*.

Roberto Alemanno

CRONACA

Non si vuole discutere dell'Atm

Rinviato il consiglio comunale

Milano, 2

La vergognosa defezione di gran parte dei consiglieri è stato il pretesto che ha permesso alla maggioranza di far saltare il consiglio comunale di ieri sera rinviando così ulteriormente la discussione sul caso Atm e le dimissioni dei due rappresentanti socialisti nel consiglio di amministrazione. La volontà di rinviare la discussione (nonostante il preciso impegno che il vice sindaco, a nome della giunta, si era assunto nella scorsa seduta), è emersa chiaramente da un documento presentato dal Psdi (che insieme a Pci e Psi compone la giunta) nel quale si chiedeva appunto di rinviare qualsiasi decisione. Il documento, però, non si è potuto discutere perchè la seduta è stata sospesa per il non raggiungimento del numero legale. Si è trattato di una decisione corretta? Dal punto di vista strettamente legale probabilmente sì, molto meno lo è stata da quello politico. È ormai consuetudine, infatti, fare l'appello dei presenti a seduta inoltrata (per lavoro od altri impegni molti consiglieri giungono sempre in ritardo) ma ieri sera si è evidentemente voluta cogliere al volo l'occasione che si presentava per evitare una discussione imbarazzante e non voluta e si è fatto fare così l'appello già alle 19. Proprio mentre si constatava la mancanza del numero legale (erano presenti 38 consiglieri su un mino di 40) ne entravano però in aula altri tre. Ma la volontà, come abbiamo detto, non era quella di tenere la riunione e così, fra le proteste dei partiti dell'opposizione, la seduta è stata sospesa alla presenza di 41 consiglieri! Allontanatisi i consiglieri comunisti, socialisti e socialdemocratici, nell'aula sono rimaste le opposizioni che, dopo aver protestato per la decisione della giunta, hanno sottoscritto una richiesta per la convocazione dei capigruppo. L'episodio di ieri sera conferma e consolida una prassi, che la maggioranza persegue ormai da tempo, che vede sempre più il consiglio espropriato dalle propie prerogative, mentre le discussioni e le decisioni vengono prese in altre sedi.

Visti infatti vani i tentativi di raggiungere un accordo, in seno ai partiti che compongono la giunta, sul caso Atm (il Pci sarebbe favorevole ad accettare le dimissioni dei due rappresentanti socialisti mentre il Psi chiede le dimissioni del presidente Amman e l'«azzeramento» dell'intera commissione amministratrice), la maggioranza ha ritenuto di non dover investire il consiglio della questione come se l'intera vicenda fosse cosa privata della maggioranza. È indubbio comunque al di là di qualsiasi altra valutazione, che un simile modo di governare offre oggettivamente spazi enormi per l'opposizione demagogica della Dc e delle destre.

Un'iniziativa di Radio Donna

Un ponte radio per la giornata dell'8

Roma, 2

Radio Donna, a Roma, sta organizzando la giornata dell'8 marzo: 12 ore di trasmissione continuate, gestite da donne, collettivi, gruppi di lavoro e tutte quelle che vogliano esprimersi attraverso la radio.

Per questo ha indetto per oggi venerdì, alle 16,30 alla Casa delle Donne in via del Governo Vecchio, al II piano, un incontro con tutte quelle che sono interessate a gestire parte di queste 12 ore di trasmissione: oltre ai collettivi, invita le donne che fannno teatro, musica, ed arti varie ad intervenire per preparare insieme il palinsesto. Radio Donna propone inoltre un ponte radio, per la giornata dell'8, con tutte le radio democratiche romane (sia quella che hanno già al loro interno spazi autogestiti dalle donne, che le altre) e un collegamento con le altre realtà radiofoniche italiane, con modalità da stabilire. Vista l'importanza della scadenza e dell'iniziativa, è determinante entrare in contatto, anche nei giorni prossimi, con la redazione di Radio Donna. Il tutto in tempi brevi.

Sgomberato uno stabile a Trieste

Trieste, 2

Oggi 2 marzo 78 alle 15 la polizia è intervenuta a sgomberare la casa del Marinaio di via Monforte 3, occupata dal 23 febbraio da operatori ed utenti dei servizi di salute mentale dell'ospedale psichiatrico provinciale di Trieste in un comunicato si sottolineano l'importanza dell'iniziativa sul problema della casa che ha visto utenti e tecnici agire insieme, superando un rapporto di delega al tecnico, e la saldatura che si è creata attorno ai contenuti e al metodo di lotta scelti, rispetto ai quali abbiamo ottenuto concrete adesioni da parte di cittadini, lavoratori, studenti, consigli di fabbrica, organismi sindacali e di quartiere. S Si ritiene quindi che nessuno possa illudersi di considerare l'intervento poliziesco una risposta ai problemi che la lotta ha evidenziato in maniera così netta. È ribadito l'interesse a risposte precise e efficaci da parte di forze politiche che finora non si sono espresse e ciò insieme alla volontà di continuare con estrema fermezza alla lotta insieme alle forze che con coi si sono chierate.

Torino: nasce una rivista

Si riunisce in via Brandizzo 21, la redazione della nuova rivista di quartiere de.la zona nord, «*La ringhiera*». Curata dalla sezione Barriera di Milano di Democrazia Proletaria, la,rivista ha l'obiettivo di essere un momento di discussione, di aggregazione dei lavoratori, delle donne, dei giovani di questa zona tra le più proletarie di Torino. Il primo numero uscito un mese fa ha ottenuto un discreto successo; questa sera la riunione di impostazione del secondo numero ha l'«ambizione» di essere più ricco di dibattito, più partecipato ancora, per fare di questa iniziativa una voce alternativa, oegata alle esigenze di coloro che abitano in questa zona. Tutti i compagni che hanno da fare critiche positive o negative, che vogliono collaborare, sono invitati a partecipare.

Caso Curi: provate le responsabilità

Il caso Curi, il calciatore del Perugia morto durante la partita di calci Perugia-Juventus, è nuovamente esploso in questi giorni con la pubblicazione della perizia presentata alla procura della Repubblica. In sostanza viene detto che Curi era affetto da una disfunzione al cuore già da quando era nel Como; ma che la responsabilità maggiore è del centro di Coverciano che avendo visitato Curi accuratamente lomha giudicato ideoneo a continuare a giocare. Ma non è finita; il perito dell'associazione calciatori ha rilanciato la palla al Perugia, affermando cte Curi aveva avuto una infezione virale qualche mese prima di morire e che nonostante questo fu mandato in campo ugualmente. In questa storia dunque si tenta il solito gioco: scagionare tutti per far passare poi sotto silenzio e lasciare nel dimenticatoio la morte di un calciatore, per salvare tutti. Il mondo del calcio professionistico, il giro di soldi che strumentalizza la vita e il tempo libero di moltissima gente, non può essere toccato! Vedremo cosa farà il procuratore De Franciscis.ò

Al Gaio Lucilio di Roma, l'assemblea aperta discute di repressione e movimento

Allargare con la lotta l'opposizione di classe

Un dibattito ricco, anche se punteggiato da infantilismi e schematismi dei compagni dell'autonomia - L'intervento del compagno Gorla - Le conclusioni un po' movimentate - Oggi un'altra assemblea interna - I risultati di questa scadenza avranno un peso per l'avvenire del movimento degli studenti nella città

Sono entrato al Gaio Lucilio, da 4 giorni occupato, mentre ancora gli studenti stavano disponendo le sedie nel cortile, per lo svolgimento dell'assemblea aperta per la liberazione dei tre compagni, Giorgio, Luciano e Fabrizio, arrestati sabato scorso.

«*Il modo per spezzare il divieto a manifestare nella città, è quello di allargare il fronte di lotta, coinvolgendo settori di studenti che sono rimasti estranei alla mobilitazione di questo periodo, e soprattutto di collegarci con quei settori di massa che non si riconoscono nell'accordo a sei, nella linea Lama, nella politica dei sacrifici*».

C'è molta disgregazione - mi dice il compagno - *nelle scuole; vogliamo con questa assemblea proporre momenti di aggregazione, un dibattito più ampio e meno a schemi, a schieramenti, di come c'è stato fino ad ora*».

In una saletta, i compagni stanno discutendo l'organizzazione della presidenza, il testo dell'intervento unitario della scuola: «*non ci possiamo permettere «scazzi» non politici o imposizioni di forza, prevaricazioni varie*», dice una compagna; «*dobbiamo discutere realmente con il contributo costruttivo di tutti*».

Intanto alcuni compagni stanno volantinando nel mercato del quartiere, quello di S. Lorenzo; è il volantino contenente la mozione d'occupazione della scuola; i commenti sono discordi: «*ma che volete libertà per quelli che m'hanno lasciato due molotov sotto il bancone?*» dice il fruttarolo; ma poi un'anziana signora ribatte «*ahò! ma tu le hai viste le volanti che per poco nun investeno un regazzino? e poi sti ragazzi so' senza lavoro; sta' scola nun je dà niente, mentre li ricchi i fiji li manneno in Svizzera*» «*C'hanno ragione a fa le manifestazioni: pur'io c'ho un fijo all'università che sta co'r movimento, così lo chiama*».

Ritorniamo nella scuola e l'assemblea, con più di mille studenti, comincia: ci sono studenti della zona centro, del Plinio, del Croce, studenti della zona sud, del Sarpi, del Galilei, del XXIII°. Alla presidenza i compagni «interni», i parlamentari Gorla e Adele Faccio.

Un compagno introduce l'assemblea, ribadendo che per liberare i compagni bisogna costruire un movimento che sia dentro l'opposizione di classe, portata avanti da settori operai, dai compagni dell'università, del movimento dei disoccupati; il compagno attacca duramente il Pci che ha svenduto le lotte, l'opposizione alla Dc, che accetta provvedimenti contro il confino e il divieto a manifestare.

Poi interviene un lavoratore del collettivo Policlinico (il solito), che, come «un buon papà» insegna che «*er problema è quello del 6 garantito, che scardina 'sta scuola che nun serve a niente; il resto so' chiacchiere*». Il compagno Gorla, invece, afferma che queste non sono chiacchiere, che l'opposizione non è il 6 garantito, ma il controllo su tutta la struttura della scuola; che è necessario lanciare un'offensiva di massa, e non di isolati piccoligruppi, contro questa società, per trasformarla, conquistando settori sociali in crisi, « *se nò il rischio è quello della «testimonianza» o della disperazione individuale». Bisogna capovolgere l'organizzazione del consenso,* - ha concluso Gorla - *contro la trasformazione autoritaria dello Stato*». Qualche autonomo fischietta, ma c'è molto consenso.

Poi iniziano, a catena, gli interventi, un po' scontati e tutti uguali dei collettivi autonomi: «*qui ce 'sta Dp, venduta al Pci, noi siamo i rivoluzionari senza paura, gli altri se rinchiudono all'università....* e via di questo passo. Poi vengono lette le mozioni del XXIII ed infine viene posta in votazione la mozione del Gaio Lucilio, che ottiene pressochè l'unanimità. L'autonomia allora cerca un po' la rissa. Uno di questi, comincia a sproloquiare da un microfono, poi si accorge che «manca la platea» e smette.

Claudio Gerino

Assemblee università di Firenze

Firenze, 2

Si sono svolte nella giornata di ieri le assemblee indette dal senato accademico nelle facoltà universitarie di Firenze. Le assemblee sono state 10 su 2 facoltà: il consiglio di Facoltà di Architettura, infatti, non ritenendo sufficienti le posizioni espresse dal senato accademico, ha deciso di chiudere la facoltà impedendo così lo svolgimento dell'assemblea. In tutte le facoltà sono state presentate una delibera del senato accademico e una mozione del Pci.

Il dato generale che è emerso è stata una nuona partecipazione unita però all'assenza generalizzata degli studenti (se si esclude la parte politicizzata) che, se da una parte ha fatto fallire il disegno di un ricompattamento a destra delle componenti dell'università, dall'altra esprime lo stato di disgregazione e di riflusso del movimento. L'Autonomia Operaia, che aveva indetto un'assemblea il giorno prima (fallita miseramente), si è divisa in due: una parte ha deciso di partecipare alle discussioni, e un'altra che se ne è stata a casa.

È fallito, come abbiamo detto, il disegno di un ricompattamento reazionario tra docenti e studenti. Quasi ovunque le mozioni del Pci sono state ammorbidite di parecchio: a Medicina, ad esempio, su 300 persone rimaste al momento della votazione, solo 55 si sono espresse a favore di tale documento, con un voto che ha accomunato gli attivisti del Pci e l'ala più reazionaria dei docenti. Ad Ingegneria Cl ha boicottato l'assemblea organizzando una festa in parallelo. Significativa l'assemblea di Scienze Politiche (tradizionale punto debole della sinistra) dove la mozione finale esclude che i problemi dell'università si possano risolvere con la repressione poliziesca o con discorsi fumosi sulla riforma universitaria.

Roma: qualcosa si muove in Università Assemblea venerdì

Roma, 2

Qualcosa si muove all'Università: mercoledì, per la prima volta da tempo immemorabile, un corteo ha percorso la città universitaria. Certo, 6/700 compagni non sono molti, ma quello che conta è la ripresa dell'iniziativa. Il compagno che megafonava in testa al corteo spiegava che eravamo lì per «*restaurare il clima di prevaricazione e di disordine in vigore un anno fa nell'Università*», e interpretava molto bene la sensazione, diffusa tra i compagni, di rompere finalmente il ghiaccio. La restaurazione nell'università romana si respira ovunque: sparite le scritte, i compagni a studiare (e da soli), il «giro di vite» sui programmi ed i piani di studio, il tutto in attesa di una riforma ancora peggiore del progetto Malfatti. Da qualche settimana si riunisce un Coordinamento delle strutture di lotta, nato sull'esigenza di centralizzare le iniziative dei singoli collettivi, e di ripartire sui temi più generali. Il corteo è stato un buonninizio ora bisogna andare avanti, e gli obiettivi non mancano. Alcuni sono forse minimi, ma servono a rompere il ghiaccio: spazi a disposizione dei compagni e degli studenti, ciclostili, un teatrino, un centro di documentazione del movimento. Altri sono legati alla selezione: si tratta di generalizzare e coordinare le esperienze di controllo degli esami, i seminari. Poi, si tratta di aprire una vertenza sull'occupazione e i servizi, legando la lotta per il lavoro ai bisogni degli studenti: ci sono posti scoperti negli stessi organici previsti per le facoltà, si può lottare per ottenere dal prossimo anno le assunzioni temporanee che l'Università è autorizzata a fare. Infine, certo non secondariamente, rilanciare l'iniziativa sui temi politici generali, in un ateneo dove ricompaiono le scritte di Cl e soci. Ma l'obiettivo è anche quello di ricostruire in molti compagni la capacità e la voglia di organizzarsi per incidere sulla realtà. In questo passa, concretamente, l'alternativa alla logica dello scontro frontale, col sistema, su questo si gioca, anche nell'Università, la nostra battaglia per il decentramento ed il radicamento del movimento. Per venerdì 10, per sancire la ripresa dell'iniziativa e per definire meglio una piattaforma di lotta capace di coinvolgere tutti i compagni, il Coordinamento indice un'assemblea di ateneo ed un corteo.

Presa di posizione sulla strumentalizzazione operata dalla stampa

I vizi capitali: sette fantasie da regime attorno al Macondo

Che cosa si faceva là dentro, a Macondo, fuori dal mondo, sottratti allo sguardo, al controllo e alla custodia?

Qualche genitore protesta la corruzione all'ingresso della scuola: vuole vederci dentro. La polizia va e vede.

Noi invece abbiamo saputo della chiusura di Macondo dai giornali. C'era una straordinaria somiglianza nel modo in cui è stata data la notizia da fogli, apparentemente così diversi, come l'*Unità* e il *Corriere*. Si sente parlare ogni giorno e ovunque di compromesso storico. Ma ci sono somiglianze, *coincidenze* meno visibili (forse perchè meno traducibili nei termini della politica tradizionale) che però segnano più profondamente il modo di pensare e di agire della grande massa della gente. Ci riferiamo ad alcune passioni - fantasie fondamentali, che sembrano resistere immodificate attraverso il tempo e sulle quali continuano a nascere e a svilupparsi sia i rapporti di potere più personali che i regimi politici più diversi.

Passioni e fantasie restano quasi identiche, cambiano solo i simboli con cui vengono, di volta in volta designate. Oggi è la *droga*, che è certamente una realtà, ma che viene, come nel caso di Macondo, agitata come spauracchio e insieme baldacchino della religione del *proibito*.

Macondo è il demonio e le passioni che vi si agitano e distorcono dentro sono, come sempre, i sette vizi capitali. Con questa rappresentazione religiosa (di una religione quanto mai vecchia e medioevale) si cerca di evidentemente di intimidire e far arretrare tutti quelli (singoli, gruppi o movimenti) che hanno inteso dare credibilità politica e culturale all'analisi e alla trasformazione di queste irriducibili e profonde passioni degli esseri umani, su cui agisce tuttora quasi esclusivamente l'insegnamento della chiesa.

Dietro la «fine della politica» non c'è la disperazione e il vizio, come vogliono far credere l'*Unità* il *Corriere*, ma la possibilità che una pratica politica più adere te alla vita quotidiana, trasformi davvero la società. Proviamoa leggere i giornali. Chi sono e come presentano per il *Corriere* e l'*Unità*, i seicento giovani frugati, fermati, arrestati nel *covo* di Macondo dai cento poliziotti e poliziotte mossi dalla trepida preoccupazione delle famiglie denuncianti?

Sono innanzitutto *perversi*. Naturalmente, per poter praticare la lussuria e diffonderla nelle scuole devono essere anche *accidiosi*, disinteressati a tutto, senza valori, alieni al lavoro. Disoccupati o fannulloni non fa differenza. E chi «fregano fra uno spinello e un bicchiere di vino» per *invidia*, se non quelli che lavorano e costruiscono i metrò? E non esibiscono forse con *superbia* le loro utopie folli del '68, quali la «fantasia al potere» e altri «ruderi del decennale»»? Per non dire, infine, di come appaia dietro agli ingenui giovani «il sorriso sordido di chi ha fiutato il buon affare» a soddisfazione dell'avida *gola* e della propria *avarizia*.

In quel covo minorenni e giovani vengono attirati con falsi biglietti del metrò.

Lì sono strappati alla scuola, allo studio alle famiglie (non si può dire «al lavoro» perchè di lavoro per i giovani non ce n'è) per essere ammaliati dalle sirene dei vizi capitali. Là dentro è concentrato il male, tutti i vizi.

Lo scandalo innanzitutto è che a Macondo si riuniscono in tanti, tutte le sere, a viversi dentro le loro cose. Di più, su Macondo, la gente non sa. Per questo può rovesciargli addosso i propri fantasmi.

Che cos'è realmente Macondo? Chi di noi c'è stato qualche volta ne ha riportato un'impressione contraddittoria: l'interesse, ma anche a volte il malessere, per un luogo che rappresentava le cose come sono, come si agitano, nascoste e disperse, in tutta la città; contraddizioni che non hanno nemmeno avuto il tempo di venire affrontate, e che non è certo con esorcismi che potranno essere eliminate. Era facile cogliere a Macondo un senso diffuso di solitudine e noia, e tutti i giornali l'hanno notato, avidamente. Ma è certamente falso tacere che questi sentimenti sono nella *realtà*. Non li ha inventati Macondo, che è nato per un fine opposto: per confrontarsi e tentare di cambiarla. Affrontando la realtà che con questa chiusura, molti tentano ancora una volta di rimuovere Macondo è diventato il diavolo. Dal *Corriere* all'*Unità*. E il pluralismo? Nel loro «pluralismo da regime» sta in agguato un «totalitarismo dei fantasmi» ben più importante. Sono «pluralisti» ma non sopportano l'«altro».

Paolo Gambazzi
Lea Melandri
Giairo Daglini

A Napoli in crisi, Comune, Provincia e Regione (ma nessuno sembra saperlo)

La crisi delle istituzioni al Sud

«Oggi - mi dice Russo Spena, consigliere regionale di Dp - siamo senza giunta regionale da 65 giorni, al Comune si è in crisi ma nessuno lo dice ed alla Provincia si è praticamente aperta la crisi. Meglio di così...». Le crisi, in altri termini, vanno avanti nella maniera peggiore, ma questo gli inviati speciali preferiscono tacerlo. Di fatto la Dc napoletana aspetta le indicazioni da Roma, un'attesa evangelica che immobilizza gli enti locali, coinvolgendo tutte le maggiori forze politiche. In questa attesa chi comincia a rimescolare le carte è il Msi, che, martedì sera, con grande sforzo organizzativo (pullman da tutta la regione e perfino da Roma) ha messo in piazza la sua «opposizione» all'accordo Dc-Pci. A parte i soliti mazzieri e qualche nostalgico tricolore, quel che non va sottovalutato nè rimosso è la partecipazione a questa manifestazione, dopo almeno 6 anni, di settori di proletariato marginale. «Senza allarmismi, però, - dice Russo Spena - come Dp non siamo convinti che lo sfascio del Pci, logorato negli enti locali e da una progressiva riduzione dell'egemonia su settori proletari, coinvolga tutta la sinistra...».

Di fatto, i fascisti stanno tentando di riorganizzare il Cud (un comitato disoccupati già distrutto, in tutti i sensi, dal movimento delle vecchie liste, nel '75), mentre il Cis (la ex famigerata sezione Berta, da cui partirono gli assassini di Jolanda Palladino) va distribuendo pacchi di pasta e di vestiti e promette soldi ed assistenti sociali ai baraccati. Ad esempio, martedì sera, in piazza con i fascisti, c'erano i baraccati di Masseria Cardone. Nell'estate '77, il Pci, efficientista e razionalizzatore, apre una campagna contro l'abusivismo edilizio: tutti pensavano che le ruspe si sarebbero scatenate contro gli illeciti dei padrini della speculazione, che, in pochi anni, hanno deturpato e saccheggiato la città (i vari Lauro, Gava, Ottieri, Fiorentino, ecc.) ed invece uno dei primi «trofei» collezionati dalla giunta Valenzi è l'abbattimento delle baracche abusive (mattoni, un pò di lamiera e fogli di cartone dei senzatetto di Maseria Cardone. Con l'aiuto delle «forze dell'ordine», una cinquantina di famiglie, dopo una dura resistenza, vengono sfollate e spedite in alberghi cittadini o peggio al campo profughi della Canzanella. Non c'è che dire: il terreno è fertile per un intervento dei fascisti. «Inutile aggiungere - mi dice Vasquez consigliere comunale di Dp - che chi tira le fila è la Dc, che sempre più si configura come partito di governo, perchè detiene le leve reali del potere economico (Banco di Napoli, Cassa del Mezzogiorno, Isveimer, ecc.) e di lotta perchè, anche attraverso il Msi, comincia ad intervenire su settori proletari maggiormente disgregati». Nel mentre il Pci si lascia logorare dall'intesa strisciante.

Non solo - continua Vasquez - la giunta Valenzi non si dimette, dopo che io sono uscito dalla maggioranza, fingendo di reggersi su soli 39 voti, ma per di più accetta il gioco della Dc che, compatta, così ragiona: come partiti dell'arco costituzionale dobbiamo arrivare ad una intesa, nell'attesa la Giunta non deve prendere nessun provvedimento, nessuna decisione che possa comprometterla. Ed il PCi ci sta. Ed infatti esplicitamente la Dc (mentre il cartello di alternativa finge di opporsi al clan dei Gava) ha richiesto la paralisi della giunta Valenzi fino al voto del bilancio '78, fissato per il 30 marzo.

«Non siamo certo per il tanto peggio tanto meglio - dice Russo Spena - ma l'assenteismo delle masse verso queste crisi negli enti locali e più in generale verso una falsa dialettica tra forze politiche, che, giustamente, loro ritengono omogenee, credo vada attentamente valutato, soprattutto perchè lascia spazi enormi per un concreto e conseguente intervento di opposizione».

Disoccupati, senzatetto, piccole e medie aziende in crisi, accordi al ribasso per Alfasud ed Italsider, ospedalieri, quartieri popolari in lotta contro la 513: di carne sul fuoco ce n'è tanta. «Noi come Dp - conclude Russo Spena - dobbiamo essere in grado di coordinare questi momenti di lotta, di dargli un respiro a livello sociale ed istituzionale. La crisi al Comune o alla Regione non vogliamo risolverle negli interpartitici, nè contrattarle a tavolino, ma vogliamo intervenire, al contrario, solo con un preciso e deciso programma di lotte».

Giacomo Flore

Annunci

CANTU'
Oggi c/o il salone dei convegni piazza Marconi, assemblea di Dp in preparazione del congresso. Inter. E. Ronchi.

MODENA
Oggi alle 20,30 nell'aula magna Enrico Fermi verrà proiettato il filmato sull'assassinio di G. Masi, dibattituo sulla situazione del movimento a Modena.

CARUGATE
Oggi alle 21 si terrà nell'auditorium della biblioteca un filmato documentario sulla Cina, dibattito con S. Levi sul tema i nodi di scontro della politica interna Cinese?.

SAN LAZZARO DI SAVENA
Oggi alle 20,30 c/o la sala della casa del popolo riunione del collettivo di Dp. Odg: sintesi del lavoro fatto rilancio dell'intervento politico in zona.

REGGIO EMILIA
Oggi in sede, riunione della commissione operaia. Odg: ruolo e obiettivi delle lotte operaie in fabbrica e nel sindacato, per una ripresa e riunificazione della opposizione di classe di fronte alla svolta strategica delle federazioni sindacali. Tutti i compagni sono invitati.

NOVA MILANESE
Sabato alle 14,30 alle scuole elementari di via Mazzini, attivo Dp in preparazione congresso nazionale.

CHIARI
Sabato alle 14 in sede, congresso di sezione aperto ai simpatizzanti Odg: organizzazione delpartito, bilancio delle attività di sezione elezioni della segreteria e dei membri del direttivo provinciale.

BOLOGNA
Sabato alle 15 in sede, riunione segreteria nazionale FFSS di Dp. Si richiede la presenza di un compagno di Venezia, Bologna, Firenze, Roma e Napoli. Odg: programma di lavoro deciso al convegno nazionale.

PADOVA
Sabato alle 10 e domenica al palazzo Madura aula H facoltà di lettere via B. Pellegrino 1, prima assemblea nazionale dell'Università Arrivo dalla stazione 500 metri fine viale Codalunga.

FIRENZE
Sabato alle 21,30 c/o baracche verdi dell'Isolotto via Aceri, verrà proiettato il filmato «filmato in città» sulla repressione in città.

CARRARA
Sabato alle 17,30 nella sala di rappresentanza del comune, manifestazione pubblica di Dp con il compagno M.Gorla.

SALERNO
Oggi in via G. da Procida, assemblea aperta su «occupazione giovanile». Sabato alle 16 zona Vietri, riunione precongressuale.

ROMA
Sabato alle 15 in via Buonarroti 51 (3° piano), attivo operaio aperto a tutti i lavoratori e realtà di base di fabbrica, ufficio, quartiere.

MILANO
Oggi alle 15 in statale, coordinamento dei collettivi femministi delle scuole in preparazione della manifestazione dell'8 marzo.

MILANO
Venerdì alle ore 18 in via Vetere riunione del gruppo di lavoro giovani scuola cultura n°a in preparazione del congresso provinciale.

La proposta del Direttivo provinciale di Milano per la preparazione del congresso provinciale.

1) Per realizzare il massimo di coinvolgimento nell'elaborazione di linee e proposte che partano principalmente dai dati di inchiesta della realtà milanese, il direttivo ha deciso la costituzione di 4 gruppi di lavoro:
1 Lavorare tutti, lavorare meno / qualità della vita
2 Istituzioni-Stato -rapporto con i movimenti.
3 Giovani-Cultura-Scuola
4 Qualità della vita nel territorio

I gruppi devono essere composti in modo misto da compagni e compagne (operai e non), giovani, intellettuali ecc.
2] I gruppi si riuniscono per la prima volta mercoledì 1 marzo alle ore 18,30 in via Vetere, 3.
3) Da lunedì le sezioni, le cellule, i settori di lavoro, le compagne devono far pervenire in sede provinciale i nominativi dei compagni delegati a partecipare stabilmente ai gruppi di lavoro.
4) Entro l'11 marzo i gruppi devono aver concluso il lavoro e prodotto lo schema di un documento.
5 Nel rattempo le sezioni devono iniziare il dibattito su documenti prodotti dai seminari nazionali.
6) Con il materiale prodotto dai gruppi di lavoro e con il materiale nazionale inizia dall'11 marzo la Fase dei Congressi di Sezione.
i Congressi di sezione devono essere caratterizzati dalla massima apertura verso compagni e situazioni di movimento ai quali vogliamo rivolgere la nostra proposta politica.
7 Per rendere attuabile questo programma di lavoro il direttivo provinciale ah richiesto al coordinamento nazionale il rinvio del congresso nazionale.
8) L'Esecutivo provinciale della Federazione è convocato martedì 28 dalle ore 18,30 alle ore 24 per proseguire la discussione sul congresso. I compagni devono essere tassativamente presenti per tutta la durata della riunione.

DALL'ESTERO

Il significato del viaggio di Siad Barre

Somali in difficoltà ricercano alleanze nel mondo arabo

Come mai il presidente somalo Siad Barre ha deciso di recarsi improvvisamente in Libia? A questa domanda non si possono dare risposte certe, dato il carattere quasi clandestino del viaggio, ma si possono avanzare unicamente alcune ipotesi considerando che la Libia è un paese arabo (coma la Somalia) che però si è schierata, anche se non ufficialmente, con Addis Abeba. Evidentemente la Somalia si è trovata ultimamente in conseguenza della parzialmente vittoriosa offensiva degli etiopi nell'Ogaden, di fronte al rischio di trovarsi coinvolta in una guerra di tipo tradizionale, tra due eserciti regolari, che andava ben oltre i suoi piani iniziali di appoggio alla causa delle popolazioni dell'Ogaden. Una guerra aperta che creerebbe enormi problemi alla Somalia, sia sul campo interno che in quello degli schieramenti internazionali: si intensificano infatti, negli ultimi giorni le voci di corridoio su un'asprissima lotta che sarebbe in corso all'interno sia del governo, sia del partito socialista rivoluzionario somalo, attualmente al governo. Oltre ai notabili reazionari che fin dall'inizio si erano opposti alla «opzione socialista» della giunta di Mogadiscio, si stanno attivizzando anche forze eterogenee che, prendono spunto nella loro critica, anche dal recente cambiamento di campo della Somalia, visto come un «cedimento» di fronte allo schieramento reazionario arabo. Da qui l'iniziativa del presidente somalo che evidentemente spera di riagganciarsi, attraverso la Libia, allo schieramento progressista arabo e all'Urss stessa. Una mediazione della Libia sul conflitto in corso fra Etiopia e Somalia avrebbe buone possibilità di riuscita, visti i legami che uniscono Tripoli a tutti e due questi paesi, e si presenterebbe inoltre come un'iniziativa gradita dall'Unione Sovietica.

Siad Barre infatti pensa che realisticamente la sorte del suo paese dipende dall'intensità dei legami che lo legano a una delle due superpotenze e visto che gli Usa hanno ripetutamente manifestato la loro volontà di intervenire nel conflitto solo occasionalmente, l'unica soluzione sembra essere quella di tornare sui propri paesi e cercare di riagganciare l'Urss, accettando una soluzione di compromesso per la questione delle popolazioni somale dell'Ogaden.

La Libia inoltre svolge un ruolo di primaria importanza anche all'interno dell'Oua, un'organizzazione che fin dall'inizio si è mostrata ostile alla Somalia continuando ad insistere sul «dogma» dell'inattaccabilità dei confini coloniali, un principio ambiguo ed estremamente generico, sicuramente inservibile nella fattispecie di una nazione, come la Somalia, creata dall'unificazione volontaria di due ex colonie, una italiana e l'altra inglese. Se Gheddafi si dimostrerà disponibile, la stessa Oua potrebbe patrocinare una soluzione negoziata del conflitto, magari attraverso la concessione di un «pacchetto» autonomista somalo dell'Ogaden, sotto garanzie internazionali.

D.F.

Vittoria elettorale del presidente Senghor

Senegal: l'opposizione contesta i risultati

La corte suprema del Senegal *ha reso noto i risultati ufficiali* delle elezioni presidenziali, legislative e comunali svoltesi il 26 febbraio in tutto territorio nazionale.

Contro questi risultati, in base ai quali Leopold Sedar Senghor è stato rieletto presidente della repubblica con l'82,02 per cento dei suffragi i due candidati all'opposizione, Abdoulaye Wade (parti Democratique Senegalais Pds) e Majhmout Diop (parti Africain de l'Indipendance Pai) hanno fatto ricorso alla corte suprema, per presunte irregolarità nello scrutinio. Notevole il numero delle astensioni che si aggira sul 37 per cento degli iscritti. Il rivale di Senghor, Abdoulaye Wade, ha ottenuto soltanto il 17.37 per cento dei voti. Le elezioni legislative hanno registrato un successo per il «Parti *Socialiste» (Ps) di cui è segretario* generale Senghor, con *l'82,02 per cento dei suffragi* equivalente a 83 seggi all'assemblea nazionale. Il «Parti Democratique Senegalais» (Pds), diretto da Abdoulaye Wade, ha ottenuto il 17,12 per cento dei voti, corrispondente a 17 seggi, il «Parti Africain de l'Indipendence» (Pai), che non partecipava alle presidenziali, non ha ottenuto abbastanza voti per disporre di un seggio all'assemblea nazionale. In sede di elezioni comunali il «Parti Scialiste» ha vinto in tutti i municipi, eccettuata la località di Oussouye (Senegal meridionale) dove passate rivalità fra due uomini politici del Ps hanno destato la sfiducia dell'elettorato che ha votato per il Ds.

Da due mesi il paese è in rivolta contro Somoza

Nicaragua: ancora scontri e scioperi

L'eroica lotta della popolazione di Leon contro la Guardia nazionale - Dispersa con brutalità a Managua un corteo di sindacalisti e giornalisti democratici

Managua, 2

Rinforzi della guardia nazionale sono affluiti a Leon, località del Nicaragua occidentale, e con le unità già sul posto hanno circondato il quartiere indio di Subtiava. I militari si accingevano, secondo ogni indicazione, a sferrare l'attacco, per sedare la rivolta dopo gli scontri di ier, che hanno fatto cinque feriti. La gente, dicono le notizie da Leon, irrideva ai soldati che arrivavano a scaglioni, nel pomeriggio e nella serata di mercoledì. Durante il giorno gli indios scatenati *nelle vie non lastricate del* villaggio, al limite meridio*nale di Leon, un'ottantina di* chilometri a occidente di Managua, si erano battuti al suono dei flauti e al rullar dei tamburi con gli uomini della guardia. Prima che i lacrimogeni disperdessero i dimostranti questi hanno dato alle fiamme sette autobus, di proprietà di un ufficiale superiore dell'esercito, e incendiato anche un deposito di birra, del quale è proprietario il ministro dell'economia Roger Blandon. Lacrimogeni anche a Managua, ove la guardia nazionale ha lanciato i candelotti, poi ha sferrato la carica con i calci dei fucili per disperdere un corteo di cento giornalisti e sindacalisti, che si proponevano di deporre fiori nel luogo ove fu assassinato, il 10 gennaio, il direttore de *La Prensa* Pedro Joaquin Chamorro. Ricorreva ieri la giornata annuale del giornalista, che si celebra appunto l'1 marzo.

Quest'anno si era stabilito di dedicarla alla memoria di Chamorro, ucciso in un'imboscata nel centro di Managua mentre si trovava a bordo della sua auto.

Ieri l'Unione Democratica per la Liberazione, coalizione di partiti politici di opposizione e organizzazioni sindacali, aveva indetto uno sciopero generale di 24 ore, in *segno di protesta per l'uccisione*, avvenuta lunedì sera, di tre studenti dell'università di Managua, presa d'assalto dalla guardia nazionale. Le autorità universitarie hanno deciso di sospendere i corsi fino al 2 maggio, e si sono appellate a «tutte le organizzazioni internazionali dei diritti umani» perchè indaghino sull'attacco. Gli osservatori parlano di almeno dieci bombe scoppiate a Managua martedì sera, con danni a edifici e autobus. La guardia nazionale dice che da domenica a tutto martedì sono morte
negli scontri in varie località nicaraguegne

trentaquattro persone, e la Croce Rossa parla di cinquantacinque ferite nel medesimo periodo. I dirigenti del partito conservatore, il solo partito legale di opposizione, hanno conferito ieri sera con l'arcivescovo di Managua Miguel Ovando Bravo, diramando una breve dichiarazione nella quale si chiede la fine della «oppres*sione militare». La dichiara*zione aggiunge che i dirigenti conservatori si proponevano di chiedere oggi a diplomatici stranieri un'opera di mediazione fra Somoza e i suoi oppositori politici, per la fine del fermento in corso. *La Presa* è uscita ieri con la prima pagina bianca, ad eccezione del titolo «sciopero per il lutto nazionale». L'Unione Democratica per la Liberazione che ha promosso lo sciopero era diretta un tempo da Chamorro, e recentemente ha indetto lo sciopero di due settimane che per quel periodo ha paralizzato l'ottanta per cento delle attività commerciali del Nicaragua.

I Montoneros sui mondiali di calcio

Città del Massico, 2

Il movimento dei Montoneros ha dichiarato ieri nella capitale messicana che non ostacolerà lo svolgimento dei prossimi campionati mondiali di calcio in Argentina ma che desidera che «ogni spettatore si renda conto della situazione del paese». Il movimento ha d'altronde chiesto ai giocatori che parteciperanno agli incontri di non prestarsi alle «manovre della dittatura e di evitare di essere utilizzati in servizi giornalistici che vogliano offrire un'immagine falsa dell'Argentina». «Invitiamo il pubblico internazionale e i semplici turisti - affermano i responsabili del movimento - a rompere il cerchio governativo e a scorpire presso il popolo argentino i problemi reali».

Polisario scomodo per l'Oua

Liberville, 2

Il ministro degli Esteri del Cabon, Martin Bongo, ha annunciato oggi che il Gabon non è in grado di ospitare il vertice straordinario della organizzazione per l'Unità Africana (Oua) sul Sahara occidentale, previsto a Libreville dal 24 al 30 marzo.

Nonostante i pressanti messaggi inviati a tutti i capi di stato dell'Oua affinchè si pronunciassero individualmente sulla loro partecipazione effettiva al vertice, ha detto il ministro, il presidente Omar Bongo, presidente in carica dell'Oua, ha constatato tristemente che solo sette capi di stato su 49 hanno risposto favorevolmente al suo appello. D'altra parte, ha concluso il ministro, il comitato organizzativo del vertice non ha ricevuto finora alcun contributo finanziario in vista della conferenza, nonostante il fatto che un vertice di capi di stato di tale importanza non si può improvvisare.

Rft: scioperi e serrate

Bonn, 2

In alcune aziende della Rft gli editori hanno risposto oggi con serrate al perdurare degli sciopero parziali dei poligrafici. Questa mattina 1.100 impietati di una azienda editoriale a *Itzehoe* ed altri 300 ad *Amburgo* hanno trovato le porte sbarrate. La serrata terminerà domani mattina con il primo turno di lavoro. Nelle due stamperie ip cinquanta per cento delle maestranze aveva scioperato lunedì scorso, per 24 ore in segno di protesta per l'irrigidimento degli editori di fronte alle richieste del sindacato poligrafici relative a garanzie contro il licenziamento - specie per quanto riguarda i compositori - in seguito alla introduzione delle nuove tecniche elettroniche e sistemi automatici nel settore.

Accordi tra libanesi e palestinesi

Beirut, 2

Il «Movimento nazionale» progressista libanese ha confermato la chiusura di numerose caserme e uffici palestinesi nelle città del Libano meridionale di Sidone, Tiro e Banatiyeh, in applicazione degli accordi conclusi circa un mese fa con la resistenza palestinese. L'accordo era intervenuto in seguito a numerosi scontri tra palestinesi e cittadini libanesi. In base ad esso i palestinesi si erano impegnati a ritirare le proprie forze combattenti dalle tre città e a restituire le caserme e gli altri locali pubblici che occupavano da anni alle autorità liba .esi.

Secondo il «Movimento nazionale», la resistenza palestinese è intanto riuscita «a mettere fine alle infrazioni che avevano suscitato le proteste della popolazione». Secondo i giornali di Beirut, la chiusura delle caserme e degli uffici palestinesi nelle tre città coincide con *l'arrivo nel sud delle forze armate* della «Saiqa» e del «Fplp-Cg» nei tre campi palestinesi di tiro.

Creato in Cina il ministero tessile

In Cina è stato creato un ministero dell'industria tessile, già dall'ano scorso, ma lo si è appreso solo oggi: la *Nuova Cina* dà notizia che una ex operaia, Hao Chien-Siu, è stata nominata alla fine del 1977 «Vice Ministro dell'industria tessile». Non si sa chi sia il titolare del dicastero. I tessili sono tra le voci piùnimportati nel settore dell'esportazione.

La notizia conferma le ipotesi di una riorganizzazione della composizione del Consiglio di Stato (governo) in vista dello obiettivo della modernizzazione dell'economia.

Le decisione in proposito saranno conosciuti nei prossim giorni, quando la prima sessione dell'assemblea nazionale avrà deliberato sulle nomine dei componenti del consiglio di Stato.

Direzione Pci

segue da pag. 1

In nome dell'emergenza, sempre più acuta dopo un mese di crisi di governo duque il Pci si appresta a subire il ricatto democristiano eliminando la definizione più decente di qualche pezzo di programma, ma subendo nella sostanza «il grosso» del meccanismo che la Dc vuole fargli ingoiare per avere in contropartita un'ambigua accettazione nella maggioranza. Non è casuale infatti che, nella dichiarazione dell'alto dirigente del Pci, si faccia rifeirmento al problema dei referendum, mentre si tace sulla questione del sindacato di Ps (che la Dc ha chiesto di affossare definitivamente) e su quella dell'industria chimica. L'accordo ormai è in vista:

Dc

segue da pag. 1

pressione come un'insistenza formale oppure come un nuovo siluro ad Andreotti? Non sembra la seconda la risposta più probabile, anche perchè non è una novità che La Malfa sfrutta tutti gli strumenti per segnare in modo più o meno vistoso, una presunta decisività della presenza repubblicana.

La segreteria del Psi, riunitasi ieri, ha poi confermato il giudizio già espresso da Signorile: osservazioni positive circa la ripresa della trattativa, segnalazione delle persistenti difficoltà in merito alla definizione del programma. Craxi comunque ha tagliato corto, dicendo che *«ne riparleremo quando riprenderà il negoziato»*. Il che è previsto per sabato, quando (secondo indiscrezioni trapelate dagli ambienti della presidenza del consiglio) si dovrebbe tenere la riunione collegiale delle delegazioni dei sei partiti dell'intesa. Intanto Andreotti è al lavoro, assistito dai suoi fidi collaboratori Evangelisti, Scotti, Ferrari, Aggradi e con la straordinaria partecipazione di Galloni e Donat Cattin, per mettere a punto la proposta più o meno definitiva che la Dc presenterà alla riunione di sabato sulla scorta delle decisioni assunte dalla direzione democristiana Insomma ci stiamo avviando verso gli ultimi *rounds di questo match* (truccato) della crisi di governo.

Sir

segue da pag. 1

bela cantieristi-disoccupati-operai-studenti, con la emergente aggregazione di classe pur tra cento ostacoli e ritardi, il proletariato può preparare certo un nuovo sciopero generale, ma non su obiettivi moderati e rinunciatari.

Gli obiettivi alternativi sono: l'immediato pagamento dei salari arretrati, il ritiro dei licenziamenti, la ripresa del lavoro nei cantieri, l'attuazione degli 8500 posti di lavoro.

Le forze dell'intesa e il padronato puntano invece a eliminare i lavoratori esuberanti delle varie ditte, a ridimensionare il pacchetto Eboli-Battipaglia a poche centinaia di nuovi posti di lavoro.

Operaismo

segue da pag. 1

fra potenze istituzionali, come gioco diplomatico tra regnanti (il «regno» del Pci da un lato e il «regno» democristiano vaticano dall'altro) rende ciechi e sordi rispetto alle dinamiche sociali e politiche reali, quelle dinamiche che trasformano nel profondo il modo di agire e di pensare della gente.

Come non vedere che il «classismo» (e non l'operismo) di una larga parte del sindacalismo cattolico rappresenta il risultato più prezioso e alto del mutamento sociale e culturale di questi ultimi lustri nato nella specificità della crisi dell'interclassismo democristiano?

Come non vedere che, non già il rifiuto di ogni politica, ma il rigetto della politica come prefabbricato freno e condizionamento dall'alto sul sociale è il frutto specifico della rottura di una storia di impotente e subalterno collateralismo?

Se la politica attuale del Pci non riesce ad incontrarsi con questi processi di fondo, se finisce con il massacrare le spinte più vitali della emancipazione dellu forze cattoliche vuol dire che c'è qualche cosa che non funziona.

Ma non è questo dei cattolici il solo fenomeno «progressista» che rischia di cadere sotto il combinato attacco dello strangolamento da parte del Pci e delle mazzate della restaurazione democristiana e vaticana. Un rischio parallelo corrono tanto il femminismo come il movimento dei giovani ed, ora, anche gli operai che hanno il torto di non capire le «grandi svolte» di Lama e di Berlinguer e si dividono tra rassegnazione e furore. Si può sommessamente sperare che si apra la tenue traccia di un dubbio nella testa di quei Borghini che sparano le loro P38 cariche di scomuniche e di insulti dalle colonne dell'*Unità*?

Dopo la strage che ha seguito lo sciopero generale tutta la sinistra si è unita nel «Collettivo ventisei gennaio»

In lotta tutti gli studenti tunisini

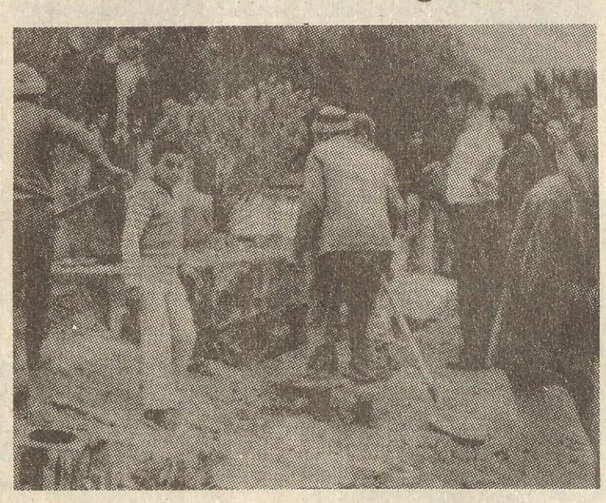
Per avere un immagine più reale della Tunisia, siamo andati a trovare un compagno tunisino del Mup (Movimento di Unità Popolare), emigrato in Italia. Questo servizio è stato relizzato con la sua diretta partecipazione, anche se non ha voluto rilasciarci un'intervista.

Alcuni giorni fa, durante una riunione tenuta a Parigi è nato il «Collettivo 26 gennaio». Si tratta di un fronte patriottico che comprende l'opposizione tunisina: il Mup, il Pci tunisino, socialisti, baassisti, trotzkisti e marxisti-leninisti. Un avvenimento di grande importanza per la sinistra che certamente aggraverà l'attuale crisi di governo desturiano al potere fin dall'indipendenza.

Dopo il bagno di sangue del gennaio scorso che in meno di 36 ore ha causato la morte di 350 operai e il ferimento di altre migliaia da parte delle truppe dell'esercito, ora anche gli studenti aderenti al Uget (Unione generale degli studenti tunisini) sono scesi in sciopero; ormai da 20 giorni e più la maggior parte delle scuola e delle università sono completamente deserte.

Malgrado i tentativi del regime per ricomporre il sindacato, e il «congresso» sindacale tenutosi a Tunisi il 25 febbraio scorso, che ha visto la partecipazione di alcuni individui legati al Psd e non i quadri sindacali (anche perchè si trovano in galera e sottoposti alla tortura, come ha riferito anche Alberto Tridente segretario nazionale della Flm); nello stesso giorno il sindacato degli insegnanti ha indetto uno sciopero in appoggio alle lotte degli operai dell'Uget. La banda al potere (Burghiba-Nuira primo ministro, Sayah, ministro degli interni - Farhat del Psd) vuole con questo congresso-farsa sia la conclusione di un lungo processo involutivo iniziato già prima dell'indipendenza con il patto repressivo contro i veri nazionalisti e l'uccisione del loro leader Saleh Ben Yussef nel '61. La distruzione del sindacato è quindi l'ultima tappa di questo processo e significa via libera alla fascistizzazione della Tunisia, una nuova minaccia alla democrazia nel Mediterraneo. Dopo la messa fuorilegge dei partiti, l'Ugtt era l'unica struttura legale attraverso la quale l'opposizione poteva esprimersi. La classe operaia ha fatto negli ultimi tempi dell'Ugtt, un vero sindacato democratico ed indipendente e l'unica forza organizzativa e operante nel paese. Mentre il giornale del Psd non aveva più di 15.000 lettori, il quotidiano del sindacato diffondeva 180.000 copie e raggiungeva circa un milione di lettori. A proposito dell'opposizione di Aschur ed altri esponenti usciti recentemente dal Psd, si può dire che per loro appoggiare le richieste della base sindacale doveva servire alle lotte interne della classe dirigente per il post-Burghiba. Perchè Aschur ha agito sotto le pressioni delle masse, degli oppositori che hanno preceduto quello del 26 gennaio. Uno degli esempi più significativi è lo sciopero delle operaie di una fabbrica tessile a Kar Helal, che nel novembre scorso per una settimana non soltanto hanno occupato la fabbrica, ma una gran parte della città.

Edmondo Ruzzi



CIMITERO DI TUNISI. La sepoltura delle vittime del 26 gennaio.

Un appello della Mup per l'unità popolare contro la dittatura

Riportiamo ampi stralci di un appello lanciato dal compagno Ahmad Ben Saleh, segretario del Movimento di unità popolare.

È un nostro dovere unirci, lavoratori della città e campagna, emigrati, giovani, donne, insegnanti, studenti, funzionari, militari e coloro che esercitano liberi professioni. Per affrontare l'atteggiamento criminale del potere che oggi èimportante ~~delle nostre divergenze~~. Oggi dobbiamo riuscire a fermare l'escalation della repressione. È nostro dovere organizzare la resistenza sotto ogni forma con cui essa si presenti, resistenza a un governo che ha perso la sua legittimità.

Il Movimento di unità popolare da parte sua propone un programma di cinque punti per un cambiamento democratico, per sbloccare il paese dalla crisi politico-economica che deriva dalla politica dell'attuale regime. Questo programma propone a tutte le forze democratiche

un governo di solidarietà nazionale sulla base delle elezioni libere. Noi siamo pronti a sentire i suggerimenti di altre forze per giungere poi a a una piattaforma comune di lotta contro il governo della strage.

Infine chiedo alle comunità internazionali di manifestare la sua solidarietà con il popolo tunisino. Ci appelliamo ai governi, ai sindacati, ai partiti alle organizzazioni di massa, alla stampa e all'opinione pubblica perchè intervengano contro il sostegno che viene prestato a un regime divenuto nemico del popolo. Chiediamo che sia aperta una inchiesta internazionale sui fatti del 26 gennaio e che le famiglie delle vittime siano aiutate. Esigiamo la liberazione immediata dei progionieri politici ed il rispetto dei diritti dell'Uomo in Tunisia.

Questi giorni sono terribili, cari compagni e perciò dobbiamo unirci. Unirci per liberare il nostro paese, per costruire una nuova società democratica, indipendente e al servizio di tutti i cittadini.

La classe dirigente rappresenta soltanto il capitale straniero

Le scelte economiche, che la Tunisia ha operato dall'indipendenza (1956) ai nostri giorni, vanno inquadrate nel susseguirsi di lotte che esplodevano periodicamente, nate dalle contraddizioni che storicamente esistono all'interno della piccola borghesia (che diresse la lotta di liberazione nazionale), la borghesia compradora e i latifondisti.

La nuova classe dirigente, composta da operatori finanziari legati strettamente al capitale straniero, ha iniziato a distruggere tutto il settore cooperativo e statale formatosi nel periodo precedente e inizia una nuova fase di apertura al capitale straniero privato. Gli investimenti stranieri si indirizzano soprattutto verso l'industria di trasformazione, che produce per l'esportazione e nel settore turistico. La sempre maggior sudditanza della Tunisia dall'estero è testimoniata soprattuttto ad un grosso indebitamento con l'estero.

Questo inizia nel 1965, quando il governo è costretto a svalutare la propria moneta del 20% e ricorrere al Fondo Monetario Internazionale.

Negi anni seguenti, la Tunisia ha dovuto ricorrere nuovamente agli acquisti all'estero, ha ottenuto un secondo prestito Fmi e prestiti da Birs, l'Aid, l'Ifc, l'Onu, oltre a vari governi come quello tedesco, olandese, svedese ecc. Già nel 1968 si calcola a più del 38% del prevedibile ammontare delle esportazioni l'onere del servizio del debito con l'estero. Inoltre il credito dell'Fmi è stato rinnovato successivamente ogni anno. I principali «aiuti finanziari» alla Tunisia sono stati accordati dagli Usa, Germania Federale, Francia, Organismi Internazionali, Italia, ecc. Gli impegni per la Tunisia da parte del gruppo della Banca Mondiale della Ricostruzione ammontavano, nel '77 a circa 12 milioni di dollari.

Luigi Berlocchi